

CRONACA CONTEMPORANEA

Firenze, 6 ottobre 1881.

I.

ROMA (Nostra corrispondenza) — Come da un processo autentico ed inedito, che si conserva negli Archivi Vaticani della S. Sede, si dimostri indubbiamente che gli ebrei non possono celebrare santamente la loro Pasqua se non che col sangue cristiano.

Prendiamo ora a mantenere ciò che, nel quaderno del 20 agosto passato, promettemmo ai nostri lettori: cioè che, a fornire l'autentica prova dell'esistenza di una legge religiosa talmudico-rabbinica, la quale obbliga gli ebrei a celebrare la loro Pasqua col sangue cristiano, avremmo qui ed in mezzo due regolari ed autentici processi, come prima ci fosse stato fatto di avere in mano alcuni documenti che ancora ci mancavano alla più piena dichiarazione della cosa. Si sapeva già, infatti, in prima da non potersene, anche volendo, dubitare, che (per parlare ora soltanto del più antico dei due processi) come molti e celebri nella storia ecclesiastica e civile sono gli assassinii di fanciulli cristiani consumati, qua or là, in varie parti del mondo, dagli ebrei nel tempo della loro Pasqua (ed anche ora, mentre scriviamo, ci si scrive da Alessandria d'Egitto che si sta colà formando un processo di ebraico assassinio sopra un bambino cristiano quinci scomparso nella Pasqua dell'anno corrente 1881); così celeberrimo, per avventura, fra tutti, ed il più giuridicamente provato, è quello da loro commesso in Trento il dì 24 di marzo 1475, giorno in cui cadde, quell'anno, il Giovedì Santo, sopra un fanciullo di ventinove mesi di nome Simone, che ora è venerato col nome di Beato Simoncino da Trento. Del quale assassinio e di tutte le sue minute circostanze, più ampiamente di tutti, al loro solito, discorrono i Bollandisti nel Volume IX degli *Atti dei Santi*, Tomo 3° di marzo, al dì 24 dello stesso mese: dove tutto si trova quanto altrove è meno di noto e di dimostrato sopra quel celebre avvenimento. Ma, nè qui, nè altrove si fa verun cenno neanche dell'esistenza in qualche Archivio del processo originale. E ciò benchè coloro dei Bollandisti, che

compilarono quegli atti del B. Simoncino, si trovassero appunto allora in Trento medesima, dove certamente avrebbero letto negli Archivi quel processo se vi fosse stato conservato. Ma esso, grazie a Dio, esiste in un autentico esemplare nell'Archivio segreto della S. Sede al Vaticano, trasportatovi, col resto dagli Archivi segreti, dal Castel Sant'Angelo, dove si trovavano ai tempi di Benedetto XIV. Il quale primo, ed, a nostra notizia, solo, fe' cenno dell'esistenza colà di quel processo nel Lib. 3, Cap. 1. Numero 6 della sua opera della Canonizzazione: dove, parlando del B. Simoncino, *super cuius obitu*, dice, *authenticus existit processus in archivio secreto Castri S. Angeli de Urbe, quem Bollandiani, ceterique omnes qui de eo scripserunt, ignorarunt*. Ma, ciò nonostante, rimase fino ad oggi, pienamente ignorato, come lo era prima della menzione fattane da Benedetto XIV; specialmente quanto alla piena luce, che da esso si diffonde sopra questi nefandi arcani del rabbiniismo talmudico. Eppure è evidente a chi lo legge che esso fu già, forse da più d'uno, non soltanto letto, ma studiato ed anche annotato in molti luoghi ai margini ed appunto in quei luoghi donde si ricavano più apertamente le arcaiche empietà della legge ebraica presente. Ed è, perciò, tanto più singolare che non se ne incontri pure un cenno in nessuno di quei tanti scritti, che tentarono espressamente di squarciare quel velo, che finora coperse sì nefande brutture, destinate, ora soltanto, dopo quattrocento sei anni, ad essere dimostrate come storica verità, anzichè ad essere soltanto, come finora, con qualche dubbio sospettate, od, al più, con non improbabili congetture indovinate. E sarebbero anche ora, e chi sa per quanto tempo, rimase sempre nascoste, se non meno dotti che cortesi personaggi, vi quel processo, e consideratane la suprema importanza per la nostra trattazione, non che, in generale, per la più compiuta notizia del giudaismo talmudico, nascondentesi proditoriamente ai danni della società cristiana non soltanto non lo avessero additato a noi, che nè anche vi pensavamo, ma non ci fossero ancora stati larghi di tutti quegli aiuti, grazie ai quali in poco tempo ci fu dato di poterlo ora rendere, a pubblico vantaggio di pubblica ragione. Non mancherà, crediamo, chi vorrà stamparlo integralmente e nel suo originale latino, annotandolo ed illustrandolo come addice a sì importante documento storico. Il che anche gioverà perchè, uno di quei tanti casi, che accadono appunto quando meno si temono, specialmente in sì frequente, ora, rivoluzione di cose e di persone, anche un sì importante documento, forse unico nel suo genere, non venga, e tanti altri, a scomparire senza che sia prima stato dalle stampe assicurato agli avvenire. Noi, intanto qui, come soltanto ci è permesso dalla natura e qualità della nostra trattazione, ed anche da quella di taluno dei nostri lettori, ai quali tutti vogliamo servire, ci contenteremo di tradurre letteralmente quei soli passi del processo, che più da presso si riferisce

ciò, che più principalmente e pressochè esclusivamente intendiamo di dimostrare.

Non è, infatti, nostro scopo di vendere il sol di luglio: dimostrando, per esempio, con quel processo, che il B. Simoncino fu ucciso dagli ebrei. Il che sanno e credono ora anche gli ebrei. Nemmeno ci curiamo di ribattere precisamente il chiodo dell'uso ebraico di assassinare i bambini cristiani nel tempo della loro o della nostra Pasqua. Il qual modo è già sì entrato, ed anche, talora ed in taluni luoghi, sì troppo entrato nelle teste dei popoli cristiani che, come già in tempi più antichi, ma anche presentemente, non passa quasi anno che, in certi paesi, specialmente d'Oriente, non se ne debbano i poveri ebrei risentire, anche talvolta, come amiamo credere, a torto. Tanto è difficile lo sconfiggere questo chiodo entrato e ribadito pressochè in tutti i popoli per le tante esperienze dei secoli specialmente passati. Nè anche è necessario di dimostrare così per l'appunto, che, come quell'assassinio di Trento, così tanti altri, furono dagli ebrei commessi per odio, disprezzo ed espressa contumelia della Passione e Crocifissione di N. S. Gesù Cristo, non che, generale, dei Cristiani e del Cristianesimo. Chi ignora, infatti, che gli ebrei odiano e disprezzano Gesù Cristo ed i Cristiani? E vi è egli bisogno di dimostrare cosa sì chiara e sì naturale con processi inediti? La cosa si parla ella da sè? O vi è forse al mondo un cristiano ed anche un ebreo solo che ne dubiti menomamente? Le sopradette sono tutte cose, e tanto più si sanno e si credono già da tutti, quanto più si negano dagli ebrei e dai loro benevoli, più ebrei talvolta che non gli stessi ebrei. Ma si tratta dunque di cercare ciò che già è noto: cioè se gli ebrei uccidono più o men sovente assassinati dei cristiani; nè se per odio dei cristiani, o per contumelia di Cristo, o per vendetta, o per rissa, o per invidia, o per qualsiasi altro di quei tanti motivi donde procedono in generale gli assassinii non solo degli ebrei contro i cristiani, ma dei cristiani anche contro gli ebrei o tra sè stessi. Bensì si tratta di sapere se tali assassinii di cristiani si commettono dagli ebrei per ubbidire ad una loro legge e rito rabbinico-talmudico, e perciò per ispirito di pietà, di devozione e religione nefanda, la quale obblighi in coscienza l'ebreo a versare del sangue cristiano per celebrare la sua Pasqua. Il che se si dimostra con buoni fondamenti assicuravano, da altri con argomenti probabili messo in qualche dubbio. E parendoci ora la cosa autenticamente dimostrata dal detto processo, porta il pregio che ce ne occupiamo diligentemente, per porre così finalmente in solo un punto non meno importante all'erudizione delle cose passate che alla conoscenza delle presenti. Se infatti si dimostrerà col detto processo che la legge ebraica non prescrive per Pasqua veramente santa, rituale e legale se non che la celebrazione cogli azimi impastati di sangue cristiano; e se lo stesso, come

fin d'ora crediamo poter fondatamente asserire, si vedrà dimostrato, dopo quattrocento anni, dal processo fattosi in Damasco nel 1840 contro gli ebrei assassini del Padre capuccino Tomaso da Calangiano dell'Isola di Sardegna, vede ognuno quali conseguenze se ne dovranno forzatamente dedurre, sia sopra il numero necessariamente maggiore di quello che giuridicamente si sappia di cotali segreti assassinii, sia sopra il luogo dove non debbano, almeno totalmente, mancare i sospetti e le inquisizioni delle autorità nel caso non raro di sparizione di fanciulli, sia sopra la legittimità di tali sospetti sempre nutriti dai popoli cristiani specialmente nel medio evo ed ora in Oriente; dove la minor polizia, il maggior numero di ebrei, la maggior ferocia dei costumi e soprattutto la facilità e la consuetudine di corrompere con danari principi e magistrati resero sempre più facili e più impuniti i delitti anche più atroci. Né senza ragione tante leggi ecclesiastiche vietarono sempre ai cristiani la troppa comunicazione cogli ebrei ancorchè medici. Medico infatti era in Trento quell'ebreo Tobia che riuscì a sorprendere il B. Simoncino e condurlo nelle mani dei suoi assassini. Riconosciamo del resto, facilmente come già più volte dicemmo, che, come nei nostri paesi d'Italia ed anche di Francia furono sempre, come pare, più rari che, non per esempio, in Germania ed in Oriente questi assassinii ebraici; così ora, per avventura sono cessati del tutto, fuorchè forse in Oriente, dove ogni poco se ne torna a parlare. Ma fossero anche cessati del tutto e da per tutto questi assassinii, ciò nulla toglierebbe al fatto provato dell'esistenza di quella legge rabbinica. Al più se ne dovrebbe ricavare che gli ebrei non celebrano più ora la loro Pasqua come dovrebbero celebrarla secondo la loro legge presente. Anche tra i cristiani, quanti, pur troppo, non vi sono che non fanno la Pasqua? Ma ciò non toglie che non ne corra loro l'obbligo stretto e che non manchino alla loro legge non facendo la Pasqua. Comparimente nulla vieta che di fatto pochi od anche nessuno tra gli ebrei celebrino ora la loro Pasqua come ad essi è prescritto, cioè col sangue cristiano: rimanendo sempre fermo, come si vedrà, che, così facendo, mancano alla loro legge. Né altro da quanto dicemmo e diremo intendiamo inferire se non che l'una delle due: cioè o che gli ebrei non celebrano più ora la loro Pasqua; o che, se la celebrano veramente, debbono celebrarla col sangue cristiano. E quanto a noi siamo ben lieti di credere che nessun ebreo celebrò mai degnamente e secondo la sua legge la sua Pasqua, tranne quei pochi, dei quali fu finora possibile all'umana giustizia di dimostrare la pietà, la divozione e l'osservanza della legge a forza di buoni processi criminali.

Or dunque per venire al fatto, verificatasi, il giovedì della Settimana Santa del 1475, caduto quell'anno ai 24 di marzo, la sparizione di quel bambino detto Simone, di non più di ventinove mesi, il padre e la madre

Dopo cercatolo in vano, ricorsero al Vescovo che era anche il Principe e Signor temporale di Trento. Fatte fare diligenti indagini anche presso gli ebrei, costoro che ne avevano in casa il cadavere, non sapendo come trafugarlo, perchè erano tenuti d'occhio, e guardati a vista, pensarono di buttarlo in un fosso d'acqua, che correva sottoterra per le cantine di molte case ed anche per la loro. Finto poi di averlo colà entro trovato a caso, perchè trasportatovi d'altrove dalla corrente, essi stessi denunziarono la scoperta al Tribunale inquirente, con fina malizia, come confessarono. Supposero, infatti, che il Tribunale avrebbe ragionato così: « Se gli ebrei medesimi vengono a darci in mano il cadavere del bambino, questo prova che non l'hanno assassinato loro: giacchè altrimenti l'avrebbero sepolto o in altra guisa distrutto o trafugato. » Ma non si ragionò così. Giacchè, esaminato il cadavere, si trovò che non era morto per annegamento, ma per ferite. Le quali gli ebrei tentarono invano di spiegare con corrosione di vermi ed altre cagioni. E sempre più imbrocciatasi nelle risposte, furono tutti carcerati. E torturati confessarono tutti la stessa cosa, con tutte le menome particolarità. Il che toglie ogni sospetto che la tortura, benchè crudelissima, ne abbia estorto favole ed invenzioni. Come, infatti, sette od otto persone possono incontrarsi ad inventare tutte una medesima favoletta? Furono dunque tutti condannati a morte crudele, ma meritata. Ed avendo il popolo preso subito a venerare come Beato e Martire quel bambino, anche pei tanti miracoli che accadevano sopra la sua tomba, il Sommo Pontefice Sisto IV, giustamente volendo che, in cosa sì delicata, nulla si facesse se non che a ragione ben veduta, con sua lettera del 1475 (che si legge al Cap. 14, del Lib. 1^o dell'opera della Canonizzazione di Benedetto XIV) ne proibì ogni culto, finchè egli non ne avesse presa, per mezzo di un suo Commissario colà spedito, buona informazione: *cum intendamus, dice, habita ex commissario nostro, quem propterea ad partes illas destinamus, rei veritate, in praemissis opportune et plenarie, ut iustum fuerit, providere*. E da quel commissario dovette essere stata portata a Roma quella copia dell'autentico processo che ancora si conserva, grazie a Dio, nell'Archivio della Santa Sede. In forza del quale e di altri processi sopra i miracoli, il culto del B. Simoncino fu poi approvato: avendone anche Gregorio XIII fatto inserire il nome nel Martirologio romano sotto il 24 di marzo: e Sisto V concessane la Festa con Ufficio e Messa propria in tutta la diocesi trentina.

Or toccato così per le generali il fatto notissimo, che si può leggere in molte vite e storie stampate, è da venire al Processo che ci rivelerà molte altre cose, ignote finora, certissime ed importantissime, come vedremo. E prima di tutto il Podestà o governatore di Trento Giovanni de Salis di Brescia, Dottore di Leggi e deputato dal Principe Vescovo

all'inquisizione del fatto, subito fece carcerare i sospetti ebrei, i cui non poi compariranno l'un dopo l'altro ne' singoli interrogatorii. Ma prin di interrogar loro « il prefato signor Podestà (dice al Folio VI verso « processo, che noi traduciamo alla lettera) volendo avere informazio « se sia vero che i giudei siano soliti di uccidere fanciulli cristiani « prendere il loro sangue, come si diceva, e come e perchè facciano quest « comandò che venisse a lui Giovanni cristiano di Feltro (*Iohanne « cristianum de Feltro*), il quale era detenuto nelle carceri, ed era u « volta stato giudeo; e da sette anni, in circa, come si diceva, si era fat « cristiano. E questo Giovanni, costituito innanzi al prefato signore P « destà, e datogli da lui il giuramento, toccate corporalmente le scri « ture, di dire la verità, ed interrogato come sopra: Rispose: — E « sere vero che, ora possono essere quindici anni in circa, da cl « Sacheto di Allemagna (*Sachetus de Alemania*) padre di esso test « monio, nel tempo di sua vita, disse a lui testimonio, che allora pot « vano essere circa quarant'anni da che il detto Sacheto abitante nel « città di Lanzhut dell'Allemagna bassa (*exsistens in civitate Lanzhu « de Alemania basa*: ma è da sapere che questa *Lanshut* in altri At « si chiama *Tungghut*, e dai Bollandisti è interpretata per *Tungros* « essendo naturale che le parole tedesche, mal pronunziate da queg « ebrei, fossero anche peggio capite dai processanti): e qui dimorant « colla sua famiglia, alcuni giudei esistenti nella detta città, presso « tempo della loro Pasqua, uccisero un certo fanciullo maschio per aver « il sangue e servendosi di quello. E che la cosa fu manifestata al Signor « di quella città; del quale Signore non ricorda il nome. Il qual Signor « fece carcerare tutti i giudei colà abitanti, eccetto alcuni che scapp « rono, tra i quali fu il padre di esso testimonio, il quale fuggì, ed a mal « pena potè scappare. E per la morte di quel fanciullo, così ucciso, dicev « il padre di esso testimonio che quarantacinque giudei furono bruciat « non avendogli altrimenti dichiarato in qual modo il detto fanciullo foss « ucciso, nè da chi.

« Interrogato se egli testimonio, quando era giudeo, si sia mai servit « del detto sangue, e se abbia veduto mai Saccheto suo padre servir « del detto sangue, e come e perchè: Rispose che, a suo credere, (*quo « credere suo*) non si crede obbligato a rispondere se egli si sia servit « di quel sangue o no; e che il suo padre, nel corso della sua vita, n « giorno della Pasqua dei giudei, prima di cena, ed anche nel giorno si « guente, dopo la Pasqua, prima di cena ed anche nel giorno seguente « prendeva di quel sangue e di quello poneva nel suo bicchiere, in ci « vi era del vino, e quindi aspergeva la mensa, maledicendo alla fed « dei cristiani. (*Et quod pater ipsius, tempore eius vite (sic) in d « pasce iudeorum ante cenam et etiam (sic) in die sequenti post pasch*

« ante cenam et etiam (sic) in die sequenti, accipiebat de dicto sanguine
 « et de illo ponebat in ciato suo, in quo erat vinum et deinde asper-
 « gebat mensam maledicendo fidem cristianorum). Dice anche che di
 « quel sangue metteva nella pasta; della quale pasta faceva focacce:
 « e cib prima della festa della loro Pasqua. Le quali focacce poi loro
 « giudei mangiavano nel detto giorno di Pasqua. (*Dicit etiam quod de*
 « *dicto sanguine ponebat in pasta de qua pasta faciebat fugatias; et*
 « *hoc ante festum pasce eorum; quas fugatias ipsi iudei postea come-*
 « *debant in dicta die pasce*). Nè altrimenti sa perchè o come queste
 « cose si facessero. E dice che gli altri giudei similmente fanno queste
 « cose; come egli vide farsi ed udì. (*Et dicit quod alii iudei similiter*
 « *ita faciunt, prout ipse vidit fieri et audivit*). Dicendo che queste cose
 « si fanno segretissimamente tra loro. (*Dicens quod predicta fiunt se-*
 « *cretissime inter ipsos*). E queste cose disse saperle da quanto disse
 « di sopra. »

Questa deposizione sommaria non manca, come si vede, d'interesse anche storico: essendo essa, come pare, il solo documento che ci resti di quel bruciamento di quarantacinque ebrei cinquantacinque anni (computando i 15 ed i 40) prima del 1475: cioè nel 1420 nella detta città della bassa Allemagna. Ma è poi sommamente importante per la specie di nuova maraviglia, colla quale Giovanni figlio del Sacchetto narra, come cosa solita ed ordinaria, quell'uso ebreo. E si vedrà poi che il tutto fu confermato dagli ebrei di Trento, sia sopra l'uso in generale, sia sopra le particolarità del porre il sangue nel vino e con esso benedir la mensa e con esso impastare le focacce od azzimelle della Pasqua ebraica. Delle quali varie pratiche, il modo, il rito, le parole ed il perchè, con tutti i particolari anche più minuti, ci saranno ampiamente rivelati dagli interrogatorii e dalle risposte degli ebrei di Trento, che andremo mano mano riferendo nelle prossime corrispondenze.

CRONACA CONTEMPORANEA

Firenze, 27 ottobre 1898

I.

ROMA (Nostra corrispondenza) — Primo interrogatorio dell'ebreo Israel, dal quale si impara che gli ebrei di Trento impastavano le loro focaccine od azzimi col sangue cristiano, ogni anno, nella loro festa di Pasqua. Degli ebrei giudei, commessi viaggiatori, venditori e commercianti, nel Medio Evo, di sangue cristiano, per le varie sinagoghe di Germania, del Tirolo e d'altrove.

Pretermettendo, per ora, secondo che già dicemmo nel quaderno precedente, quegli interrogatorii, che nel processo inedito sopra l'assassinio talmudico-rabbिनico del B. Simoncino da Trento, sono unicamente destinati a stabilire e porre in sodo esso assassinio ed il più che barbaro modo onde fu eseguito (cose, del resto, già tutte note per molte ed autentiche storie); ci faremo invece ad esporre qui subito, secondo che anche noi crediamo essere la giusta aspettazione dei nostri lettori, quegli altri interrogatorii, che più specialmente ci ragguagliano della finora occulta e ai più ignota, principale, se non anzi, forse, unica e sola vera ragione come di questo, così di tutti quei tanti altri assassinii, che gli ebrei commisero finora sopra i cristiani nel tempo della loro e, per conseguenza, anche, per lo più, della nostra Pasqua. Celebrano, in fatti, la loro Pasqua gli ebrei il giorno 25 del mese di Nisan, cioè il decimo quinto giorno della luna di marzo, che suole cadere nel mese di aprile. Donde pare essere nato l'equivoco di moltissimi cristiani; i quali, vedendo questi ebraici assassinii cadere, per lo più, nella nostra Settimana santa, credettero che, non soltanto, come a dire, per un di più, ma per il motivo principale ed anzi unico, gli ebrei li consummassero a contumelia della Passione di N. S. Gesù Cristo e a dimostrazione di odio contro il cristianesimo. Laddove, invece, si vedrà che la cosa va al rovescio. Se, invece, il motivo principale, infatti, se non anzi unico, di quegli assassinii, vedremo nel processo essere sempre stata la necessità in cui, per legge rabbinica, i ebrei trovano gli ebrei di avere del sangue cristiano per celebrare santamente la propria, anziché per insultare crudelmente alla nostra Pasqua. Così

la nostra Pasqua cadesse, per così dire, a Natale o a Pentecoste, non in queste nostre solennità, ma sempre nella loro di aprile, o in quel caso avrebbero gli ebrei celebrati i loro sanguinari riti. Poichè, però, tutto, vedevano gli ebrei coincidere la loro Pasqua colla nostra Settimana santa, fu consentaneo alla loro natura di profittare, per così dire, occasione per introdurre nel loro rito pasquale formole ed atti di una e barbara contumelia a Cristo ed ai cristiani. Ma veniamo al processo, il quale ci chiarirà d'ogni cosa.

Avutosi dunque, in primo luogo, secondo che già narrammo, dal Politi di Trento la sommaria informazione sopra l'uso ebraico del celebrare la Pasqua col sangue cristiano; ed ottenutosi così un altro serio documento giustificante agli occhi di chicchessiasi il fondato sospetto di ciò che la pubblica voce, il corpo stesso del reato e tante altre circostanze riprovavano gli ebrei di Trento; e potendosi, perciò, ed anzi dovendosi, secondo le leggi e la procedura di allora, venire legittimamente all'esame del caso ed alla tortura degli imputati neganti la reità loro; il detto Politi, cogli altri ufficiali, prese, in primo luogo, ad interrogare l'ebreo Bonaventura cuoco della casa di Samuele, nella quale vi era anche la gozza ed erasi concertato e consumato l'assassinio e celebrata la Pasqua ebraica. Aveva questo Bonaventura cuoco fatte, in apparenza, le sue parti nella furbesca simulazione di avere egli, a caso, trovato, dicendo in cantina, il cadavere del fanciullo dentro il fosso dell'acqua, venendo da altre case, vi scorreva per entro. La quale cantina, nel corso del processo, è chiamata *Campam* o *Canepam*: che vuol dire *Caneva*, cioè *Cantina*, nel dialetto veneto usato anche presentemente in Trento. In italiano poi, benchè, com'è noto, *Canova* significhi variamente il luogo dove si vende il vino al minuto, si usa però anche come c'insegna la Crusca, pel celliere o cantina dove si serbano le botti di vino. Ed avendo Bonaventura cominciato, com'era naturale, col dire ai giudici la favoletta concertata tra gli ebrei, dello scoprimento del cadavere nella *Caneva* o Cantina dentro il fosso dell'acqua (secondo poi tutti i complici, l'un dopo l'altro, fedelmente favoleggiarono nei loro interrogatorii) posto alla tortura, finì col confessare ogni cosa nella sua guisa e cogli stessi più minuti particolari di luogo, di tempo e di persone, che poi confessarono gli altri suoi colleghi. Il che già di per sé solo dimostra, che non altra tortura fuor che la forza della verità potè apparire da sì varie bocche la medesima confessione. Dopo la quale sua confessione ed intera narrazione dell'atrocissimo fatto, fu rimandato senza essere stato più mai altrimenti interrogato sopra la ragione del fatto. E così si fece coll'altro ebreo, chiamato anch'egli Bonaventura, cugino di quello, figliuolo di Mohar, ebreo di *Sbirtemberg*, come si legge nel processo.

Ma venne poi la volta d'Israele, figliuolo di Samuele padrone di casa dove era ogni cosa accaduta. Il qual Israele, dopo essere stato più interrogatorii fermo in sul niego, finalmente, il giorno nove di aprile (Folio XXVII recto) « *Sinatis me* (disse: cioè *deponetemi dalla corte*) » « *dirò la verità. Il quale deposto pianamente (dimissus plane)* ed essendo « *rogato che dica la verità: rispose, che nella settimana di sua Pasqua* » « *(in hebdomada pasce sui)* prossimamente passata, che fu nella settimana che noi chiamiamo Settimana Santa, due o tre giorni prima « *di quel detto giorno di giovedì, trovandosi Mosè, Samuele, Andrea, Tobia, Mohar ed egli Israele nella casa di Samuele nelle Scuole* » « *Salis, che altrove, in Processo, si chiamano anche in Settimana Santa* » « *cioè nelle Scuole, che vuol dire le camere della casa di Samuele* » « *destinate a Sinagoga)* di mattina, ed essendo già finiti gli uffici » « *(et essent iam finita officia sua)* fu detto tra loro, che non re- « *modo di fare le focaccine, le quali sogliono mangiarsi nel loro giorno* » « *solemne, cioè nel dì di Pasqua, che era il giorno di giovedì seguente* » « *E ciò, perchè nessuno aveva del sangue di un fanciullo cristiano* » « *(Inter eos fuit dictum quod non erat modus faciendi fugatias, quod* » « *comedi solent in eorum die solempni (sic) videlicet in die pasche)* » « *qui erat dies Iovis sequens. Et hoc quia nemo habebat de sanguine* » « *pueri cristiani.)* » Dovevano dunque gli ebrei di Trento (non di Trento ma perchè ebrei) fare le focaccine, ossia gli azimi soliti mangiarsi da tutti gli ebrei nella loro Pasqua. E non potevano farlo? « *Non erat modus faciendi fugatias.* E perchè non potevano farle? « *nemo habebat de sanguine pueri cristiani.* Era dunque necessario che gli ebrei il sangue di un fanciullo cristiano per impastarne i loro azimi pasquali. Ed era necessario, non già, per l'appunto e specialmente, recar onta e contumelia alla Pasqua dei cristiani, ma per celebrare onestamente la propria. « *Non erat modus faciendi fugatias, quod comedi solent in die Pasce.*

Vista dunque questa mancanza del sangue cristiano, e considerato che, senza esso, non potevano gli ebrei celebrare quell'anno, in Trento la loro Pasqua, secondo la loro legge; segue a narrare Israele (Folio XXVII verso) che: « *Samuele, padre dello stesso Israele, disse che bisognava* » « *da provvedersi per avere qualche fanciullo cristiano: Erat providendum* » « *quod haberetur aliquis puer christianus.* E fu ordinato tra loro che « *gli* » « *astanti di dare cento ducati a chicchessiasi che consegnasse un fanciullo* » « *cristiano, dal quale si estraesse il sangue come sopra. Et fuit ordinatum* » « *inter ipsos ibi astantes de dando centum ducatus cuicumque* » « *qui daret unum puerum christianum, de quo extraheretur sanguis* » « *ut supra.* Dato il qual ordine partirono dalle Scuole: recesserunt a Scholis. » Cioè, dalla Sinagoga.

Gran divozione, dirà, forse, qui talun buon cristiano, gran divozione rade zelo di celebrare la Pasqua e di osservare la legge dovevano re allora gli ebrei! Poichè, per tacere del coraggio necessario per affrontare il pericolo, cui con quell'assassinio andarono, difatti, incontro raggio, del resto, spiegabile colla speranza, legittimata da molte spe- ze, di farla franca anche quella volta) vi bisognava ancora il, per zi, molto maggiore coraggio di spendere cento bei ducati l'un sul- tro per una merce, agli occhi loro, sì vile. E cento ducati, (notisi) di na offerta: non per fermo, tra ebrei, diminuibile, ma certamente au- stabile, nella discussione e negoziazione dell'affare. Or come spiegare i sì grande divozione ebraica ed una sì larga generosità ghettauola: na e l'altra inverosimili in tal razza di gente? La cosa sarebbe ve- nente inesplicabile, se il processo non c'informasse che quei cento du- i, sì liberalmente promessi da Samuele e dai suoi complici a chi loro segnasse un bambino cristiano, avrebbero poi fruttato loro il cento il mille per uno. Solevano, infatti, gli ebrei allora (e perchè non anche o?) avere certi loro, come ora si chiamano, commessi viaggiatori, o ditori girovaghi, i quali correvano pei varii ghetti a vender loro, per Pasqua, a peso d'oro, sangue cristiano a pizzichi od a goccioline, se- dochè il sangue era fresco o liquido, oppure vecchio o coagulato. E guarentigia che quello fosse vero sangue cristiano (benchè, chi sa te frodi anche non accadevano?) andavano quegli ebrei girovaghi for- di fedi, di passaporti e di carte più o meno autentiche, sottoscritte i rabbini e dai notabili dei luoghi donde erasi, veramente, estratto, da i bambini cristiani, il vero sangue. Ondechè Samuele ed i suoi com- ti di Trento, offerendo, con sì apparente larghezza, cento ducati per bambino, non facevano soltanto, come ora si dice, *una buona azione* divozione rabbinica, ma ancora *un buon affare* di commercio ghet- uolo. Si provvedevano, infatti, così di una merce molto allora richiesta loro commercio. Nel che consiste il colmo della perfezione ed il lam- tato dell'ascetismo ebreo. E perciò presentemente, dovunque regna il derno filantropismo massonico-ebreo, *negozio* ed *affare*, sinonimi una ta di *faccenda*, non significano, ormai, più altro che *guadagno*. E i già, soltanto, un guadagno semplice, ma un guadagno grasso. Nè mai npeggia e s'impettisce cotanto il moderno ebreo filantropo massone e trale, come quando può dire divotamente che egli *ha fatto, tutt'in- me, una buona azione ed un buon affare*. Giacchè una *buona azione*, e se sola, la quale non sia anche insieme un *buon affare*, non è ora siderata, nella scienza economica moderna, che come una specie di *clericalismo*. *Ad quid*, infatti (paiono ora con Giuda, giudaica- te, dire i giudei e i giudaizzanti di adesso) *Ad quid perditio haec?*

Non poterat hoc venundari? Et dari pauperibus? Ritenendo, s' intendeva un tanto per cento?

Ma torniamo ad Israele: il quale, dopo aver narrato come si ebbe poi il bambino Simone, ed il martirio rituale cui fu sottoposto per estrarne il sangue necessario alle focacce ebrae, ricondotto in carcere e richiamato poi a nuovo interrogatorio, il giorno 13 di aprile fu di nuovo richiesto (Folio XXIX *recto*): « Perchè loro Giudei si servano di quel sangue: Rispose: Perchè si dice presso di loro che, se non ponessero di quel sangue nelle focacce, nella solennità di Pasqua, puzzerebbero presso di tutti. *Respondit quia dicitur apud ipsos quod si de diebus sanguine non ponerent in fugatiis, in Festo Pasce, feterent apud omnes.* » Il che, secondo l'idea dei rabbini legislatori, dee primariamente intendersi di puzza morale, per l'inosservanza della legge. Ma l'ignoranza e la superstizione, sì naturali alla razza ebrea, trasportarono poi il timore morale al fisico questo timor di puzzare: tanto più così persuadendo tutti gli ebrei della necessità di obbedire a quel loro rito sanguinario.

« Interrogato che cosa figurasse quel mangiare del sangue cristiano (*quod esio sanguinis cristiani*); e perchè così lo mangino nelle focacce: Rispose: « sponse; perchè è commemorazione del sangue che il Signore disse per Mosè che dovesse spargere sopra i limitari delle porte delle case dei giudei, quando essi giudei erano nella servitù di Faraone. *Respondit quia est commemoratio sanguinis quem Dominus dixit ad Moysen ut deberet spargere super liminaria ostiorum domorum Iudeorum quando ipsi Iudei erant in servitute Pharaonis.* » Non rispose Israele che questo mangiare del sangue cristiano figurava una contumacia alla Pasqua cristiana. No. Rispose che figurava un rito od una superstizione strettamente ebraica, indipendente del tutto, nella mente ebrea, dalla Pasqua cristiana, dalla Passione di Gesù Cristo e dalla Settimana santa.

« Interrogato (*più strettamente*) che dica meglio la significazione del detto sangue: e se per qualche altra cagione lo prendono. (*Interrogatus gatus quod melius dicat figurationem dicti sanguinis; et an ob aliquam causam accipiunt*;) (*Giacchè premeva ai giudici di sapere se entrava anche la contumelia alla Passione di G. C.*).

« Rispose di non saperlo. *Respondit se nescire.*

« Interrogato che dica di quali parole si servivano, mentre portavano il detto fanciullo e mentre ne estirpavano il sangue (*dum extirpant parent sanguinem*) come sopra: (*cioè come sopra avea narrato*).

« Rispose che dicevano queste parole: *Così fu fatto (sic) al Dio dei cristiani, che non è vero Dio: e che vegnerà gentiluomini su li cammini e su li gamboli.* » Cioè: *Così fu fatto al Dio dei cristiani, che non è vero Dio; e verranno (col Messia) gentiluomini a cavallo e sui*

li(?) a liberarci. Ed è, per fermo, cosa notevole che, due secoli dopo, formi Paolo Medici, cristiano ex ebreo del secolo XVII (a pagina 154 suoi *Riti e costumi degli ebrei: Torino: edizione 6^a, 1874*) che le se parole, sottosopra, usassero anche allora (e le debbono, certamente, e anche ora) gli ebrei nella celebrazione della loro Pasqua: cioè: hi ha fame vengà: e faccia la Pasqua qui. Quest'altr'anno, nella terra Israele. » Il che corrisponde a quel: *Vegnirà zentiluomini su li alli*: che significa: *L'anno venturo verrà il Messia*. E qui soggiunge non Medici: « Si promettono i meschini ogni anno la libertà: e non ai comparisce quel giorno. » Che anzi; compare l'antisemitismo. Se si vede, che se gli ebrei, nella celebrazione della loro Pasqua, fanno, e certamente ancora fanno, contumeliosa menzione della Passione J. C. e del Cristianesimo, ciò è per un soprappiù, e come per occasione presa dal rito loro essenziale commemorante il sangue sparso in tutto sopra i limitari delle porte loro: donde venne la loro Pasqua o rita, che anche ora vanamente si aspettano dall'empio uso del sangue tiano. Il che s'intende detto di quegli ebrei che celebrano, anche secondo il rito rabbinico, la loro Pasqua. Ma quanti sono ora gli osservanti? Ringraziamo Dio che siano, ormai, molto pochi, almeno nei nostri paesi: dove, perciò, i nostri fanciulli possono dormire tranquilli.

E benchè, finora, già ci abbia il processo informati di cose molto udite, tuttavia ben altro ci resta ad imparare. Giacchè, continuandosi l'esame d'Israele: ed: « Interrogato (Folio XXIX verso) quanto era del sangue che raccolsero dalle ferite del fanciullo:

« Rispose che era circa una scodella e mezza: *Unam scutellam cum inidlo*. E che quel sangue l'ebbe tutto Tobia. *Et quod illum sanguinem totum habuit Tobias*. » Forse perchè Tobia, medico furbo di vecchi cristiani, era stato scelto, tra tutti gli ebrei di Trento, come il atto, appunto perchè medico, ad entrare senza sospetto nelle case dei tiani a sorprendervi un bambino. Ondechè, essendosi posto a quel dicio, ed essendo riuscito a far il colpo, invece dei cento ducati promessi, solo Israele che egli dovette sceglier da sè di avere la scodella del due. Colla quale, venduta a gocce a gocce alle varie famiglie e sinabbe circosvicine, si sarebbe poi ben pagato da sè di ciò che gli si doveva prezzo del suo giudaico delitto. Infatti « interrogato Israele, segul a ite, che tra se deliberarono di mandare di quel sangue (Folio XXX recto) ai loro affini, senza specificare a quali. *Et dicit, interrogatus, quod inter se deliberaverunt de mittendo de dicto sanguine affinibus suis: et non specificaverunt quibus*. » Dovendosi intendere che i loro ni erano gli ebrei di altri paesi: ai quali Tobia, o qualche altro (giac-

chè, in verità, Tobia, come apparirà dal processo, volle, ma non è di quel sangue) avrebbe poi venduto il sangue del fanciullo cristiano dopo ritenuto per sè e pei suoi di Trento quel poco che loro bastava pel rito Pasquale.

Ma ora viene il buono. Giacchè: « Interrogato (Israele) come fecero (gli ebrei di Trento) nei tempi passati ad avere di quel sangue, per farne le loro azzimelle, secondo che sopra disse: *Interrogatus quomodo modo fecerunt temporibus preteritis ad habendum de dicto sanguine pro faciendo eorum azimas, ut supra dixit:*

« Rispose (Folio XXX recto) che possono ora essere quattro anni in circa, che egli Israele vide un bicchiere nelle mani di suo padre nel quale era tanto di sangue da coprire il fondo del bicchiere; ed il sangue coagulato e duro. *Respondit quoniam possunt esse 4^{or} anni vel circa, ipse Israel vidit unum ciatum in manibus patris sui, quo erat tantum sanguinis, quod cooperiebat fundum ciati; et sanguis coagulatus et durus.*

« E dice (attenti qui) che il detto suo padre gli disse a lui Israele che aveva comperato quel sangue da un certo giudeo che l'aveva comprato dall'Allemagna: non dicendogli altrimenti chi fosse colui. *Et dixit quod dictus pater dixit sibi Israeli quod emerat illum sanguinem a quodam iudeo qui illum portaverat de alemania; non aliter dicendo quis fuisset ille.* »

Giunto al qual punto, vedendo Israele che troppo si era avanzato nello svelare arcani, che nessun cristiano avrebbe mai neanche sospettato (e specialmente quest'ultimo degli ebrei commessi viaggiatori, venduti ai ghetti di sangue cristiano) si ritrattò: e disse che fin allora aveva mentito. *Et post praedicta, cum haec dixisset, ipse Israel dixit quod supradicta omnia quae dixerat non erant vera.* » Se non che, in altri interrogatorii ed altre torture, il giorno 19 di aprile, confermò anzi rischiarò (sempre d'accordo coi precedenti e susseguenti testimoni) tutte le circostanze già deposte dell'assassinio, anche nei particolari indifferenti e più minuti. E specialmente, interrogato (Folio XXXI recto) « se il sangue di un fanciullo cristiano sia necessario a loro giudei, come sopra disse, e come fecero nei tempi passati: (*Interrogatus si sanguis pueri cristiani est necessarius ipsis iudeis: ut supra dixit; et quomodo modo fecerunt temporibus praeteritis*):

« Rispose: che ora possono esser quattro o cinque anni che Samuel suo padre comprò circa mezzo bicchiere del sangue predetto: come il detto suo padre gli disse: nè sa a qual prezzo, nè da chi l'abbia comperato. » *Respondit quod modo possunt esse quatuor vel quinque anni, Samuel pater eius emit circa medium ciatum sanguinis pro*

ſeti: prout dictus eius pater dixit ſibi: nec ſcit pro quanto pretio, ac a quo illum emerit.

« Interrogato che dica precisamente (*quod dicat precise*) da chi il detto ſuo padre abbia avuto il detto ſangue: Riſpoſe di non ſaperlo. *Respondit ſe nescire.* » Ma ciò lo ſapremo poi, con altre coſe inteſſanti, da altri testimoni meglio informati del nome e cognome di quell'ebreo girovago, venditore di ſangue criſtiano.

Interrogato poi, il 10 giugno, per l'ultima volta, ſia ſopra alcune circolanze del commeſſo aſſaſſinio (del che per ora non intendiamo occuparci) ſia, ſpecialmente, di nuovo, ſopra la ſua vera cagione: fu richieſto (*Folio XXXII recto*) « dove fu poſto il ſangue del detto fanciullo e quanto era il ſangue del fanciullo che raccolſero: (*Ubi fuit poſitus ſanguis dicti pueri et quantum erat ſanguis pueri quem collegerunt*): »

E riſpoſe: « che egli non ſa dove ſia quel ſangue; ſe non che, come udi dire dal detto Samuele ſuo padre; il quale gli diſſe, che quel ſangue l'aveva ri-poſto nella ſua camera, in una certa ſua caſſa: e che il detto ſangue, che avevano raccolto, in tutto potè eſſere poco più che mezza ſcodella; (*Respondit ſe nescire ubi ſit dictus ſanguis: niſi prout dici audivit a dicto Samuele eius patre; qui ſibi dixit quod illum ſanguinem reposuerat in eius camera, in quadam eius capſa: et quod dictus ſanguis, quem collegerant, in totum potuit eſſe parum plus quam media ſcutella*).

« E dice che egli ſteſſo Israele aiutò ad uccidere il detto fanciullo in obbrobrio del Dio dei criſtiani e per avere il ſangue. » *Et dicit quod ipſe Israel adiuvit ad interficiendum dictum puerum in obprobrium (ſic) Dei criſtianorum et ut ſanguinem haberet.* » Quasi volendo dire: « Sì: quell'uccisione fu anche per obbrobrio del Dio dei criſtiani: ma lo ſcopo principale fu *ut ſanguinem haberet.* » E benchè molto importasse ai giudici di avere la prova dell'obbrobrio recato alla ſeſſione di Geſù Criſto, pure, come ſi vede da tutto il Proceſſo, non ſtanti le torture e le inſiſtenze di ogni fatta, ſempre gli ebrei convennero nel teſtificare che lo ſcopo principale, ſe non anzi unico, del loro fatto era ſtata la neceſſità in cui ſi trovavano di avere del ſangue iſtiano per celebrare la loro Paſqua.

« E dice (*continuando*) interrogato, che di quel ſangue del detto fanciullo non poſero negli azimi, perchè in quel detto giorno di giovedì, in cui uccisero il fanciullo, era il giorno della Paſqua, nel quale non è lecito fare le focacce. Ma ſe Samuele ſuo padre l'abbia poſto (il ſangue) nel ſuo bicchiere, quando cenarono quella ſera, *ſecondo che è ſolito farſi nel dì di Paſqua*, dice di non ſaperlo. Dicendo che i Giudei padri

« di famiglia, nella festa della Pasqua, prima di cena, pigliano un poco di
 « sangue di un fanciullo cristiano, e di quello pongono nel loro bicchiere
 « pieno di vino, e con esso aspergono la mensa. Dicendo che il suo padre
 « benedisse ed asperse la mensa col detto vino, la sera, il giorno di
 « giovedì della loro Pasqua. Ma se abbia posto del sangue in esso
 « (bicchiere) dice di non saperlo. » *Et dicit interrogatus, quod de eo sanguine dicti pueri non posuerunt in azimis, quia dicta die Iovis, qua interfecerunt puerum, erat dies pasce, qua non licet facere fugatias. Sed si Samuel eius pater posuerit in cialo suo, quando cenaverunt, eo sero, ut solet fieri in die pasce, dicit nescire. Dicens quod Iudei patres familiae, in festo Pasce, ante cenam, accipiunt modicum de sanguine pueri cristiani et de illo ponunt in suo cialo pleno vino et cum eo aspergunt mensam. Dicens quod eius pater benedixit et aspersit mensam cum dicto vino, de sero, die Iovis pasce eorum. Sed si posuerit de sanguine in eo, dicit se nescire.* » Il qual rito di mescolare il sangue cristiano, non solo nelle focacce, ma anche nel vino, lo vedremo confermato ed anzi chiarito dai seguenti testimonii. I quali anche c'informeranno di più cose, che Israele disse di non sapere; non mai contraddicendo, ma compiendo e rischiarando le sue confessioni; secondo che andremo mano mano imparando dal processo.

Finalmente fu richiesto Israele « di dire (Folio XXXII verso) i nomi
 « di coloro, che erano presenti quando il detto fanciullo fu ucciso, e che
 « prestarono favore ad ucciderlo. Rispose che furono gli infrascritti
 « Mosè il vecchio (*Moises antiquus*); Samuele: Mohar figliuolo di Mosè
 « Bonaventura suo figliuolo; Vitale; Bonaventura cuoco; Tobia: ed egli
 « Israele. » Il quale, dopo questa sua deposizione, fu ricondotto in carcere:
 nè fu più altrimenti interrogato di nulla. Ma già aveva confessato quanto
 è già fin d'ora più che bastevole a persuadere ognuno dell'esistenza,
 per tutti gli ebrei, di una empia legge che li obbligò sempre dopo la
 dispersione (e li obbliga tuttora) a celebrare la loro Pasqua col sangue
 cristiano. Del che avremo novelle e sempre più limpide e decisive prove
 da ciò che seguiremo a riferire, dal processo inedito Vaticano, nelle prossime corrispondenze.

CRONACA CONTEMPORANEA

Firenze, 10 novembre 1881.

I.

ROMA (Nostra corrispondenza) — Vitale ebreo conferma il rivelato da Israele sopra il rito sanguinario della Pasqua giudaica. Rivela le Pasque sanguinarie da lui e dal suo zio Salomone celebrate in Monza presso Milano. Descrive l'atroce martirio del B. Simoncino da Trento. E ne dichiara lo scopo ed il motivo.

Dappoichè, cogli interrogatorii riferiti nella corrispondenza precedente, venne esaurito quanto conosceva Israele sopra l'assassinio del B. Simoncino e la sua cagione, si passò all'interrogatorio di chi ne conosceva, e rivelonne, perciò, anche di più, secondo che vedremo: cioè di Vitale, *factor*, come dice il processo, ossia fattore od agente di Brunetta madre del già interrogato Israele. Il qual nome di *Vitale* già notammo altrove non essere che l'anagramma puro di *Levita*; come, parimente, il nome di *Arbib* non è che l'anagramma puro di *Rabbi*: solendo così gli ebrei travisarsi talvolta il nome, quando loro torna. Ed avendo Vitale mostrata, nei suoi primi interrogatorii, oltre ad una straordinaria ostinazione, anche una singolarissima astuzia nel fare il nescio, gli venne, il 13 aprile, teso dal Podestà un laccio, nel quale egli si lasciò cadere. Giacchè « fu posto (*Folio XXXIX verso*) in un armario sotto la scala: « *in armario quod est sub scala*. Il quale armario poi fu chiuso: quod « *armarium postea fuit clausum*. E poi fu condotto Israele (*già interrogato e confesso*) figlio di Samuele. Il quale Israele, stando presso « il detto armario chiuso, in cui era Vitale come sopra, fu interrogato: « Che nomini coloro che erano presenti quando fu ucciso il fanciullo. « *Qui Israel, stans apud dictum armarium clausum, in quo erat* « *Vitalis ut supra, fuit interrogatus: Quod nominet qui fuerunt* « *praesentes quando fuit interfectus puer*:

« Il quale Israele rispose: che furono presenti gli infrascritti: Samuele, Tobia, Vitale ed egli Israele, insieme cogli altri. *Qui Israel* « *respondit quod fuerunt presentes infrascripti, Samuel, Thobias,* « *Vitalis et ipse Israel, una cum ceteris aliis*.

« Le quali cose dette, il detto Israele non fu lasciato parlare più « oltre: ma fu ricondotto alle carceri. *Quibus sic dictis, dictus Israel* « *non passus est ultra loqui: sed reductus fuit ad carceres*.

« E Vitale fu poi estratto dall'armario. Ed, interrogato che dica la

verità: Rispose che il Signor Podestà dee rimanere contento di ciò che ha confessato il detto Israele. *Respondit quod Dominus Potestas debet remanere contentus de eo quod confessus est dictus Israel.* Ed interrogato: Che cosa avesse confessato Israele? Rispose: Che bene aveva udito lo stesso Signor Podestà quello che aveva detto. *Respondit: quod bene audivit ipse Dominus Potestas quod dixit.* » Vè se ne potè, per allora, aver altro. Salvo che: « interrogato dove fu ucciso il fanciullo? Rispose che fu ucciso nella cucina. *Respondit: quod fuit interfectus in coquina.* Interrogato, come sa che fu ucciso nella cucina? Ed allora nulla rispose. *Interrogatus quid scit quod fuerit interfectus in coquina? Et tunc nihil respondit.* » Promise però che, se lo deponevano dalla corda, avrebbe parlato. Ed allora fu lasciato e ricondotto alle carceri: *deponatis me: ego dicam veritatem: tunc fuit depositus.* Aveva, infatti, ben capito che era inutile che ostinasse a tacere dopo che Israele, come egli stesso aveva udito dall'armario, aveva dovuto già tutto confessare ed egli stesso aveva in parte già sbadatamente confermata la confessione d'Israele. E perciò, il 14 del detto mese di aprile (*Folio XL recto*) ed il 17 seguente (*Folio XLI verso*) finì poi, anch'egli, col narrare fedelmente ogni cosa, come i precedenti ed i seguenti testimonii, quanto alla consumazione dell'assassinio ed a tutte le sue anche più minute circostanze. Ma quanto alla sua cagione (della quale, per ora, specialmente ci occupiamo) aggiunse ai già riferiti la Israele altri finora ignoti ed inauditi particolari; i quali saranno l'argomento della presente corrispondenza.

Interrogato, infatti, il 18 di aprile (*Folio XLI verso*): « A qual fine desiderava avere del sangue del detto fanciullo? *Ad quem finem cupiebat habere de sanguine dicti pueri?* Rispose: che per avere di quel sangue, e per metterlo nelle paste di cui fanno le loro azzimelle: le quali poi mangiano nel giorno della Pasqua loro: *Respondit: ut de illo sanguine haberet; et poneret in pasta de qua faciunt suas azimas: quas azimas postea comedunt in die pasce eorum.* » Dove non si vuol lasciare di osservare che anche Vitale, come già Israele, interrogato del perchè dell'assassinio, non rispose già che per far onta e contumelia alla Pasqua cristiana, ma per osservare la propria. *Ut de illo sanguine haberet et poneret in pasta de qua faciunt suas azimas.* E la cosa si chiarirà anche meglio da ciò che segue. Giacchè:

« Interrogato a qual fine così punse il fanciullo e così dilacerarono le sue carni? *Ad quem finem ita pupugit puerum et ita dilaceraverunt carnes eius?* (Il che era un evidente insistere sopra il voler sapere se vi era di sotto qualche altra cagione) Ed a qual fine mangiano del sangue di un fanciullo cristiano? *Et ad quem finem comedunt sanguinem pueri cristiani?* Rispose: di averlo già detto: *Respondit se dixisse.* » Quasi dicendo: « Non vi è altra cagione, che

« io sappia, fuorchè la necessità, in cui noi ebrei siamo di avere del sangue cristiano per celebrare la nostra Pasqua. »

E per maggior evidenza della cosa, soggiunse subito: « Salvochè necessario ai giudei di avere del sangue di un fanciullo cristiano, ogni anno, e di quello mettere nelle focacce degli azimi: *Salvo quod est necesse ipsis iudeis habere de sanguine pueri cristiani, singulo anno: et de illo ponere in fugatiis azimorum:* » ripetendo, in sostanza, quello che aveva già detto; e neanche accennando all'altra ragione che far onta ed obbrobrio a Cristo ed ai cristiani. La quale seconda ragione entra, certamente, anch'essa in quell'empio rito rabbinico. Ma è una ragione secondaria. La primaria essendo quella di osservare un rito necessario e legale per la celebrazione della Pasqua. Giacchè *est necesse iudeis habere de sanguine pueri cristiani, singulo anno: et de illo ponere in fugatiis azimorum*, secondo che già sapevamo da Giovanni Feltro, figliuolo di Sacchetto ebreo e da Israele figliuolo di Samuele: ed ora sappiamo anchè, pressochè colle stesse parole, da Vitale fattore della Gnora Brunetta.

Ma non sapevamo, finora, da nessuno ciò che, continuando il suddetto, rivelò Vitale, soggiungendo: « Che tutto il sopra detto egli l'aveva udito dire dai suoi maggiori; cioè da Samuele e da Mosè il Vecchio abitanti di Trento: e da Salomone zio di esso Vitale. Il quale abita in Monza nel territorio di Milano. « *Prout dici audivit a maioribus suis: videlicet a Samuele et a Moise antiquo habitatoribus Tridenti: et a Salomone patruo eius Vitalis, qui habitat Monzie territorio mediolanensis.* Presso il quale zio, egli Vitale stette circa tre anni. « Nel qual tempo, nel giorno della sua Pasqua, mangiò degli azimi e sangue, come sopra: secondo che gli disse il detto suo zio. *Apud quem patrum ipse Vitalis stetit circa tres annos. Quo tempore, in die pasce sui, comedit de azimis cum sanguine, ut supra: prout sibi dixit dictus eius patruus.* »

Non sarà difficile agli eruditi monzesi, di accertarsi se, nei loro storici o nei loro archivii, si conservi qualche memoria di queste Pasque ebraee celebratesi nel secolo XV (e, molto probabilmente, anche prima ed anche poi) tra le loro mura, col sangue dei loro bambini, dai Salomoni e Vitali del loro ghetto. Nè è a dubitare che i giudici di Trento non abbiano in qualche guisa informate le autorità di Monza delle devote pratiche pasquali dei loro Salomoni. Ad ogni modo, il fatto è questo: nè se ne può dubitare. Giacchè quale tortura, fuorchè la forza della verità, avrebbe mai potuto strappare a Vitale la narrazione di un fatto somigliante? Nessuno, infatti, avrebbe mai potuto sognare, non di suggerire od insinuare a Vitale, che egli era stato tre anni a Monza con suo zio Salomone, e che colà, in ciascuno di quei tre anni, egli aveva con suo zio, mangiate, nella sua Pasqua, le azzimelle condite col sangue

nonzese. Donde anche si vede quanto autorevoli e rispettabili debbano tenersi quelle tante tradizioni, che in tanti luoghi si conservano, sopra simili assassinii ebraici, specialmente nel medio evo. Sappiamo, infatti, già fin d'ora, indubbiamente, che in tre città, l'una dall'altra, specialmente per quei tempi, assai lontane, Tungros in Germania, Trento in Tirolo e Monza in Italia, sollevano allora gli ebrei, da molti anni, celebrare a loro Pasqua col sangue cristiano. E perchè non anche altrove, e prima poi, dovunque e quando il potevano? Trattavasi, infatti, di legge e di legge universale e comune; secondo che apparirà sempre meglio dal processo che abbiamo per le mani.

Or, continuandosi l'interrogatorio di Vitale fu richiesto (*Folio XLI verso*): « Se in quest'anno egli Vitale abbia mangiati degli azimi, nei quali fosse del sangue di un fanciullo cristiano. *An, hoc anno, ipse Vitalis comederit de azimis, in quibus esset de sanguine pueri cristiani*:

« Rispose: Nel giorno del Venerdì Santo fecero degli azimi, ossia focacce. E Samuele e Mosè gli dissero che in quegli azimi, ossia focacce, posero del sangue del fanciullo cristiano, che, nel giorno di Giovedì, avevano ucciso. E dice che egli altrimenti non sa chi abbia posto il detto sangue negli azimi o focacce. Se pure non fu Bonaventura cuoco di Samuele, che fa il pane. *Respondit: in die Veneris Sancti fecerunt de azimis: sive fugatiis. Et Samuel et Moyses dixerunt sibi quod in eis azimis, sive fugatiis, posuerunt de sanguine pueri cristiani, quem in die Iovis interfecerant. Et dicit se aliter nescire quis posuerit dictum sanguinem in azimis, sive fugatiis: nisi fuerit Bonaventura cocus, qui facit panem.* »

Ed essendosi così finito, per la parte che riguarda la cagione ed il perchè dell'assassinio, l'interrogatorio di quel giorno; il nove di giugno (*Folio XLII recto e seguenti*) prese Vitale a narrare, così per l'appunto, tutto il fatto ed il rito (siccome quegli che vi era stato presente dal principio alla fine) che porta il pregio di riferire qui ogni cosa. Interrogato, dunque, che dica meglio la verità: Rispose: Che, nel giorno della Pasqua di loro giudei, che fu nel giorno di Giovedì, che i Cristiani dicono il giorno Santo, verso il principiar della notte, nè sa altrimenti dire precisamente l'ora, egli Vitale, stando nella casa di Samuele, andò nella camera che è innanzi alla Sinagoga. In essa erano gli infra-scritti; Mosè il Vecchio, Samuele, Israele suo figliuolo, Mohar figlio di Mosè il Vecchio. Bonaventura figliuolo di Mohar, Bonaventura cuoco e Tobia. Colà il detto Samuele legò un fazzoletto (*unum fasciolum*) intorno al collo di un certo fanciullo colà esistente. Il qual fanciullo Mosè il Vecchio, sedendo sopra un certo banco scanno (*Banco Scampno*) teneva sopra le ginocchia. Il qual fazzoletto i detti Mosè e Samuele stringevano attorno al collo del fanciullo, perchè non si udisse mentre

« strillava. E Mosè con una certa tenaglia (*tenalea quadam*) che aveva
 « nelle mani estirpò (*extirpavit*) un poco di carne del fanciullo dalla
 « mascella destra. E similmente fecero Samuele e Tobia. Il quale Tobia,
 « con una certa scodella, talvolta raccoglieva il sangue colante dalla
 « mascella del fanciullo: e talvolta anche Mohar teneva la scodella. E
 « tutti i soprascritti, ed egli Vitale, avevano degli aghi in mano, coi quali
 « pungevano il detto fanciullo, dicendo certe parole in ebraico, che egli
 « non sa. E poi, colla stessa tenaglia, estirparono della carne del fan-
 « ciullo nella gamba destra, al lato esteriore. E non sa chi sia stato il
 « primo, nè il secondo, che estirpasse le carni della gamba destra. E dice
 « che il sangue, che scorreva dalla detta ferita della gamba, si racco-
 « glieva in una scodella. E non sa chi tenesse quella scodella. E poi Sa-
 « muele e Mosè, sedenti sopra un certo banco quivi posto, presero il detto
 « fanciullo; e quello, tra loro due sedenti, eressero in piedi, e lo tenevano
 « diritto, in piedi, colle mani in questo modo. Perchè Mosè, sedendo al lato
 « destro del fanciullo, teneva il fanciullo diritto in piedi; e teneva esteso
 « il braccio dritto. Similmente faceva Samuele che era al lato sinistro
 « del fanciullo. E Tobia (come crede di Tobia) teneva i piedi del fan-
 « ciullo. Cosicchè il fanciullo, così stando diritto ed esteso colle braccia,
 « pareva crocefisso. E stando così il fanciullo, tutti i soprascritti giudei
 « circostanti, cogli aghi che avevano in mano, pungevano il detto fan-
 « ciullo. Ed anche egli (Vitale) punse, come sopra disse. E mentre
 « queste cose si facevano, il fanciullo morì. » « *Interrogatus quod me-
 « lius dicat veritatem: Respondit quod in die pasce ipsorum iudeo-
 « rum, quod fuit in die Iovis, quem cristiani dicunt Sanctum diem,
 « circa principium noctis, et aliter precise nescit dicere horam, ipse
 « Vitalis existens in domo Samuelis, ivit in cameram, quae est ante
 « Sinagogam; ubi etiam erant infrascripti: Moyses antiquus, Samuel
 « Israel eius filius, Mohar filius Moysi Antiqui, Bonaventura filius
 « Mohar, Bonaventura coquus, Thobias. Et ubi dictus Samuel ligavit
 « unum fasciolum (fazzoletto) circa collum cuiusdam pueri ibi existi-
 « tis; quem puerum Moyses antiquus, sedens super quodam benchi
 « scampno, habebat super genibus: et quem fasciolum dicti Moysi
 « et Samuel stringebant circa collum pueri, ne audiretur dum do-
 « maret. Et Moyses, cum tenalea quadam, quam habebat in manibus,
 « extirpavit modicum de carne pueri maxille dextre. Et similiter fu-
 « runt Samuel et Thobias. Qui Thobias, cum scutella quadam, cum
 « quando colligebant (sic) sanguinem defluentem a maxilla pueri;
 « aliquando etiam Mohar tenebat scutellam. Et omnes suprascripti
 « et ipse Vitalis, habebant acus in manibus, cum quibus punge-
 « bant dictum puerum; dicendo certa verba in hebraico, quae ipse nescit,
 « deinde, cum eadem tenalea, extirpaverunt de carne pueri in
 « dextra, ad latus exterius. Et nescit quis fuerit primus, nec secun-* »

...dus qui extirpaverunt carnes de tibia dextra. Et dicit quod sanguis, qui defluebat ex dicto vulnere tibie, colligebatur in una scutella. Et nescit quis teneret dictam scutellam. Et postmodum Samuel et Moises, sedentes super quodam banco ibi posito, receperunt dictum puerum, et illum, inter se sedentes, erexerunt in pede. Et illum tenebant erectum in pedibus, manibus, hoc modo: quia Moises, sedens ad latus dextrum pueri, tenebat rectum puerum in pede, et tenebat brachium dextrum extensum. Similiter faciebat Samuel, qui erat ad latus, sinistrum pueri, et Thobias (ut credit de Thobia) tenebat pedes pueri; ita quod puer, sic stans erectus et extensus cum brachiis, videretur crucifixus. Et puero sic stante, omnes suprascripti iudei circumstantes cum acubus, quas in manibus habebant, pungebant dictum puerum, et ipse etiam (Vitalis) pupugit, ut supra dixit: et dum haec fierent, puer mortuus est » E chi, dei lettori, crede che questi siano stati i particolari più atroci dell'assassinio, erra di molto: condochè vedrà più innanzi. Ma contentiamoci, per ora, delle rivelazioni del Levita Vitale.

Dalle quali, per ora, sappiamo che, non con un coltelluccio, secondo che era più agevole e perciò più naturale, ma con una tenaglia (*tenalea* *vadam*) gli ebrei di Trento estirparono (*extirpaverunt*) colle carni anche il sangue del B. Simoncino. Or perchè con una tenaglia anzichè il coltelluccio? Perchè, come c'informerà più innanzi il processo, gli ebrei avevano già, altre volte, usato il coltelluccio anzichè la tenaglia, per bere il sangue di un bambino cristiano. Ed essendo stato trovato, in quella casa, il cadavere del bambino inciso anzichè tenagliato, erano stati, in ciò stesso, convinti di averlo svenato per averne il sangue. E perciò, per allontanare ogni sospetto, e far credere che quelle non erano ferite fatte a mano, non più col coltello incidevano, ma colla tenaglia estirpavano, colle carni il sangue dei bambini, che riuscivano a rubare, per celebrare col loro sangue la loro Pasqua: secondo che udiremo, a suo luogo, narrarcisi espressamente da Mosè il Vecchio e da Samuele, ebrei pratici ed esperimentati, da quasi un secolo, nei santi riti della Rabbineria.

Fu poi interrogato Vitale (*Folio XLIII recto*) « quali aghi erano quelli coi quali pungevano (*quae acus erant ille cum quibus pungebant*): Rispose che erano certi aghi di rame (*quod erant certe acus de rame*). E mostratigli certi aghi diversi... scelse un certo ago col pomello: (*Elegit quandam acum a pomedello*): dicendo che quell'ago col pomello è simile agli aghi, dei quali si servirono, come sopra. (*Dicens quod illa acus a pomedello est similis acubus, quibus usi fuerunt ut supra*). » Erano cioè di quegli aghi detti, in italiano, *alletti* e *spillettoni*, che hanno un poco di capo rotondo a modo di pomello: i quali, anche ora, nel dialetto veneto, si chiamano *aghi col pomello*: *acus a pomedello*.

« Interrogato perchè così ferirono il detto fanciullo, e perchè così punsero? *Quare ita vulneraverunt dictum puerum et quare illam ita pupugerunt?* Rispose: che perciò lo ferirono, per averne il sangue come disse di sopra: e che perciò punsero e stesero le mani, in memoria di Gesù. *Respondit quod ideo vulneraverunt ut haberent sanguinem, ut supra dixit: et quod ideo pupugerunt et extendissent manus, in memoriam Iesu.* » Apparisce, dunque, anche da questa risposta che, per quanto sapeva Vitale, la prima intenzione di quel detto fu *ut haberent sanguinem*: profittando poi, per così dire, dell'occasione per rinnovare ebraicamente la memoria della Passione *in memoriam Iesu*.

« Interrogato: se in memoria buona od in memoria mala: *Interrogatus: in memoriam bonam, vel in memoriam malam?* Rispose: che lo fecero in disprezzo ed in vilipendio di Gesù, Dio dei cristiani dicendo che ogni anno fanno memoria della detta Passione. *Respondit: quod fecerunt in contemptum et vilipendium Iesu Dei christianorum: dicens quod omni anno faciunt memoriam dictae passionis.* »

« Interrogato in qual modo fanno questa memoria: *Quomodo faciunt illam memoriam?* Rispose che loro giudei fanno memoria della detta Passione di Gesù ogni anno, perchè pongono del sangue di un fanciullo cristiano ogni anno nei loro azimi o focacce. *Respondit quod ipsi iudei faciunt memoriam dicte Passionis omni anno, quia ponunt de sanguine pueri christiani omni anno in eorum azimis sive fugatiis.* »

Non rispose già Vitale, in questa (che fu l'ultima sua risposta all'ultimo suo interrogatorio) che gli ebrei facevano ogni anno mala memoria della Passione di Gesù Cristo collo stendere il fanciullo a mo' di crocefisso, o con qualche altro degli atti barbari da loro usati nel martoriarlo. Bensì rispose, che la facevano, appunto e precisamente, col porre del sangue cristiano nei loro azimi o focacce. Col che stesso, anche senz'altri aggiunti, già gli ebrei facevano necessariamente mala memoria, contumelia e vilipendio di Cristo e della sua Passione, senza che, forse, vi pensassero sempre esplicitamente. Giacchè, di proposito, e per prima intenzione, uccidevano i fanciulli cristiani e ne estraevano il sangue per impastarne gli azimi e celebrare la Pasqua loro. E questa fu anche sempre la loro prima risposta a chi li interrogava del perchè e dello scopo di quegli assassinii. Nè venivano alla seconda risposta, sopra la mala memoria della Passione, se non che invitativi e come condotti per mano dall'insistenza dei giudici interroganti. Allora soltanto, quando ne venivano espressamente richiesti, parevano riflettere e ricordarsi che non solo per avere il sangue ed impastarne gli azimi loro, ma anche per obbrobrio e contumelia di Cristo e dei Cristiani, praticavano quegli empî loro riti pasquali. Il che già si è potuto vedere dagli interrogatori finora riferiti. Ma si vedrà anche meglio dai seguenti che riferiremo. Nè

potevano gli ebrei trovare nessuna speciale difficoltà a confessare questa secondaria loro ragione del delitto se fosse, invece, stata la primaria; essendo a tutti notissimo l'odio ed il disprezzo loro a Cristo ed ai Cristiani. Segretissimo, invece, ed arcano era quell'altro loro rito di far la Pasqua col sangue cristiano. Avrebbero dunque, dovuto, per prima cosa, confessare la ragione notoria, riservando l'occulta alle ulteriori insistenze e torture, se, per ricordarsi della notoria, non avessero avuto, appunto, bisogno di ulteriori insistenze e torture. Segno chiaro, ed anzi prova, che la principale, se non anzi l'unica ragione del loro delitto, e quella che certamente si presentava loro per prima alla mente ed alla lingua, non era la notoria, ma l'occulta. Ai processanti cristiani invece importava assaissimo anche la notoria, benchè secondaria, ragione. E ciò, sia per trarne argomento a stabilire la prova delle causa del martirio del B. Simoncino, ucciso per odio ed in memoria di Cristo: sia perchè quel delitto di fare atti esterni di contumelia a Cristo ed al Cristianesimo in paesi cristiani, dove gli ebrei erano appena tollerati, era contemplato espressamente nei codici ecclesiastici e civili; secondo i quali era dovere dei giudici di inquirere, procedere e punire.

E tanto basti per questa corrispondenza.

CRONACA CONTEMPORANEA

Firenze, 24 novembre 1881.

I.

ROMA (Nostra corrispondenza) — Samuele, padrone della sinagoga di T...
rivela l'antichità della Pasqua sanguinaria risalente ai primi secoli della
Gli ebrei usano il sangue cristiano come giovevole alla salute spirituale delle
loro. Perchè credano questo. Perchè quel rito non si trovi scritto che nei
ebraici d'oriente. Come nei ghetti d'occidente se ne sia conservata la prati-
sola tradizione orale.

Non poche nè di lieve importanza storica e religiosa, debbono
certamente ad ogni equo lettore essere sembrate le informazioni
da ora somministrateci dal Processo vaticano sopra la natura e lo sc
dei pressochè a tutti, finora, ignoti riti della presente Pasqua giudea.
Benchè infatti già si sapesse da tutti che, dalla dispersione del pop
ebreo fino a noi, in tutti i secoli, ed anche recentemente nel nostro
in quasi tutti i paesi d'oriente e d'occidente, erano stati già gli ebr
più volte giuridicamente convinti di assassinio sopra fanciulli cristia
nel tempo della loro e della nostra Pasqua; e benchè da tutti si tro
anche già per dimostrato, che questi assassini si commettevano da
ebrei per odio e contumelia di Cristo e dei cristiani, tuttavia ben po
erano coloro che anche soltanto sospettassero che questi assassini,
zichè un delitto come a dire personale ed imputabile soltanto a col
che li commettevano, fossero invece un delitto propriamente naziona
legale, sempre e da tutti per quanto era possibile osservato e pratic
non già soltanto come sfogo di odio, di contumelia e di vendetta c
Cristo ed il Cristianesimo, e neanche soltanto come una loro diver
od opera pia; ma specialmente e primariamente, se non anzi esclusiv
mente, come uno stretto dovere, un obbligo di coscienza ed un'oss
vanza legale loro imposta dal Talmud e dai Rabbini. Secondo la
essi dovevano assassinare i fanciulli cristiani, non tanto per assass
loro, quanto per santificare sè stessi, estraendone il sangue per p
verlo mesciuto nel vino e mangiarlo impastato negli azimi ogg
nella loro solennità di Pasqua. Le quali cose incredibili ma ver
somma schiettezza, semplicità e chiarezza, ci rivelò già in primo
l'ex ebreo Giovanni da Feltro, narrandoci che fin dal 1420 nella
mania i giudei similmente così facevano segretissimamente tra

i iudei similiter ita faciunt secretissime inter ipsos). Cioè: face-
) come Sacheto ebreo, padre del detto Giovanni. Il quale *nel giorno*
a Pasqua, ed anche nel giorno seguente, pigliava del sangue
tiano e di quello poneva nel suo bicchiere, in cui era del vino;
indi aspergeva la mensa: e di quel sangue metteva nella pasta
si faceva le focacce: le quali poi gli ebrei mangiano nel giorno
Pasqua. Per avere il qual sangue cristiano, necessario a quel loro
 pasquale, gli ebrei di Tungros, patria del Sacheto e del suo figliuolo
 anni da Feltro, avevano appunto verso il 1420 ucciso un fanciullo
 tiano. Del quale assassinio giuridicamente convinti, ben quarantacin-
 ebrei erano stati colà arsi vivi. Ed avendo noi testè veduto annun-
 o (a pag. 172 nel n. 10-11 dell'anno corrente del *Bibliofilo*) il *Ca-*
go degli scritti di Samuele Davide Luzzato, celebre ebreo testè
 unto, *compilato dal figlio Dottore Isaia*, notammo che la Tipografia
 ovana, dai cui tipi fu pubblicato in non più che 500 esemplari, è
 itta da F. Sacchetto; il quale probabilmente ignora questa memoria
 in suo antenato Sacheto e del suo figliuolo Giovanni da Feltro, riu-
 i a scampare colla fuga da quel bruciamento generale degli ebrei di
 ngros verso il 1420. Udimmo parimente da Israele figliuolo di Samuele
 Trento che, mezzo secolo dopo nel 1475 non si poteva colà quell'anno
 brare la Pasqua, *quia nemo habebat de sanguine pueri cristiani*.
 perciò fu ordinato tra loro *quod haberetur aliquis puer christianus,*
quale extraheretur sanguis. Per avere il qual fanciullo da svenare
 rsero *centum ducatos*. Che se negli anni passati gli ebrei di Trento
 avevano avuto bisogno di far quella spesa, ciò fu perchè già l'avevano
 icipata negli anni precedenti, comprando di quel sangue *a quodam*
leo qui illum portaverat de Alemania. Il che parimente ci confermò
 ale: aggiungendo che egli aveva sempre udito *a maioribus suis* che
 necessario il sangue cristiano per celebrare degnamente la Pasqua; e
 egli stesso, per tre anni di fila, ne aveva bevuto e mangiato in Monza
 so Milano in casa di suo zio Salomone; cibandosi *singulo anno de*
mis cum sanguine, ut supra.

Dal che tutto anche già chiaramente si vede come questa Pasqua san-
 maria dovesse certamente praticarsi universalmente nei ghetti anche
 na del secolo XV; nel quale (per quanto già sappiamo dal processo;
 sapremo or ora ben altro) la vediamo comunemente praticata in Ger-
 nia, in Tirolo ed in Italia. Il che del resto già sapevamo da tante
 norie, storie e tradizioni di tanti luoghi dove, appunto per questi loro
 di riti, furono gli ebrei tante volte giustiziati e disfatti. Che se ciò
 ostante essi continuarono nel secolo XV a praticare sì barbara, sì
 da, sì empia ed anche per loro sì pericolosa usanza, che poneva a
 linuo repentaglio le loro vite non che i loro averi, bisogna ben dire
 gravissima e quasi, come ora si dice, irresistibile fosse la ragione

per la quale non ostanti tante difficoltà e tanti pericoli continuavano a praticarla sì fedelmente. La quale ragione non può essere se non che manifestataci già fin d'ora dal processo vaticano. Cioè la legge religiosa dagli ebrei creduta divina ed obbliganteli in coscienza, sopra la necessità del sangue cristiano per la legale e degna celebrazione della Pasqua loro. Or vegga da ciò solo ognuno quale giudizio ci convenga fare della legge, della coscienza e del carattere morale di una razza capace di ritenere per santi e santificanti sì empî riti; e di praticarli per tanti secoli in tanti luoghi sì fedelmente a costo persino della propria vita.

Ma, come dicevamo, ben altro ci resta da imparare da questo processo. La cui contenenza, a vero dire, meno ci maraviglia che non la sua finora sì celata notizia. Ma forse i Giudici di Trento e poi i Romani Pontefici lo vollero nascondere, in quei principî, per carità verso gli ebrei, quando contro loro ardevano pronte a scoppiare sì terribili tempeste. E, nascosto in quei principî, forse fu poi, come sembra, dimenticato fino ad ora; quando la Vera Luce fugatrice delle tenebre medioevali è giusto che cominci a sfolgorare anche sui ghetti.

Or tornando al Processo; il giorno 30 marzo fu chiamato all'Interrogatorio Samuele, padre del già interrogato Israele, e padrone della casa in cui era anche la sinagoga, nella quale ogni cosa era avvenuta. Fu interrogato (*folio XLVII verso*) che: « dica la verità narrando la causa per cui è detenuto: *quod dicat veritatem narrando causam quare est detentus* »: rispose come tutti i precedenti testimoni, cominciando col contare la favoletta del ritrovamento del cadavere nel fosso dell'acqua in cantina: giurando e spergiurando che quella era la verità e portandone per prova che quando la famiglia del Tribunale venne a fare la perquisizione del cadavere in casa sua egli Samuele « si sdegnò ». « *Indignatus est quod familia perquisisset in totam domum*. E « « perchè egli credeva che, se pure volevano perquisire, dovevano perquisire soltanto nel fosso e non oltre: *Credens quod si pure (sic) volebant perquirere, debebant perquirere in fossatum et non ultra*. » Tale era tenero Samuele dell'inviolabilità del suo domicilio privato! E tale si fingeva sicuro della propria innocenza! Infatti; neanche poteva supporre che la famiglia del Tribunale potesse avere il diritto di supporre che egli potesse avere in casa il cadavere del fanciullo assassinato! E il signor Podestà di Trento lasciò sfogare e sbollire tutta questa indegnazione del buon Samuele: e poi lo rimandò in carcere. Richiamatolo poi il giorno dopo (*die Veneris, ultimo mensis martii*) e di nuovo interrogatolo: rispose (*folio XLVIII verso*) che « nè Samuele, nè gli altri giudei sono assassini: « e che nessun giudeo è colpevole di questo: e che non « che crede che sia stato ucciso il detto fanciullo: ma che fu sommerso ». « *Respondit quod Samuel nec alii iudei sunt assassini: quod nemini* ».

iudeis est culpabilis de hoc; nec etiam credit quod fuerit interfectus iustus puer: sed quod fuerit submersus. »

Quod fuerit submersus! Ecco la solita, perpetua e continua risposta: sempre ed in tutti i luoghi hanno in pronto gli ebrei quando sono usati di aver assassinato qualche fanciullo cristiano. Sempre dissero sempre dicono, *quod fuit submersus*. Ed anche ora mentre scriviamo bambino cristiano, che i cristiani di Alessandria di Egitto pretendono assassinato dagli ebrei nella Pasqua del 1881, gli ebrei sostengono che *fuit submersus*. E sia pure così del bambino di Alessandria sopra il cui assassinio ancora pende il processo. Ma quanto al bambino di Trento, il fatto è che *non fuit submersus* ma assassinato, come poi confessò Samuele.

Interrogato infatti di nuovo il tre di aprile (*folio XLVIII verso*) disse: « Signor Podestà! Dove avete voi imparato che il sangue dei cristiani valga o giovi a qualche cosa? *Domine Potestas! Ubi didicistis os quod sanguis cristianorum valeret et quod prodesset?* Il qualignore Podestà rispose che egli aveva imparato questo da ebrei pari a lui. *Qui dominus potestas respondit quod didicerat illud a iudeis similibus sicut est ipse Samuel.* » Cosicchè il giorno 7 di giugno, finalmente, interrogato (*folio XLIX verso*) « che dica la verità, rispose di volerla dire e che vuole che alla sua confessione assista soltanto

Magnifico Signor Capitano ed il Magnifico Signor Podestà; e che tutto avverrà per ordine. *Interrogatus quod dicat veritatem: Respondit et velle dicere: et quod vult quod solum confessioni suae adsit Magnus Dominus Capitaneus et Magnificus Dominus Potestas; et quod omnia narrabit ex ordine.* E lo stesso Samuele disse che voleva dire la verità sopra tutto: col patto che il Signor Capitano ed

Signor Podestà promettessero a lui Samuele di far bruciare lui Samuele e di non dare a lui Samuele altra morte. *Idem Samuel dixit quod volebat dicere veritatem de omnibus: cum hoc quod dominus Capitaneus et Dominus Potestas promitterent sibi Samuel de faciendo comburere ipsum Samuelem, et de non dando ipsi Samueli hanc mortem.* » Si usavano infatti allora comunemente, pei delitti atroci, atrocissime pene di tanagliamenti ed arruotamenti; che si prelevavano alla morte per fuoco o altrimenti. Ed essendo stato accettato l'atto, Samuele prese allora a narrare lungamente (*dal folio L recto folio LIII recto*) in primo luogo come si fosse trattato tra loro ebrei vere un fanciullo cristiano: poi come fu trovato, martoriato, ucciso, posto e finalmente denunziato al Tribunale come scoperto a caso nel fondo dell'acqua. Ogni cosa minutissimamente e sempre concordemente coi precedenti e seguenti testimonii e complici dell'assassinio. Le quali cose, ostanze riservando ad altro luogo, continueremo in questo a riferire, tanto quelle che più da presso si attengono al nostro scopo presente:

che è di conoscere sempre meglio la natura e lo scopo di quella legge rabbinica che obbliga tutti gli ebrei a celebrare la loro Pasqua col sangue nostro.

« Interrogato dunque Samuele (*folio LIII recto*) perchè essi ebrei uccisero il detto fanciullo ed a qual fine: *Interrogatus, quare iudei interfecerunt dictum puerum et ad quem finem?*

« Rispose che già da molti e molti anni (*iam multis et multis annis*) ed altrimenti non sa dire quanti anni siano; se non che a suo tempo fu prima che la fede cristiana fosse in tanta potenza (*ante quam christiana esset in tanta potentia*) i giudei più sapienti, nelle parti di Babilonia o nei luoghi vicini, come si dice, fecero consiglio tra loro. Ed in esso fu deliberato che il sangue di un fanciullo cristiano ucciso molto giovava alla salute dell'anime di loro giudei. (*Et liberatum fuit quod sanguis pueri cristiani ita interfecti multum prodesset saluti animarum ipsorum iudeorum.*) E che quel sangue non poteva giovare se non veniva estratto da un fanciullo cristiano: quale fanciullo cristiano dovesse venir ucciso mentre così si estrasse il sangue, nella forma in cui fu ucciso Gesù che i cristiani adorano Dio. E che quel fanciullo cristiano doveva essere dell'età di anni sette o meno; e che non sia maggiore di sette anni; ma piuttosto sia di età minore. Dicendo che, se fosse femmina cristiana, non sarebbe buon sacrificio, cioè ad estrarne il sangue: e che quel sangue di una donna benchè di età minore di sette anni, non sarebbe buono. E la ragione è perchè essendo stato crocefisso Gesù che noi cristiani adoriamo Dio, e facendosi questo in suo disprezzo e vilipendio, credono gli ebrei essere conveniente che quegli da cui estraggono il sangue sia essere maschio e non femmina. E dice che loro giudei italiani (*iudei italici*) non hanno questo nelle loro scritture. Ma ben si sa che di questo esiste scrittura tra i giudei che sono oltre il mare (*bene dicitur quod de hoc est scriptura inter iudeos qui sunt ultra mare.*) E che gli stessi giudei italiani più vecchi e più nobili hanno questo tra loro come un segreto: e l'uno lo dice all'altro successivamente. Ed altrimenti non si trova scrittura (di questo) tra loro. *Respondit quod iam multis et multis annis, et aliter nescit quot anni sint, nisi quod credere suo fuit antequam fides christiana esset in tanta potentia, quod iudei sapientiores in partibus Sydonie seu locis vicinis, ut dicitur, fecerunt consilium inter se: ibi deliberatum fuit quod sanguis pueri cristiani ita interfectum tum prodesset saluti animarum ipsorum iudeorum, et quod sanguis non poterat prodesse nisi extraheretur de puero christiano: et qui puer christianus, dum sic extraheretur sanguis, interficeretur in forma qua fuit interfectus Iesus quem cristiani colunt pro rege: et qui puer christianus debeat esse aetatis annorum septem vel infra.*

quod non sit maioris aetatis VII annis, sed potius sit minoris tatis. Dicens quod si esset femina cristiana non esset bona ad sacrificium; num (sic) videlicet ad extrahendum sanguinem: et lis sanguis mulieris licet minoris aetatis VII annis non esset nus. Et ratio, quia cum Iesus quem nos cristiani colimus pro Deo erit crucifixus et in eius contemptum et vilipendium hoc faciant, nveniens putant ipsi iudei, quod ille a quo extrahunt sanguinem bet esse masculus et non femina. Et dicit quod ipsi iudei italici n habent istud in scripturis suis. Sed bene dicitur quod de hoc t scriptura inter iudeos qui sunt ultra mare: et quod ipsi iudei alici inter se seniores et nobiliores habent istud pro secreto; et nus narrat alteri ex successione. Et aliter non reperitur scriptura ter ipsos iudeos. »

Tutta questa deposizione di Samuele parla, come ognuno vede, da nè accadono perciò grandi commenti nè per dichiararla, nè per dstrarne la somma importanza. Gioverà tuttavia notare come essa, in io luogo, provenga da chi ben sapeva quello che diceva; siccome gli che era vecchio e padre di famiglia e perciò (come vedremo) rdote di casa ed incaricato delle cose del culto, del quale aveva e in casa presso di sè colla sinagoga stessa tutti gli arnesi, tutte adizioni e tutti i segreti. E quando udiremo confermarci tutta questa osizione di Samuele da Mosè il vecchio ottuagenario, che i framsoni di adesso chiamerebbero *Venerando* nei giornali ed in Parlatto e *Venerabile* in Loggia e nel Grand'Oriente, sempre più certa irrà quella fede che già fin d'ora dobbiamo dare a testimonio sì ben mato. Considerando, in secondo luogo, la deposizione in sè medesima, c'insegna anzi tutto a quanta antichità di tempo gli ebrei facciano lire l'istituzione di questa loro legge sanguinaria: ai primi secoli della loro dispersione e della fondazione della Chiesa, *antequam cristiana esset in tanta potentia*. Poi, quanto al luogo dell'istitu-e, c'informa Samuele che ciò fu *in partibus Babiloniae seu locis vis*: che vuole appunto dire nel quarto o quinto secolo della Chiesa, do si sa dalla storia che i principali dottori ebrei chiusero, come no, il Talmud di Babilonia, ossia lo dichiararono finito e compiuto, e sottosopra ancora presentemente si conserva nei ghetti; salve, teude, le mutilazioni e correzioni fattevi nelle stampe; parte per forza : censure ecclesiastiche e civili, parte spontaneamente per timore dei iani. Donde anche si spiega perchè di quel rito sanguinario *est scri-a inter iudeos qui sunt ultra mare*. Laddove invece *iudei italici habent istud in scripturis suis*. Essendo naturale che del Talmud lonico si debbano trovare esemplari più compiuti ed inalterati in nte; dove esso fu primieramente composto e dove gli ebrei furono pre più potenti, più iniqui e men disturbati; che non in Occidente,

dove per gli ebrei le cose andarono quasi sempre tutto al rovescio. tavia c'informa Samuele che anche gli ebrei d'occidente *inter se res et nobiliores* (e perciò certamente e specialmente i medici dei Re e degli Imperatori e i loro consiglieri, astrologi e banchieri *habent istud pro secreto: et unus narrat alteri ex successione*. E che lo narrassero, almeno allora, con molta facilità. Giacchè questo segreto, come già finora vedemmo, lo sapevano e lo praticavano nemente gli ebrei di Germania, del Tirolo e dell'Italia. Nè vi ha di dubitare che anche lo praticassero gli ebrei parimente di Fi di Spagna, d'Inghilterra e di tutto l'Occidente. Che se gli ebrei mille e quattrocento generalmente usavano questo rito sanguinario dendo fermamente, per loro segreta tradizione, che ne rimontasse l' fino ai compilatori del Talmud babilonico, ben da questo solo si come, anche non volendo ammettere la esatta verità di quella tradizione, sempre apparisca evidente la necessità che da più secoli almeno rito fosse già in uso nei ghetti. Non si fondano infatti dall'un giorno l'altro nè questi riti, nè queste tradizioni, nè queste usanze sì gi tanto più quando sono sì orribili, sì luride e sì pericolose.

Ma l'importanza della deposizione di Samuele è soprattutto ritissima per la limpidezza colla quale ci informa del perchè e del di tale usanza sanguinaria. Aveva già chiesto Samuele al Podestà, q si manteneva ancor fermo in sul niego; *Ubi didicistis vos quod a cristianorum valeret et quod prodesset?* E non sapeva che già a da quella sua domanda (per quella regola che dice che *excusati petita est accusatio manifesta*) ogni mediocre fiscale o giudice tore doveva dedurre che dunque nella superstiziosa credenza degli il sangue cristiano doveva certamente loro giovare a qualche co che dovesse appunto giovare *saluti animarum ipsorum iudeorum* condo che poi c'informò Samuele, questo certamente non sarebbe mai in capo a nessun cristiano. Nulla di più incredibile può in prima vista, immaginarsi che questa credenza ebrea del giovame la salute di un'anima ebrea dell'uso per cibo e per bevanda, n (come vedremo) nella circoncisione, del sangue cristiano. E che? forse per gli ebrei sopra ogni cosa abbominabile il cristianesimo? è esso secondo loro una religione peggiore ancora dell'idolatrica maomettana? E non sono, cioè non si vantano sempre gli ebrei i nissimi dall'uso del sangue nei loro cibi? Or come dunque il ed il sangue cristiano può secondo loro giovare alla santificazio anime loro? E giovare tanto da indurre per interi secoli tutti d'Oriente e di Occidente ad esporre a continuo pericolo le loro loro danari per avere del sangue cristiano da bere nel vino, da u nel pane e da usare nella circoncisione (come vedremo) a salute s delle anime loro?

Ai quali quesiti chi voglia dare una qualunque siasi, è tutto inverosimile, risposta, bisogna che prima di tutto si rievchi l'ebraica imprecazione del *Sanguis eius super nos et super filios nostros*. La quale si verifica, e si verificherà *usque ad consummationem*, sopra quel popolo perfido e prevaricatore, nel senso stesso della divina maledizione. Ma nulla osta che i tali facciano ancora nel loro senso cabalistico *super nos* adulti e *super filios nostros* bambini nella circoncisione. Usano in tal modo il sangue cristiano anche nella circoncisione, eziandio materiale alla ferita, come loro pretendono: ma in realtà o, per fermo, primariamente come un rimedio spirituale, perchè non servirebbe medesimamente a materializzare il sangue non cristiano? Che se a taluno balenasse in pensiero di dubitare seriamente non forse in verità il Messia già venuto in tale dubbio, i talmudisti di Babilonia, memori delle miserie della loro terra e santa sinagoga, per assicurare comechessia la salvezza loro e della loro terra, per mezzo del sangue del Redentore, abbiano inventato il rito sanguinario della Pasqua e della circoncisione col sangue cristiano, anzichè col loro solito, e cabalisticamente, anzichè cristianamente, noi crediamo che egli non anderebbe molto lungi dal vero. Videro infatti dopo quattro o cinque secoli degli ebrei, compilatori del Talmud o Legge di Babilonia, che *Sanguis eius* aveva veramente portata la loro distruzione, e la loro fortuna invece non solo temporale, e la fortuna invece non solo temporale del Cristianesimo ormai trionfante sopra le ruine di Gerusalemme. E per quella cabalistica superstizione, ed anche presentemente, signoreggia le menti e i riti nella profezia di Mosè al capo XXVIII, 28 del Levitico: *excitavi te Dominus amentia et caecitate ac furore meo*, per far capire che quel sangue era veramente, in qualche senso, utile a lutare. Presero perciò a servirsene cabalisticamente e materialmente a modo loro *super se et super filios*: verificando così quella loro imprecazione del *Sanguis eius super nos et super filios nostros*: e lasciando quella loro memoria, legge e rito sanguinario e documento dei posteri. I quali fino ad ora, e fino al secolo XV, ne impararono che, come c'infirma il Talmud: *Sanguis pueri cristiani multum prodesset salutis anime eius*. Il qual sangue perchè *prodesset*, doveva essere di un fanciullo non maggiore di sette anni; cioè di un innocente, e di un innocente maschio perchè maschio ed innocente, secondo la tradizione ebraica, doveva essere il Redentore. Che se dal Pisano del 1840 si vedrà che, per il loro rito sanguinario, i talmudisti si servirono del sangue di un adulto, ciò fu per la

vita e perciò per la presunta innocenza di quel Padre Cappuccini. Consta del resto dalle tradizioni cabalistiche ebrae presenti che (come si legge presso l'Imbonati a pag. 50 dell'appendice alla sua *Bibliotheca latino-Hebraica*) nel libro del Rabbino *Meir Aldabi Sephardi* intitolato *Via della Fede: Via Decima: Capo 1º, pagina 123* si legge: « quando verrà il Messia anche il Messia figliuolo di Giuseppe (Gesù Cristo) risorgerà. Ed andranno i due Messia insieme e faranno pace tra loro: » quasi come due Re a braccetto, come dicono ora certi conciliatori ebrei della *Libertà* e dell'*Opinione*. Donde si vede che anche ora, nell'ebraismo presente, dee correre una qualche cabalistica tradizione sopra una qualche vera missione redentrice di Gesù Cristo. Le quali cose ci basti d'avere per ora qui soltanto brevemente accennate.

Piuttosto, per conclusione di questa corrispondenza, gioverà qui a fine notare come anche da questa sola narrazione di Samuele si debba ricavare che lo scopo primario del rito sanguinario degli ebrei non è il *contemptus* ed il *vilipendium* di Cristo, della sua Passione e del Cristianesimo, ma la salute delle anime loro da ottenersi per mezzo del sangue cristiano nella Pasqua e nella Circoncisione. Il quale giovamento spirituale provenendo, nella cabalistica e talmudica credenza ebraica, anche dal modo e dal rito dell'estrazione del sangue; ed essendo stato delibato *inter sapientiores in partibus Babiloniae*, che quest'estrazione si facesse dal bambino collocato *in forma qua fuit interfectus Iesus*, ne venne per conseguenza che non già il rito per sè ma la sua forma fosse il *contemptum et in vilipendium Iesu*. Al qual disprezzo e vilipendio si allude del resto già di per sè stessi portati gli ebrei in ogni atto e quasi pensiero della loro vita. Ma in quel loro rito sanguinario non può essere questo il pensiero principale. Giacchè se tale fosse, a nulla servirebbe quella necessità del sangue di un bambino anzichè di un adulto e di servirsene nella Pasqua e nella Circoncisione anzichè in altro tempo o in altra circostanza. Tutte le età infatti, tutti i tempi e tutte le circostanze sarebbero per sè opportune a quel rito sanguinario se il suo scopo principale fosse, nell'intenzione ebraica, la contumelia ed il vilipendio di Cristo e del Cristianesimo, anzi che la salute spirituale dell'anime ebraiche. Finalmente se la contumelia ed il vilipendio della Passione di G. C. fosse la ragione di quel rito, perchè quel sangue cristiano si conserverebbe preziosamente e si venderebbe tra gli ebrei a caro prezzo anzichè usarlo *in contemptum et in contumeliam*? Resta dunque evidentemente dimostrato, anche dalla sola testimonianza finora riferita di Samuele, che il rito sanguinario della Pasqua ed anche (come vedremo) della Circoncisione ebraica è una legge generale obbligatoria in coscienza tutti gli ebrei a servirsi del sangue di un bambino cristiano primariamente per sacrificare e salvare l'anima loro: ed anche, benchè secondariamente, per recare onta e vilipendio a Cristo ed al Cristianesimo.

CRONACA CONTEMPORANEA

Firenze, 7 dicembre 1881

I.

ROMA (Nostra corrispondenza) — Samuele ebreo descrive la Pasqua del secolo conforme a quella del secolo XVIII. Polvere di mattone usata nei ghetti del secolo scorso. Indizii che essa non fosse che sangue polverizzato. In qual tempo appunto sia, secondo Samuele, più grato a Dio l'assassinio di un fanciullo cristiano. Come Samuele abbia imparate queste cose da giovane, nel 1445, alla scuola del Maestro Davide Spring Rabbino di Bamberg e Norimberga.

Come prima Samuele ebbe finito di narrare l'antichissima origine del comunissimo uso ed il divotissimo scopo dell'empio rito sanguinario della Pasqua giudaica, nella quale il sangue cristiano è creduto *prodesse salutem animarum ipsorum iudeorum*; continuando il suo discorso subito prese a rivelare di esso rito altre singolarissime cerimonie finora tutti ignote, per quanto sappiamo. Giacchè interrogato (*Folio LIII verso*) « A quale scopo loro giudei si servono di questo sangue: Ad quid? » « *ipsi iudei utuntur isto sanguine?* » Rispose che se ne servono per i « *azimi* in questo modo. Giacchè nella vigilia della loro Pasqua, mentre « *si rimena (pinsatur) la pasta, della quale poi fanno gli azimi, il padre di famiglia prende del sangue del detto fanciullo cristiano: e di questo* » « *pone nella pasta mentre si rimena. E così se ne pone più o meno* » « *secondo che il padre di famiglia ha più o meno del sangue predetto* » « *se ne ponesse anche solo tanto quanto è un grano di lenticchia (quod* » « *tum est unum granum lente)* basterebbe. E talvolta il padre di famiglia « *pone nella pasta il detto sangue alla vista di coloro che rimena* » « *il pane, e talvolta no. Che se quelli che rimenano il pane sono* » « *sono fidate, il padre di famiglia pone il sangue alla loro presenza* » « *se non sono fidate, lo pone segretamente. Respondit quod utuntur* » « *in azimis hoc modo: quia in vigilia pasce sui, dum pinsatur pasta* » « *de qua postea faciunt azimas, paterfamilias accipit de sanguine* » « *dicti pueri cristiani. Et de illo sanguine ponit paterfamilias in* » « *pasta dum pinsatur. Et sic ponitur et plus et minus, prout paterfamilias* » « *habeat multum de sanguine predicto. Et quod si ponit tantum quantum* » « *est unum granum lente, sufficit. Et quod sic paterfamilias ponit dictum* » « *sanguinem in pasta, aliquando videntibus qui pinsant panem, et* » « *aliquando non. Et quod si illi qui pinsant panem sunt persone fide,* » « *paterfamilias ponit sanguinem videntibus* »

lis qui pinsant, et si non sunt fide ponit secrete. Cioè: la cosa si fa, ad ogni modo, da fare sempre con somma segretezza; secondochè à, fin dal principio, ci aveva narrato Giovanni da Feltro figliuolo di Micheto, informandoci che *predicta fiunt secretissime inter ipsos.* E lo stesso ci aveva anche riferito testè lo stesso Samuele dei giudei *italici uniores et nobiliores.* I quali tengono questo *pro secreto.* E perciò di questo *non reperitur scriptura* tra gli ebrei d'occidente: dei quali *unus narrat* la cosa *alteri ex successione*, per sola tradizione orale. E non a tutti. Ma soltanto alle persone ben fidate. Così che, se gli ebrei che fanno il pane sono persone fidate, allora il padre di famiglia vi mescola il sangue *videntibus illis.* Ma se non sono persone fidate, ancorchè ebrei, allora *ponit secrete.* Se non che (Matth. X, 26): *Nihil est opertum quod non revelabitur: nec occultum quod non sciatur.* Ed anche il processo vaticano, ignoto già per quattrocento e più anni, ora finalmente viene anche esso *in lumē e super tecta.*

E continuando Samuele nella sua descrizione del rito sanguinario; interrogato (*Folio LIII verso*) chi avesse, negli anni passati, rimediata in sua casa la pasta, colla quale si fecero le dette azzimelle. » *interrogatus quis pinserit pastam temporibus preteritis in domo eius Samuelis, cum qua fecerunt azimas predictas:* « Rispose che i suoi servi fecero le azzimelle e rimediarono la pasta colla quale le fecero. Dicendo tuttavia che nulla importa se maschi o femmine siano quelli che fanno le azzimelle. Aggiungendo che, nei tempi passati, egli Samuele non si fidò dei suoi servi: e perciò, quando poneva il sangue nella pasta degli azimi, lo poneva segretamente. Dice tuttavia che quest'anno lo pose alla vista di Bonaventura cuoco. *Respondit quod famuli ipsius Samuelis fecerunt azimas et pinsaverunt pastam, cum qua fecerunt azimas. Dicens tamen quod nihil refert an masculi vel femine faciant dictas azimas. Et dicens quod, temporibus preteritis, ipse Samuel non confisus est de famulis suis. Et propter hoc ipse Samuel, quando ponebat sanguinem in pasta azimarum, illum sic ponebat secrete. Dicit tamen quod hoc anno illum posuit vidente Bonaventura coco.* Col che viene confermata la deposizione dei precedenti testimonii sopra l'uso, anche negli anni precedenti, nella sinagoga di Trento, del rito sanguinario. Ma di ciò c'informerà poi meglio, tra non molto, lo stesso Samuele.

Il quale, interrogato, continuò a dire che: « loro giudei si servono di quel sangue nel giorno della loro Pasqua la sera: perchè, prima di cena, il padre di famiglia si pone in capo di tavola: *Se ponit in capite mense.* E piglia un bicchiere, dove è del vino; il quale bicchiere egli mette innanzi a sè. Nel qual bicchiere mesce del sangue di un fanciullo cristiano. E gli altri circostanti della famiglia hanno, ciascuno, un bicchiere pieno di vino. Ed in mezzo della mensa pone un bacile; nel quale

« sono tre focacce azzimate (*tres fugatie azimate*), nelle quali è
 « sangue di un fanciullo cristiano. Le quali tre azime pongono nel
 « bacile. E nello stesso bacile anche pongono qualche poco di ci-
 « sono per mangiare a cena. Ed il padre di famiglia pone il dito nel
 « bicchiere e lo bagna (*balneat*) nel vino in cui è posto il sangue del
 « ciullo cristiano. E quindi asperge col dito tutto ciò che è sopra la me-
 « dicendo queste parole in ebraico: cioè (*sic*) *Dam Izzardia chyn*
 « *heroff dever Isyn porech harbe hossen maschus pohoros*. Le quali
 « role significano le dieci maledizioni, che Dio mandò al popolo egiz-
 « perchè non voleva rilasciare il suo popolo. Le quali parole dopo
 « furono dette dal padre di famiglia, lo stesso padre di famiglia dice que-
 « altre parole: *Così noi preghiamo Dio che mandi tutte le pro-*
 « *maledizioni contro coloro che sono contro la fede giudaica*; int-
 « dendo ed imprecando che le dette maledizioni siano mandate contr-
 « cristiani. E dette queste cose, il padre di famiglia prende le dette
 « cacce; e tutte le divide; di ciascuna focaccia dando la sua parte a
 « scuno. E poi il padre di famiglia beve il vino che è nel suo bicche-
 « e similmente gli altri astanti bevono il vino loro: e poi tutti cen-
 « E similmente fanno il giorno seguente di sera. E dice che non sa-
 « si servano del detto sangue ad altro scopo. *Item dicit quod ipsi in-*
 « *utuntur dicto sanguine in die eorum pasce, de sero; quia ante om-*
 « *paterfamilias se ponit in capite mense, et accipit unum ciatum*
 « *quo est de vino: et quem ciatum ponit ante se, in quo ciatum p-*
 « *de sanguine pueri cristiani. Et alii de familia circumstantes hab-*
 « *singulum ciatum plenum vino. Et in medio mense ponit unum*
 « *cile, in quo bacili sunt tres fugatie azimate et in quibus est*
 « *sanguine pueri cristiani. Quas tres azimas ponunt in dicto bacili-*
 « *in eodem bacili etiam ponunt aliquid modicum de eo quod sunt*
 « *mesturi in cena. Et paterfamilias ponit digitum in ciatum su-*
 « *et illum balneat in vino in quo est positus sanguis pueri cristia-*
 « *Et deinde aspergit cum digito omnia quae sunt in mensa, dicen-*
 « *haec verba in hebraico, videlicet: Dam Izzardia chynim heroff de-*
 « *Isyn porech harbe hossen maschus pohoros: Quae verba significa-*
 « *decem maledictiones quas Deus dedit populo egiptiano, eo quod*
 « *lebat dimittere populum suum. Et quae verba, postquam dicta s-*
 « *per patremfamilias, dicit hec alia verba. Ita nos deprecamur De-*
 « *quod immittat omnes predictas maledictiones contra eos qui sunt contr-*
 « *fidem iudaicam. Intelligendo et imprecando quod dictae malediction-*
 « *immittantur contra cristianos. Et his dictis, paterfamilias acci-*
 « *dictas fugatias: et unamquamque dividit, de una quaque fuga-*
 « *partem suam unicuique. Et deinde ipse paterfamilias bibit vin-*
 « *quod est in ciatu suo: et similiter alii astantes bibunt vinum su-*
 « *et postmodum omnes cenant. Et similiter faciunt die sequenti.*

cro. *Et dicit quod nescit ad quid ultra utuntur de dicto sanguine.* »

I lettori cui non è ignota la lingua ebraica avranno già da sè visto che le parole ebreë qui sopra dette da Samuele, benchè forse mal annziate e peggio capite e copiate poi e ricopiate nel processo, contano tuttavia il suono ed il significato delle vere parole ebraiche significanti le dieci piaghe di Egitto. Infatti *Dam*: דָּם: vuol dire *Sangue*.

pardea, e coll'articolo, הַ, *Hasepardea*; צַפְרָדִּיעַ: significa *Rane*.

inim: כְּנָם ha il senso di *sciniphes* o *culices*, che noi diciamo *Zanzare*.

Arof od *Arob*: עֶרֶב: si traduce per *Mosca*. *Dever* o *Deber*:

דָּ: si volgarizza per *Peste* o *Morte*. *Schechin*: שְׁחִי: s'intende

Piaga calda o *Lebbra*. *Barud* o *Borod*: בָּרָד: si esprime per

andine. *Arbe*: אֲרֵבָה: s'interpreta per *Locusta* o *Cavalletta*. *Chos-*

he: חֹשֶׁךְ: vale *Tenebre*. *Maschut bechorot* (secondo altri *Maschus*

horos): מִשְׁחוֹת־בְּכוֹרוֹת: equivale a *Morte di primogeniti*: secondo

si legge nell'*Esod*, dal Capo 7° al 12°.

Coloro poi che conoscono i riti odierni della Pasqua ebraica (quali sono critti dal Bustorfio, dal Bartolucci, da Leon Modena, da Paolo Medici e tanti altri) da questa descrizione di Samuele nel 1475 avranno anche da per sè veduto come essa sia conforme a quella che ogni ebreo rebbe ora fare nel 1881; tranne, s'intende (benchè poi, chi ne sa niente?) o del sangue cristiano nel pane e nel vino. Descrivendo in fatti Paolo fici, a pagina 152 e seguenti della già citata edizione torinese dei suoi *Costumi degli ebrei*, la loro Pasqua degli Azimi, narra che « la sera *de sero* come dice Samuele) apparecchiano la mensa. Pongono nel mezzo della mensa un canestro coperto (il *Bacile* di Samuele); dentro el quale mettono tre azime (*in quo bacili*, dice Samuele, *sunt tres fugatie azimate*). Per ordine dei loro Rabbini, devono quella sera tutti li ebrei bere quattro bicchieri di vino. Benedicono innanzi tutto la tavola, e ciascheduno beve il suo bicchiere di vino. Il capo di casa rende le tre azzimelle: spezza quella di mezzo, poi l'intera ed un pezzo dell'altra: e ne dà ai circostanti (*Paterfamilias*, dice Samuele, *ccipit dictas fugatias et unamquamque dividit unicuique*). Gridano d'alta voce: *Questo è il pane dell'afflizione che mangiarono i nostri padri in Egitto*. E proseguono in lingua ebraica (*dicendo hec erba in lingua hebraica*, dice Samuele) la storia della schiavitù e le dieci percosse che mandò Dio agli egiziani (*decem maledictiones quas Deus dedit populo egiptiano* secondo Samuele). E mentre rammemorano le dieci piaghe versano un poco di vino; e fanno così a ciascuna di quelle dieci parole (appunto come narrò Samuele: *ponit digitum in*

« *ciatum suum et illum balneat in vino, et aspergit dicendo hec* »
 « delle dieci piaghe o maledizioni). Il capo di casa intuona il vers.
 « del Salmo 78: *Effunde iram tuam in gentes quae te non nocuerunt*
 « ed uno di casa corre alla finestra; prende il bacile dov'è il vino e
 « maledizioni e lo sponde sulla strada intendendo di mandare mille
 « precazioni specialmente contro i cristiani (*Dicit haec alia verba*).
 « *nos deprecamur Deum quod immittat omnes predictas maleficia*
 « *contra eos qui sunt contra fidem iudaicam, intelligendo...*
 « *cristianos.* » Per fermo non vi ha differenza essenziale tra il rito
 Pasqua ebraica narrato da Samuele nel secolo XV e quello narra-
 Paolo Medici nel secolo XVIII. La quale testimonianza citammo
 lungo perchè facilmente verificabile da chicchesiasi in libro recentem-
 ristampato a Torino. Ma chi vorrà consultare Giovanni Bustorff
 capo XVIII della sua *Sinagoga iudaica* ed il Bartolucci a pag. 72
 seguenti del volume 2 della sua *Biblioteca rabbinica* ed il Basnagio
 Capo IV del Tomo 6 della sua *Histoire des Juifs* vi vedrà più
 gamente e più dottamente riferito esattamente il medesimo. Dove appa-
 risce la verità esatissima della testimonianza di Samuele; la quale
 tutto conforme a quella degli altri scrittori dei moderni riti ebraici
 celebrazione della Pasqua.

Ma dirà taluno: perchè nessuno di costoro, e neanche il citato Paolo Medici, fa punto, in questa loro descrizione della Pasqua ebraica, a menzione dell'uso del sangue cristiano? L'ignorarono? O, conoscendolo tacquero? Per rispondere al quale quesito, prima di tutto, quanto a Basnagio, è da sapere che egli non solo è un aplogista ma un aplogista degli ebrei in tutta la sua storia: cotalchè nega perfino l'infame fatto dell'assassinio in Trento del B. Simoncino. Nè perciò stupire che egli non menzioni un rito che anche certissimo avrebbe certamente negato. Contro il quale ed il Wagenselio il P. Benedetto Beccada Cavalese, Minore riformato, scrisse la sua *Dissertazione apologica del B. Simone da Trento* etc. Trento 1747 in 4°. Il Bustorff poi e Bartolucci ebbero per iscopo principale dei dotti loro volumi l'indagare l'intelligenza dei testi ebraici stampati e manoscritti; fra i quali non trovarono dove si riferisse quel rito. E quel rito in verità non si trova nei testi ebraici stampati o manoscritti venuti a loro notizia; siccome quello che fu sempre tra gli ebrei segretissimo e conservato soltanto in tradizione orale.

Ma Paolo Medici, solo fra tutti gli scrittori a noi noti dei riti ebraici, oltre ai riti già da noi qui sopra riferiti, ne arreca ancora un altro, che noi finora a bella posta taciuto, usato tra gli ebrei del suo tempo, del quale nulla ci riferì neanche Samuele da Trento. E sarebbe importante di sapere, se come non era usato ai tempi di Samuele nel 1475 e lo era invece nel secolo XVIII quando lo descrisse Paolo Medici.

edici, così quel rito sia o non sia ancor usato presentemente nei ghetti. narra infatti Paolo Medici alla pag. 153 dell'edizione citata, che: « Gli ebrei pongono nel mezzo della mensa un canestro (*il bacile di Samuele*) coperto, dentro il quale mettono... tre azime... aggiungendovi (*notisi questo*) *un poco di terra cotta di mattone ben pesto, in memoria della servitù che i loro antenati soffrirono nell'Egitto.* » E non Modena (non *da* Modena, come alcuni dicono, ma *Modena*, senz'altro; essendo egli *da* Venetia) a pag. 68 della sua *Historia dei riti hebraici* narra anch'egli, che « in un bacino o cestelletta preparano aguello... *et altro per memoria della calcina o creta con quale lavoravano a fabbricar nell'Egitto.* » Or che diavol vorrà essere stato quest'altro, che Leon Modena non dice che cosa sia, e che Paolo Medici, quasi suo contemporaneo, dice essere stato *mattone ben pesto*: concordando ambedue nel significato di quell'*altro*, cioè di quella *polvere di attone* usata *in memoria della servitù di Egitto* come dice Paolo Medici, dove appunto gli ebrei erano servilmente adoperati a maneggiare *calcina e creta* come dice Leone Modena? Dove è da sapere e da considerare attentamente come gli eruditissimi Bustorfio e Bartolucci, non che in generale tutti gli scrittori di riti ebraici (seguendo ed anzi copiando i testi stessi dei rituali rabbinici) pongono la significazione della *servitù di Egitto* e della *memoria della creta e calcina*, non già nella *polvere di mattone ben pesto*, della quale anzi non fanno parola, ma nella forma a guisa di un mattone del piatto pasquale. E così il Bustorfio nel citato capo XVIII narra che: *Apponitur scutella* nella quale pongono tutto ciò che riferiscono Paolo Medici e Leon Modena: *et ea ratione praeparant ut Lateris speciem praeseferat*. Cioè: « Si pone in tavola una scodella (*il bacile di Samuele*, il *canestro* di Paolo Medici e la *cestelletta* di Leon Modena nella quale pongono ciò che già sappiamo): la quale scodella si prepara in modo che abbia la forma e la sembianza di un *Mattone*. » Ed il Bartolucci parimente, a pag. 763 del vol. 2° della sua *Bibliotheca rabbinica* al n. XLIII: « *Apponunt*, scrive, *Charoset in memoriam luti egyptiaci*. In memoria del fango egiziano pongono in tavola il Charoset. *Sed si quaeras quid sit Charoset et quomodo efficiatur? Respondeo esse... ad instar caementi; ut luti speciem vel etiam caementi praeseferat cum paleis, in memoriam luti et plearum ad quas colligendas et lateres conficiendos Haebrei erant destinati in Aegypto.* » Cioè: « Se tu cerchi che cosa sia il *Charoset*, e come si faccia: Rispondo che è a guisa di cemento; affinchè abbia la sembianza di fango od anche di cemento con paglie, in memoria di quel fango e di quelle paglie, a cui raccogliere e donde fare i mattoni gli ebrei erano destinati in Egitto. » È dunque rito giudaico di commemorare la loro servitù di Egitto e la calce ed i mattoni, la loro allora fabbricati, colla forma del piatto pasquale (*Charoset*) e non

colla polvere di mattone soprapostavi a guisa di condimento. Per fermare Samuele di Trento, nè il Bustorfio, nè il Bartolucci, nè gli altri che o sponte o spinte parlarono dei riti Pasquali ebrei moderni, mai non si accennarono, per quanto è a nostra notizia, di questa *polvere di mattone* usata ad un significato simbolico di ciò che altrimenti già era significato dalla stessa forma del piatto ossia *Charoset*. Resta dunque a spiegare come e perchè Paolo Medici, solo fra tutti, abbia parlato di questa *polvere di mattone* accennata anche copertamente, secondo che ci pare, da Leon Modena con quel suo *altro* che non dice che cosa sia. Ma che diavolo vorrà essere stata quella *polvere di mattone* di Paolo Medici e quell'*altro* di Leon Modena?

Che (ma vedete che cosa si va a pensare!) che quella polvere di mattone non fosse stata altro che polvere di sangue cristiano *coagulatum et durus* del tutto somigliante alla polvere di mattone, secondo che da resto si usava, come vedremo ed in parte già vedemmo, anche dagli ebrei del tempo di Samuele? Che fosse stata invece vera polvere di mattone usata in memoria, similitudine e quasi illusione del sangue cristiano, già usato in tempi migliori pel ghetto, ed allora, per la malignità dei tempi, impossibile ad usare? Che Paolo Medici quando era ancora ebreo non fosse mai stato creduto *persona fidata* e perciò non fu ammesso alla notizia del grande arcano? Che a Paolo Medici perchè come a *persona non fidata*, fosse sempre stato dato ad intendere che quello che in verità era polvere di sangue, non fosse che polvere di mattone? Che Paolo Medici, avendo forse indovinato che cosa poteva essere in verità quella polvere di mattone, tuttavia non essendone certissimo, e volendo risparmiare ai suoi connazionali sì pericolosa sua indovinazione, si sia contentato di narrarla quale appariva ad estranei e quale si dava ad intendere? Che infine fosse stata vera polvere di mattone usata senza malizia e senza secondi fini, al solo fine indicato da Paolo Medici? Ma in tal caso rimarrebbe sempre inesplicabile la novità di quel rito non usato ai tempi dell'assassinio di Trento, sconosciuto al Bustorfio, al Bartolucci ed a tutti gli scrittori dei riti ebraici e taciuto persino da Leon Modena, che al più l'accennò con quel suo *altro*. Eppure! Se quella polvere di mattone non era che un rito innocente e simbolico, perchè lo tacquero, se l'avessero usato, gli ebrei di Trento? E se non l'usavano, come poi s'introdusse tre secoli dopo comunemente e da per tutto; sì che Paolo Medici lo riferisce tra i *riti e costumi degli ebrei* in generale; e perciò, poichè era generale, impossibile ad essere stato introdotto così subitamente da per tutto? Per fermare questa *polvere di mattone* ci sa molto di polvere negli occhi. Ma forse essa non fu che polvere di mattone; usata però a similitudine, rappresentanza e come illusione di quella polvere di sangue che prima usavano nei ghetti nei secoli passati quando l'uso ne era più agevole che non

scolo XVIII. Benchè: chi ne sa niente? Ciò che solo si sa di certo si è che il rito ed anzi la legge di usare il sangue cristiano nella Pasqua *salute delle anime ebreë* esiste ed è in vigore anche presentemente. Osservano questo rito gli ebrei? Non l'osservano? Questo lo sanno soltanto loro, *secretissime inter ipsos seniores, nobiliores et sapientiores*. Noi altri cristiani non possiamo sapere altro di certo se non che gli ebrei hanno questa legge di mangiare nel pane, di bere nel vino e di applicare alla circoncisione, per loro divozione, il sangue nostro. La legge l'hanno. E poi non l'osservano, tanto meglio per loro e per noi.

Del resto, per capacitarci dell'esattezza con cui Samuele ebreo descrisse ai Giudici di Trento tutto il rito della sua Pasqua, basta il presente alle seguenti sue risposte. Richiesto infatti (*Folio LV recto*): Se loro giudei credono che il sangue di un fanciullo cristiano così (*in quella forma di crocifissione*) ucciso debba estrarsi dal corpo del fanciullo in un giorno piuttosto che in un altro? O se il fanciullo debba uccidersi in quel modo più in un giorno che in un altro? » *An ipsi iudei existiment sanguinem pueri cristiani sic interfecti magis debeat extrahi e corpore pueri uno die quam alio? Vel quod puer debeat interfici eo modo magis uno die quam alio?* (Colla quale domanda pare che i Giudici tirassero a sapere se almeno, tranne la Settimana Santa, nel resto dell'anno potevano i cristiani riposare tranquilli sopra la vita dei loro bambini): « Rispose che *in ogni tempo* può uccidersi il fanciullo ed estrarsene il sangue. Ma che il sangue è migliore e che il sacrificio è più grato a Dio quando si fa nei giorni più vicini alla Pasqua loro. » *Respondit quod omni tempore potest interfici puer et extrahi sanguis. Sed quod sanguis melior est et sacrificium magis gratum Deo quando fit in diebus proximioribus Pasce sui*. E perciò noi anche presentemente vediamo in Oriente, dove queste tradizioni talmudiche nacquero sempre furono meglio osservate, che i rumori cristiani contro gli ebrei e gli assassinii di bambini cristiani sempre sorgono nella Settimana Santa, nella quale, secondo gli ebrei, *sanguis melior est et sacrificium magis gratum Deo*. E così sappiamo che in questo stesso anno corrente 1881, oltre al processo che già acceannammo, non ancor terminato, sopra l'assassinio di un bambino cristiano ucciso, come pretendesi, dagli ebrei in Alessandria d'Egitto nella Pasqua testè passata, anche (come si legge a pag. 122 dell'*Univers israelite* del 1° novembre 1881): « le autorità superiori del distretto di Calarasi in Valachia sono ora occupate molto seriamente dell'istruzione di un gran processo contro alcuni giudei accusati di aver preso del sangue di una giovanetta cristiana, di cui avrebbero avuto bisogno per le loro feste. » Scherza sopra questo processo e quest'accusa l'organo parigino degli ebrei osservanti e dice: *Les Roumains en sont encore là! I Roumains credono ancora*

a queste sciocchezze! Ma forse i Rumeni non sono poi tanto sciocchi quanto credono i furbi ebrei redattori dell'*Univers israelite*.

Dunque, quando gli ebrei non possono uccidere e svenare il bambino cristiano nei giorni della Pasqua, quando la cosa sarebbe secondo i loro *meglio fatta ed al Signore più grata*, la fanno in qualsivoglia altro tempo dell'anno: giacchè *omni tempore potest interfici puer*. « Le cose che Samuele dice di saperle e di averle imparate; non perchè le abbia lette nelle sue scritture; ma perchè udì dirle e le imparò da un certo maestro giudeo che si chiamava *Maestro Davide Spring*, il quale dirigeva le scuole in Bamberg ed in Norimberga. Sotto il quale maestro Samuele studiò trent'anni fa (nel 1445). E dice, interrogato, che il suo maestro Davide andò poi in Polonia: e non sa se vive o sia morto. *Et dicit ipse Samuel se scire predicta et ea didicisse, non quod legisset in scripturis suis, sed quia audivit et didicit a quodam suo preceptore iudeo, qui vocabatur Magister David Spring, qui regebat scholas in Bamberg et in Nurremberg. Sub quo praeceptore ipse Samuel didicisse iam XXX annis preteritis. Et dicit, interrogatus, quod dictus Magister David ivit postea in Poloniam; et nescit an vivit vel mortuus.* La quale rivelazione di Samuele sopra l'esser egli stato a scuola trent'anni prima, presso il Maestro Davide Spring Rabbino della Sinagoga di Bamberg e Norimberga, dal quale imparò tutte quelle belle cose, che si vede ognuno che, come la precedente di Vitale sopra le sue pasque sanguinarie di Monza, non potè essere nè insinuata, nè suggerita, nè strappata a Samuele da altra tortura che dalla forza della verità. Chi infatti avrebbe mai potuto sognare, non che suggerire a Samuele, che egli era stato a scuola trent'anni prima da Davide Spring? E posta la certissima verità di una tale confessione, da lei impariamo come antico e come fosse anche in Germania quell'uso ebreo della Pasqua sanguinaria. Non era stato esso, difatti, certamente inventato dal Maestro Davide Spring. Il quale doveva averlo anche praticato, giacchè l'insegnava, nei segretti di Bamberg e di Norimberga e poi in Polonia. Donde ben si spiega quella comune tradizione, tra i cristiani di Germania e di Polonia, sulle queste Pasque ebreie. E bene anche quinci si scusano quelle sì frequenti e sì generali persecuzioni contro una razza capace di sì orribili delitti da lei considerati come opere pie, salutari all'anima loro e gratissime al Signore. Or vengano gli ebrei a dirci che sono tutte calunnie queste accuse dei cristiani contro di loro: e che esse furono inventate dalla ignoranza del medio evo. Ignoranza vi fu, sì, certamente nel medio evo tra i cristiani sopra gli ebrei. Ma ignoranza di quel molto più e peggio che gli ebrei commettevano, *secretissime inter ipsos*, a sfogo della loro divota talmudica ed anticristiana; secondo che sempre meglio si vedrà da qui, ci resta a dire nelle prossime corrispondenze.

CRONACA CONTEMPORANEA

Firenze, 12 gennaio 1882.

I.

ROMA (Nostra corrispondenza). — Ogni anno gli ebrei cercano un bambino. Cacciati perciò da molti luoghi. Orso di Sassonia venditore di sangue cristiano. Suo passaporto legalizzante il sangue. Perché questo sia buono, bisogna che il bambino muoia nei tormenti.

Del confacevole al nostro presente proposito (che è di chiarire col Processo di Trento non già il fatto noto degli assassinii commessi dagli ebrei sopra i cristiani ma il perchè ed il rito di quest'assassinii) poco oramai, ma quanto tutto il precedente relevantissimo, è quello che in questa corrispondenza ci resta a ricavare dall'ultimo scorcio dell'interrogatorio dell'ebreo Samuele. Interrogato, infatti (*Folio LVI verso*) disse che: « dopo che Angelo (*ebreo*) venne ad abitare in Trento cinque o sei anni « fa, egli Samuele ogni anno (*omni anno*) trattò col detto Angelo ed « anche talvolta con Tobia del modo di uccidere un fanciullo cristiano e « di averne il sangue: benchè mai non poterono averlo se non che questa « volta. E dice che tra loro ebrei, specialmente tra i periti (*maxime « apud peritos*) si dice che il sangue di un fanciullo cristiano molto « giova alla salute delle anime loro, come già disse. E che se lo possono avere, con ogni cura (*omni studio*) procurano di averlo. E se non « possono averlo, *habent patientiam*, hanno pazienza. » *Dicit quod posteaquam Angelus venit ad habitandum ad (sic) civitatem Tridenti, modo possunt esse quinque vel sex anni, ipse Samuel omni anno tractavit cum dicto Angelo, et etiam aliquando cum Thobia de modo interficiendi et habendi sanguinem pueri cristiani, licet nunquam potuerunt habere nisi nunc. Et dicit quod inter ipsos iudeos et maxime apud peritos dicitur quod sanguis pueri cristiani multum confert ad salutem animarum suarum, ut supra dixit. Et si haberi potest omni studio curant habere. Sed si non possunt habere habent patientiam.* Hanno, cioè, pazienza gli ebrei e si rassegnano con rammarico quando, dopo avere *omni anno* cercato *omni studio* un bambino cristiano da svenare a loro salute, nè avendolo trovato, sono costretti a farne senza a nostra salute: quasi dicendo: *quod potuimus facere feci-*

mus: servi inutiles sumus. Il che solo dimostra quanto provvide e sapienti siano quelle leggi ecclesiastiche che vietano ai cristiani la troppa dimestichezza e coabitazione cogli ebrei occupati così ogni anno a cercare con ogni studio *quem devorent* tra i nostri bambini. Nè è perciò maraviglia che in tanti regni e paesi sia anche stata vietato agli ebrei di porre stabile dimora, e che da tanti altri siano anche stati sì spesso e sì violentemente cacciati. Il che, dopo questo processo, incolse loro anche a Trento: secondo che apparisce dal seguente documento che gentilmente ci venne testè spedito di colà: e che qui si pubblica alla lettera, colla lingua ed ortografia del tempo, anche per istorica curiosità.

« D'ordine e comando dell' Illustrissimo e Reverendissimo Capitolo
 « di Trento (*in tempo di Sede vacante Signore della città di cui il*
 « *Vescovo era Signore temporale*). Considerando quest' Illustrissimo e
 « Reverendissimo Capitolo le Provvigioni per il passato intraprese contro
 « la Nazione Ebreica tanto nociva in ogni luogo, e singolarmente in questa
 « Città e Principato di Trento per la memorabile e strana barbarie usata
 « contro il glorioso Martire ed Innocente S. Simonino, per ilchè fu anche
 « perpetuamente bandita dalla medesima Città e principato di Trento,
 « essendogli solamente stato permesso il puro e semplice passo e tran-
 « sito con l'obbligo di portare certo segno prescrittogli, hora in testa,
 « hora al petto visibilmente, affinchè restassero da tutti in ogni tempo
 « scoperti e conosciuti gli Ebrei passeggeri; ma avendosi da qualche
 « tempo in qua introdotto qualche abuso e disordine, Nantechè la ma-
 « lizia de' medesimi era giunta a tal grado di occultare in diversi modi
 « il sudetto segno prescrittogli, passando così occulti ed incogniti im-
 « punemente. Quindi volendo il prelibato Illustrissimo e Reverendissimo
 « Capitolo oviare a' sudetti abusi e disordini, seguendo l'esempio altresì
 « praticato a maggior onor e gloria del medesimo Innocente S. Simo-
 « nino, inherendo anche ad altri Proclami e Provvigioni in tal materia
 « pubblicati, con il presente Editto e Proclama, cassando e rivocando
 « tutte le Licenze e Passaporti a qualsisia di essa stazione Ebreica prima
 « d'ora concesse, bandisce perpetuamente la medesima Nazione di ogni
 « sesso non solo da questa Città e Distretto, ma anco dalla Città di Riva,
 « Castelli, Borghi, Terre, Ville e Giurisdizioni del temporale Dominio di
 « questo Vescovato e Principato di Trento, ordinando seriosamente e
 « comandando, che in avvenire niun Ebreo sii di che stato e condizione
 « esser si voglia sotto alcun pretesto e colore non possi o debba far
 « dimora, o trattenersi in questa Città o in Riva, nemeno ne' Castelli,
 « Terre, Borghi, Ville e Distretto di questo Temporale Dominio Vesco-
 « vale di Trento, permettendogli solo e semplicemente il puro passaggio,
 « nel quale però, affinè di essere distinti diferentemente dagli altri di di-
 « versa Nazione, cominciando nell'ingresso sino all'uscita delli infrascritti

« Confini di esso temporale Dominio, cioè a Mattarello, Val Sorda, Ro-
 « magnano, Bus di Vella, Pergine, e Ponte di Lavis, doveranno invece
 « del segnagiallo portato altrimente al petto nella parte destra, in avve-
 « nire, come altre volte fu praticato, portare il coppo del Cappello al di
 « fuori tutto di color giallo, ovvero tutto coperto con fascia, o altro drappo
 « del medesimo color giallo, dovendolo portar sempre in testa a vista di
 « ogni uno sì in campagna che nelle Città e luoghi sudetti, tanto per
 « terra che per acqua, sì a piedi che a Cavallo, o in Calessi a Sedie,
 « che dovranno tenersi aperte e non chiuse. In tutto il resto poi del me-
 « desimo temporale Dominio Vescovale di Trento, situato fuori de'sudetti
 « Confini specificati basterà che portino il solito segno a man destra
 « delle loro vesti di color giallo, o aranzo esteriormente e visibilmente
 « della grandezza d'un Talero, e come per il passato fu prescritto, acciò
 « in tal forma restino veduti e conosciuti, sotto pena in cadauno delli
 « premessi capi in caso di contrafazione di Taleri 100 al Fisco, il terzo
 « de'quali sarà applicato alla Cappella del medesimo S. Simonino, un
 « terzo al sudetto fisco, e l'altro terzo all'Accusatore; ed in difetto di
 « pecuniaria sotto pene corporali ad arbitrio d'esso Illustrissimo e Re-
 « verendissimo Capitolo; dichiarando, che sotto pretesto d'ignoranza niuno
 « sarà scusato, ed ancorchè non si trovasse infragante, si procederà ex
 « Offitio a querella e denunzia all'inquisizione con credersi anco ad un
 « sol testimonio di fede degno, che non patisca eccezione; e però ne sarà
 « affissa la copia del presente Proclama ne'luoghi soliti, restando fermi
 « e nel suo essere, come sopra nel rimanente li precedenti Proclami in
 « simile materia pubblicati; e così si ordina e comanda con questo, ed
 « ogni altro miglior modo.

« Dat. Tridenti ex Arce Boni Consilii die 10 Septembris 1725.

« Ioannes Baptista Antonius de Alberti Cancel.

« BERNARDINUS MANCI SECRETARIUS.

« In Trento, Pier Giambattista Parone, Stampator Capitolare. »

« Dichiaro, che la presente copia del premesso Proclama contro gli
 « Ebrei concorda esattamente col suo Originale conservato in questo Ar-
 « chivio Capitolare nella Teca 50^a sotto il n. 161 fra gli Atti del Rmo
 « Capitolo di Trento Sede vacante, ed in conferma ecc.

Trento ai 25 Dicembre 1881.

P. GIUS. STEFENALI. »

E se non di diritto, per fermo di fatto tali antiche leggi contro gli ebrei abolite dal liberalismo dei codici si osservano ancora, nella loro sostanza, in molti luoghi dall'antiliberalismo dei costumi. Secondo che si vede, per esempio, nello stesso Tirolo ed in Spagna e nel Portogallo e, tra noi, nel

Regno di Napoli ed in Sicilia, dove quasi non si vedono altri ebrei che quelli che non vivono *more iudaico*.

Ma ora finalmente ci sarà dato di sapere il riverito nome di uno almeno di quegli ebrei girovaghi, o, come i francesi dicono, *colporteurs*, che andavano nei tempi passati (e perchè non anche nei presenti?) vendendo pei ghetti a peso d'oro il sangue cristiano necessario ai riti giudaici della Pasqua e della Circoncisione. Giacchè interrogato Samuele (*Folio LVI verso*) narrò che: « Ora possono essere quattro anni dacchè « egli, nella città di Trento, comperò tanto di sangue di un fanciullo cristiano quanto poteva capire in un'ampollina di vetro nella quale si « sogliono porre le acque per gli occhi (*quantum poterat stare in una « ampoleta vitris, in qua solent poni aque ab oculis*). La quale ampollina era lunga un dito. Il qual sangue comperò per quattro ducati « da un certo Giudeo che, come crede, si chiamava Orso Giudeo. E non « sa di qual paese fosse: se non che aveva la parlata di Sassonia. » *Respondit quod modo possunt esse quatuor anni vel circa, ipse Samuel in civitate Tridenti emit tantum de sanguine pueri cristiani quantum poterat stare in una ampoleta vitris in qua solent poni aque ab oculis. Que ampoleta erat larga ad mensuram unius digiti. Quem sanguinem sic emit per quatuor ducatis a quodam iudeo qui, ut credit, vocabatur Ursus iudeus. Et nescit de quo loco esset: nisi quod habebat sermonem de Saxonia.* Gran cosa, in verità, questa! Che sempre, come vedemmo, dalla dotta Germania (*Alemania bassa, Saxonia, Tungros, Bamberg, Nurrimberg*) ci scendessero in Italia gli ebrei più periti dei riti rabbinici. Ed è perciò ben naturale che in quelle parti appunto sempre si siano desti e poi conservati più vivi i sospetti e più ardenti i tumulti contro gli ebrei che non per tutto altrove. È noto del resto che la Germania fu sempre l'*alma parens* anche dei Cabalisti, dei Rosacroce e degli Illuminati (ora si chiamano filosofi) più pazzi ed anche più stregoni antichi e moderni tutti più o meno educati nelle così dette scienze occulte del Rabbìnismo talmudico: secondo che vedremo di proposito a suo luogo.

E dice, continuando, Samuele che: « il detto Orso (*bel nome per un « venditore di sangue umano*) aveva lettere credenziali (*litteras legalitatis*) dalle quali appariva che il detto Orso era uomo legale (*homo « legalis; cioè esercente legalmente il suo uffizio*), e che quello che « portava non era falso (*non erat falsum: cioè era vero sangue cristiano*). Aggiungendo, interrogato, che le lettere che Orso portava « contenevano tra le altre queste parole in lingua ebraica: *Noto sia « a tutti che ciò che porta Orso è giusto (cioè non falsificato)*. E poi « nella sottoscrizione della legalità delle lettere, fra le altre parole, vi « erano queste: *Mosè di Hol di Sassonia dei giudei principale*

« maestro. » *Et dicit quod dictus Ursus habebat literas legalitatis; per quas ostendebatur quod dictus Ursus erat homo legalis; et quod illud quod portabat non erat falsum. Dicens interrogatus quod litere quas Ursus habebat seu portabat continebant inter alia ista verba in lingua ebraica: Notum sit omnibus quod illud quod portat Ursus est iustum. Et deinde in subscriptione legalitatis dictarum literarum, inter alia verba, erant ista: Moises de Hol de Saxonia, iudeorum principalis Magister. » Il che tutto dimostra quanto fosse allora comune nei ghetti l'uso del sangue cristiano. Giacchè avevano perfino deputate persone *legali* all'ufficio di portare dove occorreva il sangue necessario per celebrare santamente la Pasqua. E queste persone andavano munite di credenziali autentiche e riconosciute come tali, sottoscritte dai *principali maestri dei giudei* attestanti la *legalità* del venditore e della merce. Nè quinci soltanto si prova l'universalità e comunanza dell'uso, ma ancora la sua antichità. Giacchè tutte queste lettere credenziali e sottoscrizioni dànno luogo a credere a precedenti falsificazioni ed imposture; per evitare le quali si dovette poi ricorrere alle *literae legalitatis*.*

Segue poi Samuele dicendo che: « il sangue che il detto Orso portava in vendita era in un vaso; e non si ricorda se di legno o no: « se non che il vaso era stagnato (*erat instagnatum*) dalla parte di « dentro. Nel qual vaso era il sangue polverizzato (*erat sanguis pulverizatus*). E vi era tanto di sangue in quel vaso quanto sarebbe la « quarta parte di una fiala o (*sic*) mosca (*unius amphiale vel mosse*: « forse *mezza* o *mezzetta*). E dice che il detto vaso era coperto di un « certo cerume bianco (*ceramine albo*): sopra il qual cerume erano scritte « in ebraico queste parole: *Mosè dei giudei principale maestro*. Sopra « il qual cerume bianco si sottoscrisse anche egli Samuele di mano « propria in lettera ebraica, scrivendo queste parole: *Samuele di Trento*. « La quale sottoscrizione di lui Samuele significava che anche egli « provava così essere: cioè che quello era sangue di un fanciullo cristiano. » *Et dicit quod sanguis quem dictus Ursus portabat ad vendendum erat in uno vase, et non recordatur an ligneum esset vel ne: nisi quod vas erat instagnatum a parte interiori: in quo vase erat sanguis pulverizatus: et erat tantum de sanguine in dicto vase quantum esset quarta pars unius amphiale vel mosse. Et dicit quod dictum vas erat coopertum de quodam ceramine albo: super quo ceramine erant scripta in hebraico hec verba: Moises iudeorum principalis magister. Super quo ceramine albo ipse Samuel etiam se subscripsit manu sua in litera hebraica, scribendo hec verba: Samuel de Tridento. Que subscriptio ipsius Samuelis significabat quod etiam ipse Samuel approbabat ita esse: videlicet esse sanguinem pueri cristiani. »* Cosicchè nulla mancava alle più squisite diligenze perchè i varii

ebrei che amavano celebrare la loro Pasqua *nel modo*, secondo loro, *più grato a Dio* e veramente *santificante le anime loro* e delle loro famiglie, fossero certissimi dell'autenticità del sangue che comperavano in polvere. Era infatti *sanguis pulverizatus*; e perciò facilissimo a portarsi in giro senza sospetto dei cristiani; ai quali si dava facilmente ad intendere che era polvere di mattone od altro. Che se l'ebreo venditore s'incontrava, per avventura, in qualche giudice o inquisitore cristiano sospettoso che conoscesse l'ebraico ed il loro gergo particolare rabbinico, nulla di più facile allora che distruggere sulla bianca cera ogni traccia delle parole.

Dopo il quale interrogatorio Samuele non ne ebbe più che un solo, l'undici di giugno, che in quell'anno 1575 cadde in domenica. Nel quale, di quanto fa al nostro proposito, non rivelò che due particolari circostanze da non trascurarsi. E la prima è che: (*Folio LVII verso*) « Affinchè il detto sangue sia buono a ciò per cui se ne servono gli ebrei è necessario (*oltre al già detto prima*) che... il fanciullo muoia nei tormenti: altrimenti quel sangue non è buono. » *Dicens quod ad hoc ut dictus sanguis sit bonus ad illud ad quod ipsi iudei utuntur est necesse quod... ille puer moriatur in tormentis: aliter ille sanguis non est bonus.* Nell'ultima sua risposta poi all'ultimo suo interrogatorio ci rivelò la seconda rispondendo: « essere bensì vero che la maggior parte dei padri di famiglia pongono il sangue nel vino che essi bevono la detta sera: *ma tuttavia è meglio ed a Dio più grato* se tutti della famiglia ne bevano. E perciò egli Samuele volle che tutti della famiglia bevessero del vino misto col sangue predetto. » *Respondit verum esse quod, pro maiore parte, patresfamilias ponunt sanguinem in vino quod ipsi bibunt in dicto sero: sed tamen melius est et Deo plus gratum si omnes de familia bibunt. Et propter hoc ipse Samuel voluit quod omnes de familia biberent de vino mixto cum sanguine predicto.* » Cosicchè, affinchè il sangue sia *bonus* per la salute spirituale degli ebrei, non basta che sia sangue di un bambino cristiano, nè che sia sangue di un bambino ucciso: ma è necessario (*est necesse*) che il bambino non sia morto di morte dolce, ma in forza dei tormenti (*moriatur in tormentis*): secondochè di fatto accadde al Beato Simonino da Trento. *Aliter ille sanguis non est bonus.* Inoltre bisogna che quel sangue di un bambino cristiano morto nei tormenti non solo sia mangiato negli azimi ma bevuto ancora nel vino; e non dal solo padre di famiglia, ma da tutti della famiglia: essendo ciò *melius et Deo plus gratum*. Vero è che nella loro maggior parte (*pro maiore parte*) i padrifamiglia ebrei credono, secondo Samuele, che basti alla legalità del rito la bibita del sangue cristiano fatta dal solo capo di casa. Ma questa, secondo Samuele, è una opinione troppo lassa: esigendo il rigorismo rabbinico che *omnes*

de familia bibant. Donde apparisce che variavano allora, come debbono anche variare adesso, le opinioni dei casuisti ebrei non già sopra la sostanza ma sopra gli accidenti del rito della Pasqua sanguinaria. E vedremo che alcuni anche credono che non sia neanche necessario il sangue di un bambino, e che basti quello di un adulto purchè cristiano: secondochè si fece a Damasco nel 1840 col Padre Cappuccino Tommaso da Calangiano di Sardegna. Ed è ben naturale che varino anche gli ebrei nelle opinioni morali e rituali: molto più trattandosi di rito arbitrariamente imposto dai Rabbini talmudisti, diffuso in segreto, praticatosi sempre con infinite cautele, tramandatosi a voce e perciò soggetto ad infinite variazioni accidentali. Ma tutto ciò sarà sempre meglio illustrato da quanto diremo altra volta.

CRONACA CONTEMPORANEA

Firenze, 26 gennaio 1882.

I.

ROMA (*Nostra corrispondenza*) — Angelo ebreo descrive l'assassinio da lui non veduto. Come quinci si dimostri l'uso tra gli ebrei di tali assassinii. Come il sangue debba essere di un bambino ucciso nei tormenti. Isaac di Colonia, Enselino di Castel Gavardì, Rizzardo di Brescia ebrei venditori e compratori di sangue cristiano nel secolo XV.

Segue ora l'interrogatorio di Angelo ebreo con sempre più curiose notizie sopra l'uso antropofago-ebraico del sangue nostro. Che se Angelo e gli altri complici del barbaro assassinio del B. Simoncino non avessero che ripetuta tutti colle stesse parole la stessa narrazione, sempre ne sarebbe qui utilissima la ripetizione, che confermandone l'esattezza dilleguerebbe insieme ogni pregiudizio contro la troppa, se così si vuole, atrocità delle torture usate per istrapparla. Non esiste infatti al mondo tortura capace di strappare da pressochè venti bocche diverse la medesima risposta, quando non sia conforme alla verità, specialmente sopra fatti e circostanze non immaginabili non che suggeribili od insinuabili dagli interroganti. Ma trovandosi ancora che, tutte queste diverse risposte, oltre al convenire, si compiono e si illustrano a vicenda, appare quinci sempre maggiore l'utilità di riferirle perchè nulla si perda di quella Vera Luce che da questo processo si diffonde sì copiosamente sopra un argomento finora, per quanto sappiamo, incerto ed oscuro.

Angelo dunque, benchè non istato mai partecipe e nè anche presente al martirio del B. Simoncino ma soltanto complice delle pratiche e dei trattati intesi a trovare un bambino quale che si fosse da martoriare, narrò nondimeno il sabato otto di aprile (*Folio LXX recto*) puntualmente ogni cosa come se l'avesse vista coi proprii occhi, assicurando ancora (e vedremo poi il perchè di questa sua bugia) di esservi stato presente e di avervi partecipato; in questi termini: « Tutti stavano intorno al detto fanciullo vivo ch'è stava sopra un certo asse appoggiato « sopra una piccola (*sic*) *vegete*: *super quodam asside appodiatu super* « *quadam vegete parva*. Il qual fanciullo era nudo e giaceva resupino; « le cui mani erano tenute da Tobia. E dice che il fanciullo stava colle « braccia stese (*stabat brachiis extensis*). Ed a suo credere fu Tobia « il primo che con un certo ferro, e non sa che ferro fosse (*era una* « *tanaglia, come noi già sappiamo: ma Angelo che non era stato*

« presente, non sapeva che ferro fosse) che ferì il detto fanciullo nella
 « mascella destra. E non sa se qualche altro abbia ferito il fanciullo nella
 « mascella destra: *nescit an aliquis alius vulneraverit dictum puerum*
 « *in maxilla dextra.* » Tirò Angelo ad indovinare ed errò dicendo che
 il primo a ferire fu Tobia: giacchè udiremo da Mosè il vecchio (*Moises*
antiquus) che il primo a ferire fu Mosè stesso. Ma non senza motivo
 accusò Tobia siccome colui che facendo il medico poteva, secondo lui,
 essere stato scelto ad adoperare pel primo il ferro. Ma non errò nella
 descrizione del rito delle braccia stese e della prima ferita nella ma-
 scella destra. « E taluno dei qui presenti, il cui nome non si ricorda
 « precisamente, prese una scodella di terra e la teneva sotto la mascella
 « e raccoglieva il sangue scorrentè dalla detta incisione: *profluentem*
 « *ex dicta incisione.* » Dice *incisione* perchè non sapeva della *tanaglia-*
zione. Ma sapeva della *scodella* e del *raccoglimento del sangue* perchè
 tutto ciò era secondo il solito rito. « E Samuele con un certo altro ferro,
 « e non sa qual ferro fosse, ferì il detto fanciullo nella gamba destra, al
 « lato esterno: *vulneravit dictum puerum in tibia dextra ad latus*
 « *exterius.* E taluno dei presenti teneva una scodella sotto la detta gamba,
 « raccogliendo il sangue. E non sa se la detta scodella era di terra o di
 « stagno: *nescit an dicta scutella esset de terra vel de piltro;* » ogni
 cosa sempre esattamente narrando di quanto concerne il solito rito: e nel
 resto dicendo che *nescit*. E parimente *nescit* « non sa chi abbia ferito
 « il fanciullo *summitate virge.* Ma ben sa (*sed bene scit*) che da quella
 « ferita uscì del sangue che fu raccolto in un'altra scodella: *sed bene*
 « *scit quod ex dicto vulnere exivit sanguis qui fuit collectus in una*
 « *alia scutella* » secondo che voleva il rito. Ma più di tutto è curioso
 che Angelo, che non era stato presente, abbia ciononostante saputo ri-
 ferire ancora che: « mentre queste cose si facevano tutti i soprascritti
 « avevano ciascuno un ago col pomello, col quale pungevano il detto
 « fanciullo, pungendolo talvolta nel capo talvolta nelle braccia, talvolta
 « nelle gambe, talvolta nel petto: *Et dum predicta fierent, omnes su-*
 « *prascripti habebant singulam acum a pomedello, cum quibus pun-*
 « *gebant dictum puerum, illum sic pungendo aliquando in capite,*
 « *aliquando in brachiis, aliquando in tibiis, aliquando in pectore:* »
 ogni cosa puntualmente secondo che era accaduta: prova evidente che
 questa era cosa di solito rito notissimo al rivelante. « E mentre così lo
 « pungevano, tutti dicevano le infrascripte parole in lingua ebraica (*sic*):
 « *Chen Icheressu Qhof hoymena.* Le quali parole in lingua (*sic*) latina,
 « significano: (*sic*) Così *sya consumadi li nostri inimizi.* *Et dum illum*
 « *sic pungerent omnes dicebant infrascripta verba in lingua hebra-*
 « *ca.* etc.: *que verba in lingua latina sonant etc.* » Ed anche qui si
 trova che le parole ebraiche soprascritte, benchè certamente mal pro-
 nunziate da Angelo, mal udite dai giudici, mal copiate dal Cancelliere

e mal ricopiate dai seguenti copisti, hanno ciononostante il suono ed il senso delle vere parole ebraiche significanti: *Sic excidantur o perdantur omnes inimici nostri: Chen Iequezu* oppure *Iequezeru, Col Oyevenu* oppure *Oyebenu*.

« E dice, seguitando, il detto Angelo che egli non sa precisamente « dire dove ed in qual luogo il detto fanciullo sia stato punto nè quante « volte, se non che egli Angelo una volta (*semel: mentendo così il* « *meno ch'è poteva*) punse il fanciullo nel capo: e dice che il fanciullo « era ben vivo quando così lo pungevano. Ed ora si ricorda che Tobia « aveva certi ferri da focacce (*certos ferros a (sic) fugatinis*) coi quali « anche una volta punse il detto fanciullo: *et dicit quod ipse Angelus* « *nescit precise dicere ubi et in quo loco dictus puer fuerit punctus* « *nec quotiens; nisi quod ipse Angelus semel pupugit puerum in* « *capite. Et dicit quod puer erat bene vivus quando sic pungebant.* « *Et nunc recordatur quod ipse Thobias habebat certos ferros a fu-* « *gatinis cum quibus etiam semel pupugit dictum puerum.* » I giudici che già sapevano benissimo come era ita la cosa e che il ferro era stata una tanaglia, udendo Angelo che narrava così bene nella sostanza un fatto a cui non era stato presente, dovettero più volte interrogarlo: di qual forma fosse il ferro con cui il fanciullo era stato ferito? E ciò, probabilmente, per sapere se nel rito obbligatorio od almeno consueto di torturare i bambini cristiani vi entrava anche l'uso della tanaglia. Ma Angelo che dall'un lato non era stato presente a quel martirio del B. Simoncino e perciò ignorava con qual ferro per l'appunto gli si fosse estratto il sangue, e dall'altro lato ben sapeva che il rito nulla prescriveva sopra la forma e qualità dello stromento da cavare il sangue, Angelo se la cavava rispondendo per le generali; che era stato un ferro: un certo ferro: un ferro da focacce e simili cose indeterminate. Nella sostanza però del fatto ed in ciò che apparteneva al rito solito rispondeva precisamente, non perchè l'avesse veduto allora, ma perchè o l'aveva già visto altre volte o, ad ogni modo, sapeva che così doveva certamente essersi fatto.

Il che dovette ammettere egli stesso quando (*Folio LXXI verso*) fu interrogato: « Perchè egli Angelo in sulle prime disse che fu presente « all'uccisione del fanciullo; e che il fanciullo fu punto e le sue carni « dilacerate. *Quare ipse Angelus primo dixit quod fuit presens quando* « *puer interficiebatur; et quod fuit punctus et carnes pueri fuerunt* « *dilacerate.* » Alla prima delle quali domande: *Quare dixit quod fuit* « *presens?* Rispose che: « lo disse per paura dei tormenti. *Respondit* « *quod dixit se interfuisse metu tormentorum.* » Ed alla seconda: « *Quare dixit quod puer fuit punctus etc.* cioè come mai, non essendovi « stato presente, sapesse che era stato punto etc.? Rispose: « Perchè così « aveva udito dire che così suole farsi quando si dee avere il sangue.

« *Quia ita dici audivit quod ita solet fieri quando debet haberi sanguis.* » Non rispose già che anche questo l'aveva detto *metu tormentorum*: ma perchè così *dicit audivit quod ita solet fieri*. Eppure non per altro motivo che *metu tormentorum* Angelo aveva anche confessata questa verità. Infatti il timore dei tormenti così può, per sè, strappare la bugia come la verità. E perciò, se la confessione che si strappa per forza di tormenti sia vera o falsa si dee sempre ricavare d'altronde. Il che vale anche presentemente quando stoltamente si crede da tanti che nelle istruttorie dei processi sia abolita la tortura. Come se non fosse vera e terribile tortura il solo segreto della cella oscura ed incomoda prolungato a mesi e ad anni a chi non vuol confessare. La quale pena, che non di rado riesce a far impazzire il recluso, è un nulla a petto di quei tanti altri mezzi di coazione fisica e morale usati non di rado per istrappare colle cattive ciò che colle buone sarebbe vano di sperare, specialmente dai più ostinati e dai più astuti rei dei delitti più occulti e più atroci. Vero è, che ora come allora, la sola confessione del reo non vale se non è confortata da altre prove. Le quali senza quella confessione così strappata non si sarebbero forse trovate mai. E così nel Processo di Trento è accaduto che in forza delle altre prove si sapessero ben distinguere le false dalle vere confessioni dei rei anche quando, come nel presente caso di Angelo, le false li aggravavano anche più delle vere.

Perchè poi Angelo *metu tormentorum* abbia così aggravata la sua colpa questo forse si può spiegare riflettendo che egli in un suo precedente interrogatorio dell'otto di aprile (*Folio LXIX recto*) aveva già rivelato ai Giudici, come tra poco vedremo, tutto il rito della Pasqua sanguinaria e la sua cooperazione alle pratiche fatte per ritrovare un bambino da uccidere quell'anno. Ondechè ben sapendo che aveva già confessato più di quello che era necessario per la propria condanna ed essendo ciononostante minacciato sempre di nuove torture se non seguiva a rivelare altre cose, credette di sfuggirvi col confessare anche il falso, nel suo interrogatorio seguente dei dieci di aprile (*Folio LXIX verso*). Se non che nell'altro dei diciassette di aprile (*Folio LXXI recto*) visto che così si avviluppava peggio si ridusse come nel seguente, che fu l'ultimo, dei venti aprile (*Folio LXXI verso*) a dire la sola nuda e pretta verità.

Or continuiamo a riferire quanto nei varii suoi interrogatorii rivelò Angelo sopra gli usi sanguinari degli ebrei a lui noti, non dal fatto di Trento, ma da parecchi altri e sopra il loro significato e senso talmudico e cabalistico. Interrogato (*Folio LXXI recto*): « Che cosa importi o « significhi quella ferita al fanciullo nella mascella destra? *Quid importet « vel significet illud vulnus quod factum fuit puero in maxilla de- « xtra?* Rispose che significa che Mosè di propria bocca disse più volte « a Faraone che dovesse rilasciare il suo popolo israelitico: *Hoc signi-*

« *ficat quod Moyses per os suum pluries dixit Pharaoni quod deberet dimittere populum suum israeliticum.* » Cioè: Siccome Mosè di propria bocca e mascella parlò a Faraone, così si doveva ferire il fanciullo nella mascella destra. Ed interrogato del perchè della ferita nella gamba destra? Rispose: « che è a significare che Faraone ed il popolo egizio perseguitavano i Giudei che nei loro viaggi furono infelici: *quod Pharaon et populus egiptiacus qui persequerentur ipsos iudeos qui in eorum itineribus fuerunt infelices.* » Cioè: Siccome Faraone e gli egizii colle loro gambe perseguitarono il popolo ebreo che colle sue gambe scappò, così gli ebrei si vendicano ora di tutto questo sulla gamba destra di un fanciullo cristiano. Ed interrogato del perchè della ferita *in virga*; Rispose che: « significa la circoncisione loro. » *Respondit quod vulnus quod habebat puer in virga significat circumcisionem eorum.* Cioè: Siccome si circoncidono i fanciulli ebrei con loro dolore, così si dee fare con un fanciullo cristiano. Ed interrogato perchè fu ferito in tutto il corpo; Rispose che: « Le punture che si fecero in tutto il corpo significano che il popolo egizio fu percosso in tutto il suo corpo. » *Quod punitiones quae (sic) fuerint per corpus pueri significant quod populus egiptianus in omni parte corporis sui fuit percussus.* Cioè: Siccome il popolo di Egitto fu in ogni parte percosso, così anche dee essere punto in tutto il corpo il fanciullo cristiano. Ed interrogato (*Folio LXXI verso*) « perchè pongono il sangue nei loro azimi. *Quare ponunt illum sanguinem in eorum azimis?* » Rispose: perchè mangiano quelle focacce. « La quale comestione delle focacce col sangue significa che il corpo e la virtù di Gesù Cristo Dio dei cristiani furono consuete dalla morte come questo sangue che è nelle focacce si consuma colla comestione. » *Respondit, quia dictas fugatias comedunt. Que comestio fugatiarum cum sanguine significat quod ita corpus et virtus Iesu Christi Dei christianorum ita penitus morte consumptum est et consumpta sicut iste sanguis qui est in fugatiis ex comestione penitus consumitur.* » Tutti i quali sensi e simboli cabalistico-talmudici Angelo ebreo aveva certamente imparati dai suoi maestri Rabbini nella scuola e nella sinagoga: non parendo credibile che egli abbia potuto o saputo inventarli nell'interrogatorio.

Interrogato poi (*Folio LXVIII verso*) il giorno otto di aprile: « che dica la verità, dichiarando tutto: *quod dicat veritatem, declarando omnia.* » Rispose che egli sa solamente che nella settimana santa prossimamente passata, nel giorno di mercoledì, in casa di Samuele, nelle scuole, dove erano Samuele, Israele suo figliuolo, Mosè il vecchio, Mohar figliuolo di Mosè suddetto, Tobia ed egli Angelo; Samuele o Tobia, e non sa precisamente chi dei due disse che sarebbe bene avere un qualche fanciullo. *Dixit quod esset bonum habere aliquem puerum.* Ed allora fu disputato tra loro del modo di avere il detto fanciullo per averne

« il sangue. E do, o molti discorsi fu ordinato e conchiuso che Tobia
 « fosse colui (*siccome quegli che faceva il medico per Trento ed aveva*
 « *dimestichezza e familiarità coi cristiani*) che trovasse il fanciullo. »
Et tunc inter eos fuit disputatum de modo habendi dictum puerum
ad finem habendi sanguinem dicti pueri. Et multis habitis colloquiis
inter suprascriptos, tandem fuit ordinatum et conclusum quod Thobias
esset ille qui reperiret puerum. Se non che nell'interrogatorio seguente
 del lunedì diciassette di aprile (*Folio LXXI recto*) confessò che non
 soltanto nel mercoledì suddetto, ma anche nel martedì precedente si era
 trattato tra i medesimi lo stesso negozio: « Dice Angelo che nel giorno
 « del martedì santo fu trattato nelle scuole di avere un fanciullo cristiano
 « e di averne il sangue. Similmente nel giorno di mercoledì seguente fu
 « trattato nelle scuole di eseguire la detta deliberazione; e fu commesso
 « a Tobia che dovesse essere egli colui che conducesse il fanciullo. »
Dicit (Angelus) quod in die Martis sancti fuit tractatum in scolis
de habendo unum puerum cristianum et de habendo sanguinem dicti
pueri... Similiter die Mercurii sequentis fuit tractatum in scolis de
exequendo dictam deliberationem. Et fuit commissum Thobie quod de-
beret esse ille qui conduceret puerum.

Ed interrogato (*Folio LXIX recto*): « Che cosa fanno loro Giudei
 « di quel sangue? A che se ne servono? E per quale cagione? *Quid*
 « *faciunt ipsi iudei de dicto sanguine? Et ad quid illum operantur?*
 « *Et ob quam causam?* Rispose che ciò fanno in memoria di una delle
 « dieci maledizioni che Dio diede agli Egiziani quando ritenevano il po-
 « polo ebreo in servitù: e che, fra le altre maledizioni, Dio convertì in
 « sangue tutta l'acqua di Egitto. *Respondit quod hoc faciunt in me-*
 « *moriā unius ex X maledictionibus, quas dedit Deus egiptiis quando*
 « *retinebant populum hebraicum in servitute: et quod inter ceteras*
 « *maledictiones, Deus convertit omnem aquam terre Egipti in san-*
 « *guinem.* » Cioè: perchè Dio mutò in sangue l'acqua dell'Egitto, per
 questo gli ebrei cavano da un bambino cristiano (che per gli ebrei vuol
 dire egiziano) il sangue che poi mangiano e bevono nelle loro empie
 Pasque presenti. « E dice (*Folio LXIX verso*) che del detto sangue
 « prendono qualche particella e la pongono nella pasta di cui poi fanno
 « le focacce azime: delle quali poi mangiano tra sè nel dì solenne, cioè
 « nel dì di Pasqua. *Et dicit quod de dicto sanguine accipiunt aliquam*
 « *particulam et ponunt in pasta de qua postea faciunt fugatias azi-*
 « *mas; et de quibus fugatiis azimis postea comedunt inter se in die*
 « *solemni, videlicet in die pasce.* Dice ancora che prendono il detto
 « sangue dei detti fanciulli cristiani e lo riducono in polvere (*redigunt*
 « *in pulverem*): la qual polvere i giudei conservano; e poi quando cir-
 « concidono i loro figliuoli pongono del sangue del fanciullo cristiano
 « sopra il prepuzio dei circoncisi. *Dicit etiam quod accipiunt dictum*

« sanguinem dictorum puerorum et illum redigunt in pulverem; quem
 « pulverem ipsi iudei servant: et postea quando circumciserunt eorum
 « filios ponunt de sanguine pueri cristiani super preputiis circumci-
 « sorum. » Secondo che vedremo a suo luogo usarsi appunto ancora
 presentemente tra gli ebrei orientali. E perchè non anche altrove? Giacchè
 se per quattrocento anni si conservò quell'uso nei ghetti, secondo che
 ci consta dal processo di Trento e dalle rivelazioni del processo di Da-
 masco del 1840, ben si può legittimamente sospettare che ancora duri
 presentemente.

« Interrogato (*Folio LXXII recto*) che dica: Se il sangue di un
 « fanciullo cristiano non ucciso (*ma soltanto, per esempio, salassato*)
 « valga per le cerimonie dei Giudei: *Quod dicat an sanguis pueri cri-*
 « *stiani non interfecti valeat ad ceremonias iudeorum?* Rispose; Che
 « non vale: e che perchè quel sangue valga è necessario che quel fan-
 « ciullo sia cruciato e tormentato, e che nel tempo in cui si crucia e si
 « tormenta sia preso il sangue: e che mentre ciò si fa si uccida: altri-
 « menti il sangue non sarebbe buono. *Respondit quod non: quia ad*
 « *hoc ut talis sanguis valeat est necesse quod ille puer crucietur et*
 « *tormentetur: et quod in cruciatu et tormentatu accipiatur sanguis:*
 « *et dum hec fiunt occidatur. Alias non valeret sanguis:* » ossia non
 avrebbe quell'efficacia cabalisticamente salutare che l'empia supersti-
 zione talmudica-rabbinica gli attribuisce sopra la stessa salute spirituale
 delle anime degli ebrei.

Curiosi poi i giudici di sapere come Angelo sapesse tante cose, l'in-
 terrogarono in primo luogo (*Folio LXIX verso*): « Come abbia fatto
 « egli Angelo nei tempi passati ad avere del sangue (*polverizzato*) di
 « un fanciullo cristiano da mettere sopra i prepuzii dei suoi figliuoli.
 « *Quomodo ipse fecit temporibus preteritis ad habendum de sanguine*
 « *pueri cristiani pro ponendo super preputiis filiorum ipsius Angeli.*
 « Rispose che di questo egli non si prendeva pensiero: perchè Maestro
 « Giuseppe che abita a Riva (*Riva di Trento*) e che circonci-
 « se i suoi figliuoli possiede di quel sangue del quale poi si serve quando circon-
 « cide. *Respondit quod de hoc ipse non curavit: quia Magister Ioseph,*
 « *qui habitat Ripe, et qui circumcidit filios ipsius Angeli, tenet de*
 « *sanguine predicto, quo postea utitur quando circumcidit.* » E così
 siamo venuti a conoscere un altro di questi *Maestri* ebrei che allora
 possedevano ed usavano il sangue cristiano. « Dice tuttavia che se non
 « possono avere del sangue di un fanciullo cristiano quando circonci-
 « dono, allora pongono del boccone armeno (*de bolo armeno*) e del
 « sangue di dragone (*et de sanguine draconis*). E dice che la detta
 « polvere maravigliosamente consolida (*cicatrizza*) le ferite e restringe
 « il sangue. » *Dicit tamen quod si non possunt habere de sanguine*
 « *pueri cristiani quando circumcidunt, ponunt de bolo armeno et de*

« *sanguine draconis. Et dicit quod dictus pulvis mirabiliter consolidat
« vulnera et restringit sanguinem.* » Che diavol poi fosse quel *boccone
armeno* e quel *sangue di dragone* lo sapranno gli scienziati chimici e
speziali. A noi basta di sapere che, quando l'avevano, gli ebrei, prefe-
rivano il sangue cristiano, al sangue di dragone. E forse anche li usa-
vano ambedue: l'uno per medicina, l'altro per cabalistica ed empia
superstizione. Angelo, a vero dire, volle far credere che il sangue cri-
stiano in polvere fosse efficace soltanto come cicatrizzante. Giacchè
(*folio LXXI verso*) in altro suo interrogatorio disse che: « del detto
« sangue pongono sopra la ferita dei circoncisi: la virtù del qual san-
« gue è di restringere e consolidare come sopra disse. *Item dicit quod
« de dicto sanguine ponunt super preputia seu vulnera circumciso-
« rum; cuius sanguinis virtus est restringere et consolidare ut supra
« dixit.* » Ma poichè non al sangue umano per sè stesso, come al boc-
« cone armeno ed al sangue di dragone, ma al sangue *cristiano* e di
un *fanciullo cristiano* attribuivasi esclusivamente quella salutare effi-
cacia, ben si vede che non medica o chimica ma cabalistica, supersti-
zione e rabbinica era quella credenza ebraica.

Interrogato poi (*Folio LXXII recto*): « Che dica come fece ad
« avere il sangue di un fanciullo cristiano nel tempo passato: *Quomodo
« fecit ad habendum sanguinem pueri cristiani tempore preterito?*
« Rispose che saranno ora quattro anni da che egli comprò tanto di
« sangue di un fanciullo cristiano quanto è un grano di fava (*quantum
« est unum granum fabae*): per quattro lire di buona moneta (*per IIII
« libras bone monete*) da un certo Isaac il cui nome e cognome ignora.
« Ma disse che veniva dall'Allemagna bassa (*de Alemania bassa*) dal
« Vescovato di Colonia da un certo paese che si chiama (*sic*) Naus. Ed
« era di trentacinque anni in circa, di statura mediocre, barbuto, tirante
« al magro (*trahens magis ad matritiem*) vestito di beretino (*indutus
« veste beretini*), con un berretto nero in capo. E dice che portava di
« quel sangue a vendere, tenendolo in una sindone o zendado rosso (*in
« sindone seu zendado rubro*); ed era un sangue coagulato e polve-
« rizzato (*coagulatus et pulverizatus*). E dice che, a suo credere quel-
« l'Isaac andò poi verso Venezia. E dice che venne (*a Trento*) un
« giorno di giovedì, di sera, e stette fino alla domenica, e fu ospitato
« nella casa di esso Angelo e sempre mangiò, bevve e dormì in casa
« sua: e che era tempo d'inverno, prima della Natività del Signore
« (*Domini*) dei cristiani. *Respondit quod modo possunt esse quatuor
« anni ipse Angelus emit tantum sanguinis pueri cristiani quantum
« est unum granum fabae, quem sanguinem emit per IIII libras bone
« monete, et quem sanguinem emit a quodam vocato Ysaac cuius no-
« men nec cognomen nescit. Nisi quod sibi dixit quod veniebat de
« Alemania bassa de episcopatu Coloniensi, d. quadam villa quae*

« vocatur Naus. Et erat homo aetatis annorum XXX vel circa, me-
 « diocris staturae, barbatus, trahens magis ad matritiem (macritiem?)
 « indutus veste beretini, habens pileum nigrum in capite. Et dicit
 « quod ille Ysaac portabat illum sanguinem ad vendendum: et illum
 « tenebat in sindone seu zendalo rubro: et erat ille sanguis coagu-
 « latus et pulverizatus. Et dicit quod, credere suo, ille Ysaac postea
 « ivit Venetias versus. Et dicit quod venit quodam die Iovis, de sero:
 « et stetit usque ad diem dominicum; et hospitatus est in domo ipsius
 « Angeli et continue comedit, bibit et dormivit in domo sua: et quod
 « erat tempore hiemali, videlicet ante nativitatem Domini cristiano-
 « rum. » Sempre, come si vede, dalla dotta Germania venivano tra noi
 in Italia questi Maestri in Israele. Ed « interrogato dove abitava prima
 « ehe venisse a Trento. *Ubi habitavit ipse Angelus antequam veniret*
 « *ad habitandum in civitatem Tridenti?* Rispose che abitava in Castel
 « Gaverdi, nel territorio di Brescia: dove stette sette anni insieme con
 « Enselino Lazzari, zio di lui Angelo. *Respondit quod stetit in Castro*
 « *Gaverdi territorii Brixie; ubi stetit VII annis una cum Enselino*
 « *Lazari patruo ipsius Angeli.* » Dove noi domandiamo a qualsiasi
 più sofisticato lettore, quale tortura sia capace di strappare, altrimenti
 che per forza di verità, la notizia che Angelo ebreo era stato sette anni
 in Castel Gaverdi del territorio di Brescia con Enselino Lazari suo zio?

Ed interrogato (*Folio LXXII verso*) « Come fece Enselino ad avere
 « del sangue: *quomodo fecit ipse Enselinus ad habendum de sanguine?*
 « Rispose di non saper altro se non che nel primo anno che egli abitò
 « con Enselino, un certo Rizardo ebreo che abita in Brescia scrisse ad
 « Enselino che egli aveva comperato del sangue e che gliene avrebbe
 « somministrato... e che Enselino poi gli disse che di quella cosa si era
 « provveduto. *Respondit se aliter nescire nisi quod primo anno quo*
 « *ipse Angelus habitavit cum Enselino, Rizardus hebreus qui habitat*
 « *Brixie scripsit unas litteras Enselino in quibus significabat quod*
 « *ipse Rizardus emeret de sanguine et quod inserviret sibi de eo... et*
 « *quod dictus Enselinus dixit sibi Angelo post predicta quod de re*
 « *illa erat fulcitus.* E che nei detti sette anni, nei quali Angelo stette
 « con Enselino, ogni anno (*omni anno*) nella vigilia della loro Pasqua
 « facevano gli azimi e nella pasta ponevano un poco del detto sangue:
 « e che lo poneva Enselino come capo di casa: perchè questo è il co-
 « stume (*ita est de more*) che i padri di famiglia pongono negli azimi
 « la polvere del sangue cristiano. *Et quod predictis VII annis, vel*
 « *circa, quibus stetit cum Enselino, omni anno, in vigilia pasce sui*
 « *faciebant de azimis et in pasta ponebant modicum de dicto san-*
 « *guine: et quod illum sanguinem ponebat Enselinus tanquam caput*
 « *familie: quia ita est de more ut pater familias pmat pulverem*
 « *sanguinis cristiani.* » Col che fu finito l'interrogatorio di Angelo

ebreo. Dal quale, tra le altre cose, abbiamo anche imparato che non solo a Trento ed in Germania ma a Brescia ancora, a Riva, a Castel Gavardi, come a Monza ed altrove, come vedremo, nel secolo dei lumi di quel tempo (giacchè ogni secolo crede sempre di essere egli il secolo dei lumi) quando s'inventava la stampa, si scopriva l'America, risorgevano le lettere e le scienze, mezza Europa era piena di Enselini, Rizzardi, Angeli, Mosè, Samueli, Sacheti e simili Maestri in Israele, i quali vendevano, compravano ed usavano il sangue cristiano per loro pietà e divozione. Ma ora i lumi sono tanto cresciuti che di queste cose nè anche si sa più quel poco che ne sapevano i nostri vecchi.

CRONACA CONTEMPORANEA

Firenze, 8 febbraio 1882.

I.

ROMA (*Nostra corrispondenza*) — Tobia medico ebreo ruba il fanciullo. Il 1475 anno di giubileo ebraico. Negli anni di giubileo gli ebrei hanno bisogno di sangue fresco. Negli altri anni basta il sangue polverizzato. Turba di ebrei trafficanti in Venezia di sangue cristiano.

Dei tre casati di Ebrei che abitavano stabilmente in Trento nel 1475 quando accadde il martirio del B. Simoncino erano capi o padri di famiglia Samuele, Angelo e Tobia. I primi due, dei quali già udimmo le confessioni nelle precedenti corrispondenze, facevano il solito mestiere ebreo di prestatori ad usura. Il terzo, le cui confessioni saranno l'argomento di questa corrispondenza, faceva il medico o piuttosto il chirurgo. Giachè *artis chirurgiae peritus* è chiamato nella storia manoscritta lasciata nell'Archivio Vescovile di Trento dall'autore Vescovo e Principe di Trento Giovanni IV Hinderbach, quegli stesso sotto il cui episcopato accadde il martirio del B. Simoncino ed il processo ed il castigo dei suoi assassini. Non sappiamo se di questa storia manoscritta e dei documenti annessi, tutti originali ed autentici, si trovi ancora qualche carta a Trento, ovvero se ogni cosa sia stata trasportata nella biblioteca palatina di Vienna. Ma quei documenti si trovano pressochè tutti citati e riferiti o in sunto o per esteso in due molto rare e molto importanti opere dell'erudito P. Bernardo Bonelli da Cavalese Minore Riformato: parte, cioè, nella sua *Dissertazione apologetica* (contro il Vagenselio ed il Basnagio) *sul martirio del B. Simone: Trento 1747*: parte nei suoi *Monumenta ecclesiae tridentinae: Voluminis tertii pars altera*: dove da pagina 421 alla 463 vi è la *Collectanea in Iudaeos B. Simonis interfectores*. Riferisce dunque il Bonelli a pag. 156 della sua *Dissertazione* che il Vescovo Hinderbach nella sua Storia manoscritta di tutto il fatto narra come: « Samuele ed Angelo tenevano banchi di prestito « (*banchos foeneratitios*) all'uso ebreo e parevano vivere tra i cristiani « con bastevole equità: *satis aequis legibus*. Tobia poi perito nell'arte « di chirurgia era famigliarissimo tra i cristiani: *inter christianos familiarissimus habebatur*. » E tale era la famigliarità dei Trentini con questi ebrei e specialmente con Tobia Chirurgo che, come narrano le storie francescane citate dal Bonelli nella sua dissertazione apologetica, il B. Bernardino da Feltre ne rimproverò pubblicamente dal pulpito quei

cittadini nel 1474, minacciando ed anzi profetando che non sarebbe passato l'anno senza che Dio scoprisse le male opere degli ebrei in Trento. Per lo che, sparito appena quel bambino verso la Pasqua del 1475, tutti presero subito a sospettare degli ebrei. I quali erano in sulle prime difesi dal Vescovo Principe, rettilissimo del resto ed incorruttibile uomo, come ben si vide poi, ma per allora inchinato a credere gli ebrei innocenti di quel misfatto. Tanto che rimproverò il B. Bernardino, il quale l'aveva assicurato che gli uccisori del bambino erano certamente gli ebrei. Ma questi gli rispose modestamente che, *se il pane posto in bocca al cane non lo farà tacere, si sarebbe presto scoperto il vero colpevole*. E si scoperse, nonostante il molto danaro offerto, come si narrerà a suo luogo, dagli ebrei al Vescovo. Ed anche ad altri, i quali si lasciarono comprare. Ma non il Vescovo Hinderbach, alla cui integrità, giustizia e fermezza si dee il trionfo della verità in questo processo. Gli ebrei dunque, a fidanza di questa loro familiarità e quasi protezione, di cui pareva godere tra i cristiani specialmente Tobia, scelsero costui a fare il colpo. E lo fece con somma malizia ed arte sopraffina, siccome egli stesso distesamente narrò in processo. Ma a noi per ora soltanto importa di ricavare dalle sue confessioni, come dalle altre dei precedenti testimonii, quel tanto che serve a dimostrare e chiarire due punti finora oscuri in questa materia degli infanticidii ebraici: cioè la necessità, in primo luogo, del sangue cristiano in molti riti della moderna sinagoga: ed, in secondo luogo, il vero motivo pel quale gli ebrei credono alla necessità dell'uso del sangue cristiano in molti loro riti anche presenti. Giacchè del fatto degl'infanticidii, specialmente di quello del B. Simoncino, commessi sempre dagli ebrei ed anche in tempi recentissimi, soltanto può dubitare chi non si è mai occupato di quest'argomento.

Or quanto al primo punto della necessità in cui gli ebrei sono di avere, specialmente pel rito pasquale, del sangue nostro; narrò Tobia (*Folio LXXXII recto*) che: « nella settimana Santa, nel giorno di « martedì, essendo egli con Angelo in casa di Samuele, questi disse che « loro giudei avevano molte carni ed ottimi pesci (*multas carnes et pisces* « *optimos*) preparati per le future feste. Ed Angelo soggiunse che ciò « era vero: ma che per fare le buone feste mancava una cosa: ed ora « sarebbe il tempo di avere quella cosa che mancava, intendendo del « sangue del fanciullo cristiano. E Samuele chiese: che cosa fosse quella « cosa che mancava. Ed Angelo guardandosi attorno (*se circumspiciendo*) « disse che non era allora il tempo di dirlo. E ciò disse perchè vi erano « altri famigliari e mercanti (*forenses*) i quali temeva che capissero: « aggiungendo: *domani ci rauneremo*. » Ma prima di radunarsi il domani, questo stesso giorno di Martedì tentarono di far fare il colpo ad un ebreo che era di passaggio per Trento, come narrò Tobia poco dopo

dicendo che: « La verità è che nel giorno di Martedì Angelo, Mosè, Samuele
 « ed egli Tobia chiamarono in Sinagoga Lazzaro ebreo mercante (*for-
 « rensen*) che per allora abitava in casa di Samuele. E Samuele gli
 « offerse cento ducati se voleva trovare il fanciullo. Ma Lazzaro rispose
 « che non voleva esporsi a sì grande pericolo perchè sapeva di certo
 « che se la cosa si fosse saputa, egli sarebbe stato ucciso dai cristiani. E
 « subito dopo (*ex post*) il detto Lazzaro si assentò (*se absemtavit*) nello
 « stesso giorno da Trento e non sa dove sia andato. » Tanta fu la paura
 che se n'andò senza salutar nessuno. E fallito così il tentativo del Mar-
 tedì, non riuscito ad altro che a far scappar via Lazzaro come una
 saetta, il Mercoledì seguente (*Folio LXXIX recto*) « essendo insieme,
 « verso le ore ventidue, (*cioè due ore prima del cader del sole*) Sa-
 « muele, Israele suo figliuolo, Mosè, Mohar, Bonaventura suo figliuolo
 « Angelo ed egli Tobia, Samuele disse: *Domani è il giorno della nostra*
 « *Pasqua: sarebbe ottima cosa (optimum esset) che avessimo del san-*
 « *gue di un fanciullo cristiano.* » E poi fu decretato che Tobia fosse
 colui che procurasse questo sangue senza cui non potevano gli ebrei fare
 la buona festa.

Dove taluno potrebbe maravigliarsi perchè mai gli ebrei di Trento,
 in così buoni termini colla cittadinanza e collo stesso vescovo Principe,
 abbiano voluto mettere così a repentaglio ogni cosa con un assassinio
 che, strettamente parlando, non occorreva. Giacchè dovevano ancor
 avere di quella polvere di sangue comperata anni prima da quell'ebreo
 di Sassonia; o, se più non ne avevano, potevano a tempo provvedersene
 da quell'ebreo di Riva di Trento del quale si parlò nella precedente cor-
 rispondenza. E così potevano fare le buone feste, osservare la loro legge
 e santificare le anime loro col sangue polverizzato, senza nessuna neces-
 sità di esporsi a sì gravi pericoli ed anzi alla morte per avere del sangue
 fresco. Ma cesserà la maraviglia quando udiremo da Tobia ciò che finora
 nessuno ci aveva fatto sapere: cioè che nell'anno del giubileo gli ebrei
 hanno bisogno di sangue fresco e che quell'anno 1475 era per gli ebrei
 appunto l'anno del giubileo. « Dice Tobia (*Folio LXXXI recto*) che
 « gli ebrei pigliavano del sangue di un fanciullo cristiano, come sopra
 « disse, sempre in ogni *Iovel* che è parola ebraica che significa Giubileo:
 « e siccome quest'anno era giubileo, perciò determinarono di avere ad-
 « ogni modo un fanciullo. Nel qual anno del giubileo *ad ogni moda è*
 « *necessario che essi abbiano del sangue fresco* di un fanciullo cristiano,
 « se la cosa è possibile. *In quo anno iubilei OMNINO OPORTET*
 « *IPSOS HABERE DE SANGUINE RECENTI PUERI CRISTIANI,*
 « *si fieri potest.* » Questo sangue fresco è necessario pel solo anno del
 giubileo. Ma serve poi polverizzato negli anni seguenti fino al giubileo
 nuovo. Nel quale se possono avere del sangue fresco, (*si fieri potest*)
 tanto meglio. Se no *habent patientiam*, come diceva Samuele: e si ser-

vano del sangue in polvere. Il che narrò espressamente Tobia al luogo « citato » E dice Tobia che pigliano quel sangue (*fresco*) del fanciullo « cristiano e lo fanno coagulare e poi lo seccano, e di quello fanno una « polvere; la quale polvere poi mettono nei singoli anni (*fino all'anno « del nuovo giubileo*) nella pasta degli azimi che fanno nella vigilia della « loro Pasqua. I quali azimi poi mangiano nel giorno solenne di Pasqua. » « *Et dicit quod accipiunt sanguinem pueri cristiani et illum faciunt « coagulare et deinde illum exiccant et de eo faciunt pulverem, etc.* » Bisognerà dunque badare più del solito ai bambini negli anni in cui gli ebrei fanno il giubileo: giacchè in quelli, secondo la testimonianza di Tobia, si provvedono di sangue fresco, se la cosa è possibile: *si fieri potest*. Negli anni seguenti si contentano di servirsi del sangue polverizzato preparato e riposto nell'anno del giubileo.

Confermata così e sempre più chiarita, colla testimonianza di Tobia, la necessità in cui sono ogni anno gli ebrei di avere del sangue cristiano, o fresco nell'anno del giubileo o polverizzato negli altri anni, pe' loro varii riti e divozioni della Pasqua e della Circoncisione, udiamo ora le altre sue rivelazioni sia sopra il modo ed il rito con cui si servono di questo sangue, sia specialmente sopra il perchè di tale rito ed usanza. Ed in primo luogo nella minuta relazione che fece Tobia (*Folio LXXXII verso e seguenti*) del martirio, cui egli partecipò, del B. Simoncino, disse che: « Mosè il vecchio fu colui che consigliò che il corpo del fanciullo « dovesse essere punto (*quod corpus pueri deberet pungi*) non dicendo « il perchè: ma soltanto che era cosa ottima e conveniente il pungere il « fanciullo: *quod optimum et conveniens erat pun gere puerum:* » secondo che già udimmo dai precedenti testimonii sopra la necessità, *ut sanguis sit bonus*, che il fanciullo *moriatur in tormentis*. Mosè il vecchio, infatti, nella sua qualità di vecchio sapeva meglio di tutti le vere tradizioni antiche della moderna sinagoga talmudica, siccome vedremo dal suo interrogatorio: e perciò sapeva che il rito vero e legale esigea che il sangue cristiano fosse cavato da un fanciullo tormentato, martirizzato, crucciato e morto nel tormento, nel martirio e nel cruciato; secondo che poi ci narrerà egli medesimo. Interrogato poi Tobia (*Folio LXXXIII recto*) « se gli ebrei si servano del sangue cristiano ad altro uso che per « gli azimi: Rispose che anche se ne servono in altro modo: cioè la sera « di Pasqua prima di cena, ed anche la sera seguente, il padre di famiglia « si pone a mensa e tutti gli altri intorno alla mensa: e pone dinanzi a « sè un bicchiere (*ciphum*) pieno di vino: e tutti i circostanti hanno parimente un bicchiere pieno di vino. E poi in mezzo alla mensa pongono « un bacile o vaso (*bacile seu vas*) in cui pongono tre azimelle ossia focacce nelle quali è mescolato il sangue di un fanciullo cristiano, mettendo quelle focacce l'una sopra l'altra. Ed in quel bacile pongono « anche delle ova, delle carni e di tutto ciò di che vogliono mangiare

« in quella cena. E stando così le cose il padre di famiglia prende del
 « sangue di un fanciullo cristiano ben polverizzato e lo pone nel detto
 « suo bicchiere: e poi mette il dito indice della mano destra nel bic-
 « chiere ed intinge ossia bagna il detto dito: e con esso dito così bagnato
 « nel vino asperge tutto ciò che sta sopra la mensa dicendo queste pa-
 « role in ebraico: cioè (sic) *Dam Izzardea Chymim heroff dover Hyn,*
 « *Porech, Arbe Hoffech, maschus pohoros.* Le quali parole significano
 « *Sangue, Rane, Pulci, Fame, Distruzione di persone, Lebbra, Tem-*
 « *pesta, Molte tenebre, Gran pestilenza.* Le quali parole si dicono dal
 « padre di famiglia in memoria di quelle dieci maledizioni che Dio diede
 « a Faraone ed a tutto il popolo di Egitto. E poi aggiunge queste altre
 « parole: *Così preghiamo Dio che similmente mandi queste dieci ma-*
 « *ledizioni contro le genti nemiche della fede giudaica,* intendendo spe-
 « cialmente dei cristiani. E poi prende la prima focaccia che è nel bacile,
 « e ne dà un pezzetto a ciascuno degli astanti: e così fa della seconda
 « e della terza: e poi prende il bicchiere pieno di vino in cui è infuso
 « il sangue del fanciullo cristiano: e lo beve: e poi tutti gli altri pigliano
 « i loro bicchieri e bevono. Poi cenano. E finita la cena, il padre di
 « famiglia dice queste parole: (sic) *Sfoch, chaba, moscho hol, hagoym*
 « (così siano distrutti tutti i *goimmi* ossia *gentili* ossia *cristiani*). E così
 « pure si fa la sera seguente. » Il che tutto è detto nel processo con
 quella solita ingenuità di latino e di stile di cui demmo finora i testi
 precisi. Nè accade perciò che ci dilunghiamo a ripeterli qui inutilmente.
 E lo stesso diciamo dell'esattezza e del senso delle parole ebraiche chi
 sa come riferite da Tobia e copiate in processo. Basti il vedere che ogni
 cosa concorda colle testimonianze precedenti: e che il sangue cristiano
 è quinci dimostrato servire agli ebrei anche nel vino: ad uso però del
 solo padre di famiglia: contentandosi gli altri di bere il vino benedetto
 nel modo sopra descritto. Il che tutto è anche descritto, come vedemmo,
 da Leon Modena e da Paolo Medici Rabbino il primo ed ex rabbino il
 secondo del secolo decimosettimo; senza, però, che parlino espressamente
 del sangue cristiano; salvo che con quel cenno della *polvere di mattone*;
 inesplicabile, se non si ammette l'uso del sangue cristiano.

Ed interrogato (*Folio LXXXV recto*) « da quanti anni egli regge
 « la famiglia in Trento? Rispose che da circa tredici anni. E che mai
 « non si servi del detto sangue nè mai ne udì parlare se non che in
 « questi ultimi giorni. » Detta la qual solenne bugia, avendolo il Podestà
 minacciato della tortura, subito, senza bisogno di tortura, esclamò che
 avrebbe detto la verità. E narrò che: « quattro o cinque anni sono egli
 Tobia comprò tanto di « sangue di un fanciullo cristiano quanto è una
 « piccola noce per uno (sic) *rainente* (fiorino renano) *quantum est una*
 « *nucella pro uno rainente.* E che lo comprò da un mercante (*a quo-*
 « *dam forense*) che, come egli crede, si chiamava Abramo ebreo. E

« quel sangue egli lo comprò per consiglio di Samuele. Giacchè dubitando egli che non fosse sangue di un fanciullo cristiano si consigliò con Samuele. Il quale Samuele, visto il sangue, disse che era bene sangue di un fanciullo cristiano. » Il che Samuele dovette poter dire in forza di quelle *lettere credenziali* di cui parlammo altra volta e che egli o solo o meglio di Tobia seppe leggere e decifrare. Giacchè, altrimenti, è ben chiaro che nè Tobia nè altro medico o chirurgo sarebbe capace di distinguere il sangue cristiano dal sangue non cristiano. « E dice Tobia che il detto Abramo aveva quel sangue in un certo corame rosso ed era coagulato ed in pezzetti, ed era in tutto della grossezza di un uovo. *Habebat dictum sanguinem in quodam coramine rubeo et erat coagulatus et in frusticulis, et erat in totum ad quantitatem unius ovi.* » Aggiungendo poi che « egli consegnò quel sangue a Samuele perchè egli in casa sua non aveva come Samuele il forno (*Clibanum*) per cuocere le focacce ed il pane. Negli anni precedenti poi, cioè prima che passasse per Trento quel mercante Abramo, Tobia si serviva di azzimelle fatte da Samuele. Il quale dandogliele gli diceva: *Queste focacce sono fatte come si dee. Iste fugatie sunt aptate sicut debent.* Ma egli ben capiva che cosa volevano dire quelle parole: cioè che in quelle focacce vi era il sangue cristiano. Non sa poi dove sia andato quell'Abramo. Ma crede che a Feltro od a Bassano. »

Di questi ebrei girovaghi venditori di sangue cristiano, ve ne dovevano dunque allora essere parecchi, come già vedemmo e meglio siamo ora per vedere. Giacchè « interrogato (*Folio LXXXV recto*) Tobia che: dica chiaro (*quod bene dicat*) dove e come furono uccisi bambini cristiani nei tempi passati per averne del sangue: Rispose che nel tempo in cui il Serenissimo imperatore era a Venezia, circa sei o sette anni sono, egli Tobia si trovò a Venezia (*ipse Thobias reperit se Venetiis*). E tra loro giudei si diceva che in Venezia vi era allora un gran mercante ebreo dell'Isola di Candia che portava a vendere una grande quantità di sangue di fanciullo cristiano. *In civitate Venetiarum tunc erat quidam magnus mercator iudeus de insula Candie qui portaverat magnam quantitatem sanguinis pueri cristiani ad vendendum.* Ed aveva anche portata una grande quantità di zucchero. Aveva poi anche udito dire da un certo Giuseppe Forles, che era venuto in Venezia dopo il Serenissimo Imperatore, che egli voleva comprare del sangue dal detto mercante. E similmente udì dire da altri, che essi pure volevano comperarne. Egli però non ne ha comperato. Ma dice che, a suo credere, tutti gli altri giudei ne comperarono. E vi era allora in Venezia una gran moltitudine di ebrei venuti tutti dopo il Serenissimo imperatore Sigismondo (*venerant Venetias post Serenissimum imperatorem*) per comperare merci e poi non pagare le gabelle: perchè quelle merci poi le mandavano coi carri dell'Imperatore (*cum praeparamentis* (sic) forse *impedimentis seu curribus*

Imperatoris) dicendo che erano beni del prefato Signor Imperatore. » Donde si vede che quella gran moltitudine di ebrei che era allora venuta in Venezia *post imperatorem* erano veramente della sua corte e del suo seguito. Giacchè altrimenti non s'intenderebbe come avrebbero potuto mettere le loro merci nei suoi carri e farle passare per roba imperiale, che non pagava dazio. Grande, infatti, era allora in tutte le corti (nonostante le troppe strida anche cristiane contro le vessazioni a danno degli ebrei del medio evo) ed anche nelle corti cristianissime e cattolicissime, l'influenza ebraica, grazie al danaro. « Dice poi di non aver mai parlato con quel mercante di Candia e che non ne sa il nome preciso nè l'abitazione: eccetto che si chiamava *el iudeo del Zuccaro* (*vocabatur: el iudeo del Zuccaro*) e che se lo vedesse lo riconoscerebbe. Era uomo di un quaranta quattro o cinquant'anni con capelli e barba nera e lunga all'uso greco vestito di veste nera lunga fino ai piedi con un cappuccio nero in capo. E che talvolta vestiva all'uso greco. E che con lui trattava Hossar ebreo di Venezia che si chiama *el Zudio de la barba* il quale è di Colonia ed è conosciuto da tutti. *Et cum eo conversabatur Hossar iudeus qui habitat Venetiis et vocatur el Zudio dela Barba qui est de Colonia et ab omnibus agnoscitur.* » Vedono dunque quinci i lettori quanto comune tra tutti gli ebrei fosse nel secolo XV (e perciò anche prima ed anche poi) l'uso del sangue cristiano. Infatti tutta quella gran turba di ebrei che era accorsa a Venezia coll'Imperatore Sigismondo (anche egli un po' favorevole in sulle prime agli ebrei nel processo di Trento: ma poi disingannato) tutta, secondo Tobia, si provvide di sangue cristiano in polvere da quel gran mercante ebreo di Candia. E che anche nelle terre venete gli ebrei attendessero allegramente e sicuramente da un pezzo alle loro pasque sanguinarie, si vide subito dopo l'assassinio del B. Simoncino: quando, comunicate alla Repubblica le notizie risultate dal processo, e fattesi inquisizioni e ricerche, vennero fuori altri infanticidii commessi da ebrei in varie terre della Repubblica, donde poi gli ebrei furono cacciati in perpetuo, come si narrerà a suo luogo. E che gli ebrei, in quel tempo, ed anche prima e poi, commettessero frequentemente infanticidii, è cosa notissima e certa: nè può mettersi in dubbio se non che dalla presente ignoranza della Vera Istoria. Nè perciò vi è pericolo, col battere che facciamo questo chiodo degli infanticidii ebraici, di rivelare niente di nuovo a danno di quella razza. La quale, ora più che mai, danneggia, piuttosto che tema, i cristiani a lei abbandonati dai Governi anticristiani. Ci si lascino, dunque, almeno, come a Giobbe. *Labia circa dentes.* E non si tema niente per gli ebrei, che sanno, non soltanto difendersi, ma opprimere, da sè, senza l'aiuto di nessun buon cristiano. Del resto noi qui non facciamo che cercare la causa ed il perchè, finora ignoti, di questi notissimi infanticidii ebraici. Nè perciò si debbono stupire i lettori, se trattandosi di cosa, come già spesso finora dicemmo, se non del tutto inesplo-

rata, almeno a moltissimi ignota ed incredibile, procuriamo, ora che ne abbiamo in mano irrefragabili documenti, di andare, come si dice, al fondo della cosa e di metterla in quella Vera Luce che finora, per varie curiosissime circostanze, che a suo luogo dichiareremo, non si potè diffondere sopra argomento del resto importantissimo non meno alla storia ecclesiastica che alla civile.

CRONACA CONTEMPORANEA

Firenze 30 dicembre 1881

I.

ROMA (Nostra corrispondenza) — Gli ebrei osservanti continuano anche ora ad osservare la Pasqua sanguinaria. Questa loro osservanza è ora più facile e men pericolosa che nel medio evo. Il talmudismo padre del massonismo. Samuele ebreo rivela che nella Pasqua giudaica non solo si mangia ma si beve il sangue cristiano; e con esso si benedice la mensa. Perché gli ebrei si tengano obbligati in coscienza a tali osservanze.

Come il torcolo, che quanto più cammina tanto più stringe, così questo processo che abbiamo per le mani più procede e più dimostra la legge e chiarisce il rito della Pasqua sanguinaria ebraica. E perciò, in mezzo a questa cotanto e sempre crescente smania di disotterrare inediti documenti talvolta non dimostranti altro che futilità note o meritevoli di rimanere ignote (come, per esempio, molti di quelli che nelle sue *Appendici* pubblica l'*Opinione*) ci parve osservabile il presente, dichiarante un sì arcano rito rabbinico continuatosi tra le tenebre per tanti secoli in tanti paesi, e senza dubbio ancora continuantesi per tutto dove gli ebrei osservanti possono, anche con qualche difficoltà, osservarlo. Giacchè se tutti e dappertutto fossero ora gli ebrei sì inosservanti come certamente lo sono tra noi parecchi di loro; ovvero se, anche essendo gli ebrei tutti e dappertutto osservantissimi, questo rito della Pasqua sanguinaria non fosse per esso loro che secondario ed indifferente alla santificazione delle anime loro e dei loro bambini, potremmo facilmente inclinare a credere che forse esso fosse ora caduto finalmente tra loro in disuso. Ma ciò non possiamo credere: giacchè è notissima ad ognuno l'osservanza ed anzi la superstizione di non pochi ebrei tenacissimi, ancora presentemente, dei loro riti. Ed è ora anche dimostrata l'importanza che essi danno al rito della Pasqua e della Circoncisione sanguinaria. E perciò non può fare che esso non sia tra loro anche presentemente osservato ogni qual volta possono, anche con qualche difficoltà, osservarlo. Incredibile infatti ed a nessuno ignota è la pertinacissima ostinazione di questa razza ingegnosa, astuta ed indomabile; pazientissima dall'un lato e dall'altro impazientissima di ogni freno: vincente ogni difficoltà: ricominciante sempre da capo, come Sisifo, lo stesso viaggio ad ogni caduta, che per altri forse irreparabile, pare a lei infondere, come ad Anteo, nuovo vigore. Non è perciò credibile che una tale razza abbia mai per qualsivoglia difficoltà smesso, nè sia mai

per ismettere un rito da lei tenuto per santo e per santificante ed inoltre sì facile, se ben si considera, a praticarsi anche ed anzi specialmente nei nostri tempi. Dobbiamo infatti ricordarci del rivelatoci già da Samuele: cioè che, quantunque *il sangue sia migliore ed il sacrificio del fanciullo più grato a Dio quando si fa nei giorni più prossimi alla Pasqua*, tuttavia *omni tempore potest interfici puer et extrahi sanguis*. E come in ogni tempo, così in ogni luogo. Nulla ostando che il sangue di un bambino ucciso, poniamo, qualche anno fa in Asia od in Africa, serva poi qualche anno dopo *coagulatus et durus* anche, se si vuole, sotto forma ed apparenza di *polvere di mattone*, in Europa ed in America o viceversa. Il che se si potè praticare nei secoli passati per mezzo degli ebrei girovaghi, così che quelli di Trento poterono per anni ed anni celebrare la loro Pasqua col sangue di bambini uccisi in Germania: e se si praticava in tempi di sì difficili commercii e di sì gravi pericoli per gli ebrei; assai più agevolmente si può praticare presentemente quando i commercii sono facilissimi e gli ebrei sì onnipotenti che perfino ne vedemmo taluno non solo magistrato (chè di questi se ne contano a centinaia) ma Ministro della Giustizia in paesi cristiani ed anzi cristianissimi.

È però verissimo che, quanto è ora più agevole che non nel medio evo la pratica della Pasqua sanguinaria, altrettanto è ora più malagevole che non nel medio evo di trovare molti ebrei, che almeno qui tra noi si curino di praticarla. Del che abbiamo una pressochè ufficiale informazione dal signor L. Wogue gran rabbino e capo redattore dell'*Univers israelite*, organo parigino degli ebrei conservatori dei veri principii del giudaismo. Il quale, a pagina 3 del suo numero di settembre del 1881, parlando del disgraziatissimo stato (spirituale, s'intende) in cui si trovano gli ebrei di Francia: « la Sinagoga (dice) trova in molti luoghi cagioni « di dolore e di timore, di lacrime e di paure, sia che guardi sè stessa « sia che si miri d'attorno. Nel suo interno, specialmente in Francia ed « in Germania, essa vede un rilasciamento sempre crescente delle credenze « unito alla *noncuranza delle pratiche anche più devote*. I nostri tempii « sono vuoti: l'osservanza del sabato è diventata un'eccezione alla regola: la circoncisione stessa è ormai in pericolo di non essere più « praticata. L'istruzione religiosa domestica è nulla: le vocazioni all'ufficio di rabbino diminuiscono ogni giorno, sì che tra poco non avremo « più rabbini. » E toccato poi dell'antisemitismo (che egli chiama « peste, « lurida come il suo nome: che avrebbe dovuta essere schiacciata nell'uovo e cresce invece sempre più schifosa ») conchiude a pagina 6 che; « la condizione della Sinagoga è ora tristissima sotto molti rispetti, tanto « all'interno quanto all'esterno. » Piangono parimente sopra questo rilasciamento israelitico *les Archives israelites*, rappresentanti dell'ebraismo progressivo, a pagina 315 del loro numero dei 22 settembre, così parlando ai loro lettori: « Fratelli di Francia! Vi auguro di mostrare maggior

« zelo pel nostro culto. Se voi non manifestate meglio la vostra fede, vi è da temere che essa non isvanisca affatto in mezzo allo scetticismo che respirate. »

Nè crediamo che in Italia siano ora, in generale, gli ebrei più osservanti che in Francia. Così che è il caso ora per noi di dire, sotto questo rispetto, all'ebraismo: *Tibi gratulor et mihi gaudeo*. Giacchè si sa che quanto meno gli ebrei osservano i loro riti e le loro leggi, tanto più sono necessariamente onest' uomini e per noi meno pericolosi. Non pochi infatti, nè poco influenti sono ora nel governo anche d'Italia gli ebrei; benchè assai meno che non in Francia ed in Germania. Giacchè dei sei milioni e mezzo (od al più sette) di ebrei, che secondo le più recenti statistiche vivono ora nel mondo, l'Italia non ne ha che quarantamila; contandone la Francia cinquantamila (ne contava assai più quando possedeva l'Alsazia); l'Austria (grazie specialmente alla Polonia) un milione e mezzo; la Germania più di mezzo milione; la Russia presso a tre milioni; la Romania presso a mezzo milione: il milione restante dividendosi tra le altre parti dell'Europa e del mondo. Ma di nessuna razza quanto dell'ebrea si dee dire che non bisogna numerarla ma pesarla: sapendosi ed esperimentandosi da tutti che nessuna possiede come lei sì eletti doni di natura e di arte per dominare dovunque si mostra ed è lasciata fare. Scelta infatti da Dio per il suo popolo eletto a conservare e poi, se fosse stata fedele, a spargere nel mondo la vera religione, dovette, secondo la consueta provvidenza, ricevere i doni naturali opportuni alla sua soprannaturale missione. Mancata la quale, come già a Lucifero, così a questa razza rimasero i doni naturali che l'avrebbero cotanto giovata a propagare la vera fede; ed ora le servono invece cotanto per conservare la sua mala e danneggiare la nostra buona fede. Nè è perciò da maravigliare che gli ebrei, specialmente quando sono protetti e favoriti, benchè pochi di numero riescano però quasi sempre a dominare o superare i molti. E più appunto dove più regna la civiltà *moderna* cioè *anticristiana*. A Londra infatti, a Vienna, a Berlino ed a Parigi, capitali di questa civiltà, o vedemmo o vediamo regnare sopra la razza cristiana l'ebraica anche nei sommi e più gelosi ministerii degli Affari esterni, degli Interni, della Giustizia, della Finanza; essendosi così affidate le pecore ai lupi e le galline alle volpi. Della quale sapienza moderna vediamo i frutti anche in questo che, per opera delle leggi stesse e dell'economia politica ispirata dall'ebraismo, i poveri diventano ora da pertutto sempre più poveri, ed i ricchi sempre più ricchi, fabbricandosi così quasi a mano e con istudiato artificio la morale necessità di quella guerra civile tra poveri e ricchi, sterminatrice di tutto e di tutti, che, sotto il nome di nichilismo, è il voto arcano dell'odio ebraico e settario contro la presente società ancora pressochè tutta, nei paesi civili, non ostanti tanti sforzi anticristiani, fondata di fatto sopra la morale e la fede cristiana. Contro

la quale fede cristiana si sa ora finalmente e si ripete ogni giorno da tutti, che specialmente milita la Massoneria: la quale già spesse volte accennammo essere cosa rabbinica nelle sue origini. Del che a suo luogo parleremo più di proposito.

Ma non vogliamo ora lasciarci sfuggire sopra ciò una preziosa confessione degli stessi ebrei. Giacchè leggiamo a pagina 463 del numero 16 aprile del 1881 dell'*Univers israelite* il sunto di una conferenza tenuta a Cincinnati e poi stampata a parte dal rabbino dottore Wise sopra il *Giudeo errante*. Nel quale sunto, dice Isaac Levi gran rabbino di Vesoul, che, « secondo il rabbino Wise, il Giudeo errante è la personificazione dello spirito di ricerca e del libero esame: e questo Giudeo errante sussisterà e correrà il mondo fino a che ogni città sia diventata una Gerusalemme, ogni casa un Tempio, ogni mensa un altare, finchè l'unità di Dio (in quanto si oppone al dogma cristiano della SS. Trinità) e la fratellanza umana (panteisticamente considerata) siano parimente riconosciute e ammesse: in una parola finchè gli insegnamenti sublimi del giudaismo non siano diventati il patrimonio comune di tutti gli uomini. » Massoneria e giudaismo sono dunque ora la stessa cosa secondo tre viventi rabbini: cioè il Wise rabbino di Cincinnati, il Levi rabbino di Vesoul ed il Wogue rabbino di Parigi capo redattore del giornale citato. Il Giudeo errante non è, in effetto, che il rappresentante simbolico di quell'accanimento anticristiano che, partito dal ghetto, si trasfuse nella società massonica tutta fondata sopra l'odio anticristiano velato dell'ipocrita formola dell'Unità di Dio, cioè del Grande Architetto dell'Universo, e della fratellanza umana, cioè dell'unità panteistica del genere umano sempre camminante fatalmente, come il Giudeo errante, verso il suo perfezionamento con progresso indefinito.

Ma è da tornare a Samuele, il quale continuerà a narrarci anche in questa corrispondenza cose nuove ed inaudite. Giacchè « interrogato perchè essi giudei (non già con un coltelluccio ma) con una tanaglia « estirparono le carni della mascella destra del fanciullo? E perchè nella gamba sinistra? *Et quare in summitate virgè perforaverunt?* Perchè non fecero così in altre parti? E perchè cogli aghi così lo punsero? » *Interrogatus quare ipsi iudei cum tenalea absciderunt carnes maxille dextre pueri? Et quare in tibia dextra? Et quare in summitate virgè perforaverunt? Quare non ita in aliis locis fecerunt? Et quare cum acubus ita perforaverunt?* » Rispose (folio L verso) che così fecero « perchè se mai i cristiani avessero trovato poi il detto corpo del fanciullo (secondochè doveva già loro essere capitato altre volte) non avessero motivo di credere che loro giudei l'avevano inciso per estrarne il sangue. Dicendo che da qualsivoglia parte del corpo si può estrarre il sangue. Ma essi lo presero dalla mascella e dalla gamba per la ragione suddetta: e che lo forarono cogli aghi in disprezzo di colui che i cri-

« stiani dicono essere Dio, come già disse di sopra. » *Respondit quod ideo fecerunt ne, si postea cristiani reperirent dictum puerum (sic) corpus pueri, haberent causam cogitandi quod ipsi iudei illud fecissent causa accipiendi sanguinem. Dicens quod de omni parte corporis potest extrahi sanguis. Sed ipsi acceperunt sanguinem de maxilla et de tibia ratione qua supra: et quod perforaverunt cum acubus in contemptum illius quem cristiani dicunt esse Deum, ut supra dixit.*

« Interrogato (per la seconda volta) perchè estirparono le carni colla « tanaglia e non le incisero invece col coltello. » *Interrogatus quare extirpaverunt carnes cum tenalea et non inciderunt cum gladio?* « Rispose che: perchè, se per caso il corpo del bambino fosse poi stato « trovato, avrebbero i cristiani potuto pensare che loro giudei fossero « stati coloro che l'avessero inciso per averne il sangue. E perciò lo « tanagliarono. E ciò tanto più perchè due anni prima o in quel torno, « essendosi per alcuni giorni smarrito un fanciullo Eissembusch (cioè « così chiamato) e poi essendo stato ritrovato, ed essendo stata la cosa « riferita al Re^{mo} Signor Vescovo di Trento, lo stesso Re^{mo} Signore « disse che i cristiani dovessero ben osservare se il detto fanciullo aveva « le carni tagliate in qualche parte del corpo: essendo sua opinione che, « se il fanciullo fosse stato trovato tagliato (ossia con cicatrici di tagli) « i giudei dovevano essere stati quelli che l'avevano così tagliato per « averne il sangue. E per questo principalmente loro giudei non vol- « lero tagliare le carni col coltello, ma piuttosto lacerarle colla tana- « glia. » *Respondit: quia, si forte corpus pueri fuisset repertum, potuissent cristiani cogitare quod ipsi iudei fuissent illi qui incidissent ad finem habendi sanguinem. Et propter hoc absciderunt cum tenalea. Et hoc ideo magis fecerunt quia, iam duobus annis vel circa dum quidam puer Eissembusch stetisset deperditus per aliquos dies, et postea fuisset repertus, et fuisset nunciatum Rev.^{mo} Domino Episcopo Tridentino quod dictus puer fuerat deperditus et postea repertus, ipse R.^{mus} Dominus dixit quod bene deberent advertere cristiani an dictus puer haberet carnes incisas in aliqua parte sui corporis: credens quod si repertus fuisset incisas, quod iudei fuissent illi qui sic incidissent causa habendi sanguinem. Et propter hoc maxime ipsi iudei noluerunt incidere carnes cum gladio sed potius dilacerare cum tenalea.* Il che prova l'uso comunissimo tra gli ebrei di allora della Pasqua sanguinaria. Tanto infatti era comune che in generale si credeva da tutti che, se si smariva per caso un bambino, esso doveva essere stato rubato dagli ebrei. E se si trovava tagliato nelle carni, subito se ne deduceva che gli ebrei ne avevano cavato sangue per la loro Pasqua. Ondechè gli ebrei ammaestrati dalla lunga speranza, non più tagliavano ma tanagliavano i bambini per averne il sangue; come ci narrò Samuele. Novella prova dell'antichità di quel rito sanguinario nei ghetti del medio

evo. Donde anche apparisce che quel più barbaro martirio della tenagliazione, cui fu sottoposto il B. Simoncino da Trento (e chi sa quanti altri!) non si dee propriamente attribuire ad una maggiore crudeltà, ma ad una maggiore prudenza di quegli ebrei. E nemmeno allo scopo, primario e principale, di recare onta e contumelia a Cristo ed alla sua Passione, ma piuttosto al fine legale e rituale talmudico-rabbinico di avere del sangue cristiano nella guisa più sicura e meno, come ora si dice, compromettente, per celebrare la loro Pasqua *in modo grato a Dio e salutare alle anime loro*. Non era insomma che divozione, pietà, ascetismo e misticismo cabalistico di ebrei osservanti scrupolosamente e prudentemente la loro empia legge. E s'intende anche quinci bene perchè il Vescovo e Signore di Trento, stufo finalmente di un sì licenzioso debaccare di ebrei nella stessa sua diocesi e nelle circconvicine, abbia colta l'occasione di quell'atroce assassinio consummato nella sua stessa città metropolitana, per fare *un po' più di luce* sopra sì nefandi misterii; chiamando all'uopo anche d'altronde i migliori giureconsulti e giudici istruttori di allora. I quali non lasciarono nulla d'intentato per trovare il bandolo di quell'intricata matassa. E la luce, per quanto loro appartenne, fu fatta; secondo che già in parte vedemmo e sempre meglio si vedrà da ciò che segue.

« Interrogato infatti Samuele (*folio LV verso*) se egli o qualcuno « della sua famiglia oppure altri si siano serviti del sangue del detto fanciullo che nel giorno di Giovedì di sera uccisero. *Interrogatus an ipse Samuel vel aliquis de eius familia vel alii usi fuerint de sanguine dicti pueri, quem in die iovis de sero interfecerunt?* Rispose « che nella detta sera prima di cena egli Samuele pose del detto sangue « nel suo bicchiere: nel quale poi pose del vino. E poi benedisse la « mensa nel modo e nella forma suddetta. Similmente fece nel giorno « seguente di sera. E dice che nessuna focaccia fecero nel detto giorno « di Giovedì nè nei giorni seguenti; nè sa che altri giudei si siano « serviti di quel sangue. *Respondit quod, dicto sero, ante cenam ipse Samuel posuit de dicto sanguine in ciato suo; in quo postea posuit de vino, et deinde benedixit mensam modo et forma quibus supra dixit. Similiter fecit die sequenti de sero. Et dicit quod nullas fugatias fecerunt in dicto die iovis nec in diebus sequentibus. Nec scit quod alii iudei fuerint usi de dicto sanguine.* »

Dove è da por mente che, come da altre precedenti testimonianze, così specialmente da questa (e così parimente da altre seguenti) si ricava chiaramente come il sangue cristiano nella Pasqua ebraica si mescola ritualmente per legge rabbinica non soltanto, come ordinariamente finora si credeva, negli azimi ossia nelle focacce pasquali, ma ancora nel vino. Si beve cioè e si mangia dagli ebrei nella loro Pasqua il sangue nostro. Che anzi con esso si benedice ancora la loro mensa. *Posuit (Samuel) de dicto sanguine in ciato suo, in quo postea posuit*

de vino. Et deinde benedixit mensam. Appunto come ci narrò fin dal principio Giovanni da Feltro figliuolo di Sacheto. Il quale Sacheto *in die pasce et etiam in die sequenti* (come anche Samuele che *similiter fecit die sequenti de sero*) *accipiebat de dicto sanguine et de illo ponebat in ciato suo in quo erat vinum; et deinde aspergebat mensam.* Il che sottosopra accennò anche Paolo Medici, secondo che già scrivemmo altrove. Che se gli ebrei, per rito antichissimo introdotto dai loro dottori nel Talmud di Babilonia, credono dovere mangiare e bere del sangue cristiano *nel pane e nel vino*; e ciò *per salute delle anime loro*, si rende quinci ragionevole il sospetto non forse gli ebrei credano, superstiziosamente e cabalisticamente al loro solito, all'efficacia spirituale anche sopra di loro del sangue di Cristo. Già vedemmo infatti come i loro dottori medesimi, in rituali stampati, ammettano che Cristo è almeno uno dei due Messii che andranno a braccetto nel regno da loro aspettato. Nè è perciò strano, considerata la frenesia di questa gente, che per assicurarsi in ogni caso ed ipotesi la salute spirituale, i più osservanti, cioè i più empî di costoro, tentino comechessia di partecipare al sangue di Cristo *nel pane e nel vino*, non che nella circoncisione, che per loro è ora falsamente quello che per noi è in verità il Santo Battesimo. Del che, per ora, sia detto abbastanza.

CRONACA CONTEMPORANEA

Firenze, 23 febbraio 1882.

I.

ROMA (Nostra corrispondenza) — Interrogatorio di Mosè il Vecchio. In ottanta anni di vita egli sempre si servì in Germania ed a Trento di sangue cristiano. Necessità di questo sangue nei riti ebraici. Che questo sangue dee essere di un fanciullo maschio ed ucciso nei tormenti. E perchè.

Degli ebrei di Trento, tutti implicati nell'assassinio del B. Simoncino, le cui confessioni sono riferite in quella parte del processo che si conserva nell'Archivio vaticano, non ci resta a udire che Mosè il vecchio. Giacchè quantunque il processo vaticano, dopo l'interrogatorio del detto Mosè, contenga ancora quello del suo figliuolo Mohar col quale si chiude, non crederemo tuttavia di dover riferire anche questo non importante al nostro proposito se non che in quanto, nulla aggiungendo di nuovo, dimostra anche esso e conferma (il che basti qui accennare) colla sua concorde testimonianza la verità dei precedenti. E qui conviene ricordare il già altrove accennato: cioè che due, ed ambedue finora ignoti fuorchè a pochissimi, sono gli esemplari autentici ed originali che ancora si conservano sopra l'atroce martirio del B. Simoncino; dei quali il più pieno ed intero si conservò sempre nell'Archivio vescovile di Trento fino, crediamo, alle guerre napoleoniche, quando dovette essere trasportato nella Biblioteca palatina di Vienna. Dovendosi però quel processo esaminare in Roma per ordine di Papa Sisto IV, ne fu cavata copia autentica della sola parte principale, contenente i soli interrogatorii che finora riferimmo e finiremo di riferire in questa corrispondenza. La quale copia fu procurata a Roma dal celebre e dottissimo Fra Battista dei Giudici (*De Iudicibus*) del s. o. dei Predicatori, da Finale in Liguria, Vescovo già di Ventimiglia, poi di Amalfi ed infine di Patrasso in *partibus infidelium*; di cui parla l'Ughelli nell'elenco dei Vescovi *Albintimiliensi* sotto il numero ventesimo secondo a pagina 307 del tomo 3° della sua *Italia sacra, Venetiis, 1718*. E questo è il processo vaticano di cui solo ci servimmo fin ora; riserbandoci di ricorrere all'altro più compiuto, quando e come farà al nostro proposito, seguendo l'ampio e fedele sunto che ce ne serbò il chiarissimo P. Benedetto da Cavalese nella sua *Dissertazione apologetica* e nei *Monumenti della chiesa di Trento*: opere da lui stampate quando era ancora in Trento ed a sua libera disposizione tutto l'Archivio vescovile. E poichè finora già demmo più che bastevoli saggi del testo latino degli

interrogatorii, nè ci sembra conveniente, per non andar troppo per le lunghe, di continuarne qui la doppia edizione in latino ed in volgare; ed inoltre gli eruditi possono, volendo, o negli originali di Vienna o nella copia autentica vaticana o nelle stesse opere sopra citate del P. Bonelli, verificare l'esattezza e fedeltà della nostra versione, noi perciò ci contenteremo d'or innanzi di questa (salvo in certi punti più degni di nota) anche per procedere innanzi nella narrazione con maggior disinvoltura e minor incomodo dei lettori.

Or dunque venendo all'interrogatorio di Mosè, è da sapere innanzi tutto che egli era chiamato il Vecchio, *Moises antiquus*, sia perchè ottuagenario e quasi decrepito, sia per un certo titolo di onore, quasi come ora si chiamano certi altri Onorevoli, Venerandi e Venerabili; siccome quegli che per la sua lunga esperienza era versatissimo in tutte le tradizioni dei riti rabbinici. Sapemmo, infatti, già da Tobia nella corrispondenza precedente che « Mosè il Vecchio fu colui che consigliò che il corpo del fanciullo dovesse essere punto (*quod corpus pueri deberet pungi*) » non dicendo il perchè; ma soltanto che « era cosa ottima e conveniente: *quod optimum et conveniens erat pun gere puerum.* » E sapremo anche, fra poco, che gli fu conferito l'onore di dare al fanciullo la prima tanagliata nella mascella destra e la presidenza, in generale, di tutto il misfatto. Da soli dieci anni egli abitava in Trento dove era venuto, come pressochè tutti gli altri ebrei di Trento, dalla Germania dov'era nato in (*sic*) *Sbircemberg*, da un certo Samuele. Ed era ospite di Samuele suo nipote, nella cui casa era anche la Scuola o Sinagoga diretta, come pare, dal vecchio Mosè e teatro del barbaro assassinio. E benchè egli, non facendo casa da sè, non passasse perciò per capo o padre di famiglia, aveva però un figliuolo detto Mohar, col cui interrogatorio si chiude, come dicemmo, quella parte del processo di Trento che si trova nell'Archivio vaticano.

E fu, in primo luogo, ammirabile l'apparente ingenuità con cui il vecchio Mosè si mostrò ignaro di tutto ciò che egli appunto e principalmente aveva operato. Giacchè « interrogato (*Folio LXXXV, (sic)*, ma dee essere *LXXXV recto*) che dica come fu trovato il fanciullo e chi era presente, allora, giurando che Dio non lo potesse mai aiutare, se egli e tutti gli altri ebrei non sono innocenti della morte di quel fanciullo (disse): che non si dee credere che egli nè altro giudeo abbiano fatto questo: perchè nei dieci precetti di Mosè fu comandato da Dio ai giudei di non uccidere nessuno e di non mangiare sangue. E per questo gli ebrei tagliano le gole degli animali che vogliono mangiare, perchè il sangue ne esca meglio; e ne salano le carni perchè il sangue sia meglio seccato. E dice che ora possono essere trentacinque anni dacchè egli Mosè sentì dire che nella terra di Marano un cristiano che era nemico degli ebrei prese un fanciullo e lo pose in casa di uno di loro e poi

l'accusò: e poi dovette confessare che egli l'aveva portato in casa dei giudei. » E poco prima (*Folio LXXXXIV verso*) aveva detto che « egli non sa, nè ricorda nulla; perchè è vecchio e sta in camera sua e non bada a chi va e viene: *cum sit homo senex; et moratur in camera sua et non advertit ad euntes nec redeuntes.* » Ma il giorno di sabbato dieci di giugno, finalmente, dopo molte minacce (*tandem factis multis minis*) confessò, senza bisogno di tortura, ogni cosa come segue: cioè:

« Che nel giorno di mercoledì, che fu la vigilia della Pasqua di loro giudei, egli Mosè, Samuele, Angelo e Tobia trovandosi nella Sinagoga trattarono fra loro di avere ad ogni modo (*de habendo omnino*) un fanciullo cristiano da ammazzare e da cavarne il sangue. E così finalmente (*et sic finaliter*) ordinarono e commisero a Tobia che dovesse procurare il fanciullo, promettendogli del bene (*promittendo sibi Thobie de faciendo de bono*). » La quale promessa *de faciendo de bono* a Tobia, se s'incaricava di trovare un fanciullo, è anche ripetuta letteralmente da Samuele nel suo già riferito interrogatorio. Dove (*Folio L recto*) narrò che: « il giorno di mercoledì fu incaricato Tobia di parlare con un certo Lazaro di Allemagna che era di passaggio (*advena*) ed abitava in casa di Tobia e similmente con un certo Davide pure di Allemagna ambedue ebrei e mercanti (*forenses*) che abitava in casa di Samuele e tentare se volevano pigliarsi loro quell'incarico (*illud onus*). Ma risposero che non volevano incaricarsene (*se intromittere in illa re*) perchè volevano andare nella riviera del territorio di Brescia a comperare limoni per portarli in Allemagna: *Volebant ire in ripariam territorii Brixiensis ad emendum de citronis causa portandi illos in Alemaniam...* Allora Tobia si offerse perchè egli aveva molta familiarità coi cittadini di Trento, ed era amato da tutti, essendo il medico di molti: *quia habebat magnam familiaritatem cum civibus Tridenti ed ab omnibus diligebatur quia pluribus civibus medebatur.* E perciò non temeva di andare per le vie della città nel giorno del giovedì Santo dopo cessato il suono delle campane; nel qual tempo è vietato agli ebrei di uscire dalle loro case e girare per la città. Combinata la quale commissione o mandato, Tobia disse: *Vedete che quello che io vi prometto di fare è una cosa grande e pericolosa: ed io non vorrei che dopo fatto l'affare mi pagaste col dirmi: grazie tante. Nollem quod, post perfectum negotium, vos solveretis mihi dicendo: grates tibi.* Cui Samuele e gli altri risposero che Tobia andasse pure a fare la commissione e che fin d'ora promettevano di fargli del bene: *ex nunc promittebant de faciendo sibi de bono.* »

Or tornando all'interrogatorio di Mosè, costui seguì narrando che « portato il fanciullo in casa di Samuele, egli Mosè discese nella camera che è dinanzi alla Sinagoga; la quale sta in casa di Samuele. Questi fece

sedere lui Mosè sopra un certo banco e poi Samuele prese il fanciullo che era colà e lo pose in seno di lui Mosè (*posuit illum in gremio ipsius Moisi*). E poi egli prese una certa tanaglia di ferro e con essa estirpò un poco di carne al lato destro sopra la mascella del fanciullo. E similmente poi fece Samuele, e, come crede, anche Tobia. E siccome usciva sangue dalla mascella, uno degli astanti teneva una certa scodella di stagno (*de piltro*) dove lo raccoglieva. E quindi egli stesso, colla stessa tanaglia, estirpò un po' di carne dalla gamba destra del fanciullo al lato esterno. E similmente fece Samuele... E poi tutti i giudei presenti cogli aghi che avevano in mano punsero il detto fanciullo. Ed egli punse tre o quattro volte. E poi con un certo coltello egli *pupugit dictum, puerum in summitate virge* col coltello che ha il manico nero e col coltello delle carni e non col coltello del latte: *cum cultello qui habet manubrium nigrum et cum cultello a carnibus et non cum cultello a lacte*. E dice che è costume suo di portare due coltelli in una fodera (*duos cultellos in una vagina*) dell'uno dei quali si serve pei latticini e dell'altro per le carni.

« Mosè e Samuele sedenti sul detto banco presero poi il detto fanciullo e se lo posero in mezzo tenendolo diritto in piedi tra loro. Ed egli Mosè sedendo dal lato destro del fanciullo teneva il suo braccio destro steso: e così faceva Samuele sedendo dal lato sinistro. E mentre stava così in forma di uno che fosse posto in croce, tutti gli giudei presenti cogli aghi che avevano in mano lo pungevano: ed alcuni dicevano queste parole ebraiche: cioè (*sic*) *tratto, nisi, assarto senidecarto cho, iesse, attoloy le fuoscho folis timo ch iesso*: le quali parole significano (*sic*) *tu sei martirizzato come Gesù Dio dei Cristiani sospeso*: E così possa accadere a tutti i nostri nemici; intendendo dei cristiani. E gli altri rispondevano: *Amen*. E mentre ciò si faceva, il fanciullo morì. Aggiungendo che lo tennero nei detti tormenti circa una mezz'ora o poco più. E si ricorda che quando egli colla tanaglia volle strappare le carni della mascella, e non poteva perchè è debole e decrepito (*cum sit imbecillis et decrepitus*) allora Tobia l'aiutò. E che Samuele pose un certo fazzoletto (*fazolum*) intorno al collo del fanciullo col quale egli Mosè e Samuele gli stringevano il collo. E che i presenti ed aiutanti alle cose predette erano Samuele, Israele suo figliuolo, Mohar figliuolo di lui Mosè, Bonaventura figliuolo di Mohar, Vitale Bonaventura cuoco, Tobia ed egli Mosè. E che Angelo non fu presente all'uccisione: ma bensì fu tra gli assistenti al consiglio dove si trattò di avere il fanciullo. » La quale narrazione già udita anche da Samuele volemmo qui far ripetere (benchè in alcuni luoghi riassunta ed abbreviata) a Mosè il Vecchio; sia perchè si veda quanto essa sia del tutto conforme, anche nei minimi particolari, alle precedenti di Samuele e di altri, secondo che appare da tutto il processo; sia ancora perchè si abbia quinci un'idea sempre più chiara

della crudelissima barbarie con cui gli ebrei chi sa quante volte osservarono finora questo loro empio rito talmudico, a contumelia di Cristo, a sfogo d'odio contro i cristiani, e principalmente a salute spirituale, come cabalisticamente credono, delle anime loro.

« Interrogato: perchè uccisero quel fanciullo a quel modo? Rispose che l'uccisero a quel modo in memoria del Dio dei Cristiani Gesù che fu così trattato; e per suo disprezzo e contumelia; E CHE ANCHE LO FANNO PER AVERNE IL SANGUE. *Et quod etiam faciunt* CAUSA HABENDI SANGUINEM. » La cagione principale dell'uccisione del fanciullo è la necessità di avere il suo sangue per servirsene come ora è noto. Posto poi che l'uccidano, profittano dell'occasione per isfogare il loro odio, crudeltà, disprezzo e contumelia a Cristo ed ai cristiani.

« Interrogato a che uso (*ad quid*) si servono di quel sangue? Rispose: che se ne servono a questo scopo: perchè nel giorno di loro Pasqua, prima di cena, ogni padre di famiglia giudeo piglia un poco di sangue cristiano e lo pone in un bicchiere pieno di vino: il quale bicchiere pone sopra la tavola. Ed intorno alla tavola stanno tutti i membri della famiglia. Il padre pone il dito nel suo bicchiere e col dito bagnato asperge la mensa dicendo certe parole ebraiche »; seguendo così a narrare ciò che già udimmo dagli altri, e che è inutile perciò di qui ripetere. Ma importantissimo a riferirsi è invece ciò che segue. Cioè che (*Folio LXXXXVII verso*) « È SOMMAMENTE NECESSARIO (*SUMME NECESSARIUS*) il sangue del fanciullo cristiano ai padri di famiglia. E se vi fosse qualche giudeo povero che non potesse averlo, sarebbe scusato (*excusaretur*). E quel giudeo è più lodato tra loro e si stima migliore nella fede giudea, il quale più si serve del sangue di un fanciullo cristiano. *ET ILLE IUDEUS MAGIS LAUDATUR APUD IPSOS ET IN FIDE IUDAICA MELIOR HABETUR QUI PLUS UTITUR DE SANGUINE PUERI CRISTIANI.* » E perciò già dicemmo altra volta che in quest'affare dei riti talmudici e dell'uso del sangue cristiano bisogna guardarsi appunto dagli ebrei che passano per più divoti e per più osservanti e sono perciò stimati ne' ghetti come veri e pii ebrei; giacchè *ILLE IUDEUS MAGIS LAUDATUR QUI PLUS UTITUR DE SANGUINE PUERI CRISTIANI.* Quanto agl'inosservanti, ai liberi pensatori, agl'indifferenti, a quelli che amano passare per cristiani od almeno vogliono esser detti *israeliti*, quasi per vergogna d'essere chiamati ebrei, costoro, i quali tra noi sono anche i più, è sperabile che almeno si astengano dal manifestare il loro innato odio al cristianesimo con questo bere e mangiare il sangue nostro.

Interrogato Mosè « come possa essere vero questo (cioè che il sangue cristiano sia necessario ai giudei); mentre prima della Passione di Gesù Cristo non vi erano cristiani: e così non potevano gli ebrei servirsi di sangue cristiano? Rispose: ciò essere vero. Ma che allora, secondo la legge di Mosè, era comandato agli ebrei che nel giorno di Pasqua ogni padre di famiglia pigliasse del sangue di un agnello maschio senza mac-

chia e di quel sangue ponesse sopra i limitari delle porte delle loro case. La quale usanza è ora tolta; ed in suo luogo ora gli ebrei si servono del sangue di un fanciullo cristiano il quale bevono come sopra disse. » Si legge infatti nell'Esodo (XII, 7): *Et sument de sanguine eius (agni) ac ponent super utrumque postem et in superliminaribus domorum, et (14) celebrabitis cultu sempiterno*. Ma ora gli ebrei nè uccidono più l'agnello nè col suo sangue, figura del sangue del Redentore, bagnano più le loro porte: giacchè dicono che tutte queste cerimonie non si possono da loro celebrare fuori della Palestina. Bensì usano la nuova cerimonia del sangue cristiano, secondo l'invenzione ed il capriccio dei Rabbini. Che se costoro, fin dal quinto secolo dell'era cristiana, quando si compilò il Talmud, inventarono quest'uso del *sangue cristiano* e del sangue (notisi bene) *di un fanciullo innocente*, surrogato a quello dell'agnello pasquale, ciò non è certamente senza misterio, come già accennammo altrove; ed induce a credere che veramente, come meglio chiariremo altrove, i Rabbini più dotti e più versati nella Cabala ossia Tradizione della antica Sinagoga, abbiano sempre avuto qualche serio sospetto sopra la venuta del Messia Redentore in persona di Gesù Cristo col cui sangue perciò (cioè col sangue innocente di un fanciullo cristiano) essi tentano ora cabalisticamente di santificare, a modo loro, la loro dispersa razza.

« Interrogato se un altro sangue umano (cioè di non cristiani) sia buono all'uso di loro ebrei, o se piuttosto sia richiesto il sangue di un maschio o di una femmina o se di un giovane o di un vecchio: *An alius sanguis humanus sit bonus... et an magis requiratur quod sit sanguis masculi vel femine et an iuvenis vel senis*: Rispose che è necessario (*quod necesse est*) che quel sangue sia sangue di un fanciullo cristiano maschio e non femmina e che non sia di età maggiore di sette anni.

« Interrogato se quel sangue di un fanciullo cristiano maschio e minore di sette anni estratto per salasso (*per flomiam*) (sic) o per altra incisione di carne valga alle loro cerimonie? Rispose che no: e che è necessario (*est necesse*) che quando tale sangue si estrae dal fanciullo cristiano egli sia tormentato e cruciato (*idem puer tormentetur et crucietur*) e che muoia nei tormenti e nel cruciato: altrimenti quel sangue non vale: *aliter non valet talis sanguis*. E ciò fanno e ciò dicono essere necessario per fare pessima ricordanza di Gesù Cristo Dio dei cristiani che fu sospeso e che fu maschio e non femina e che vituperosamente e turpemente morì in croce e nei tormenti » Il che basta bensì a spiegare l'uccisione dei cristiani in generale in odio di Cristo. Ma non basta a spiegare perchè il cristiano ucciso nei tormenti debba essere un fanciullo e non un adulto o indifferentemente o l'uno o l'altro. Nè molto meno perchè poi, dopo sfogato così quel loro odio a Cristo con quell'assassinio barbaro, gli ebrei conservino il sangue e lo bevano e lo mangino e con esso benedicano la mensa, e di esso pongano sui loro fanciulli

circoncisi ed altrimenti, come si vedrà, se ne servano, credendo che quel sangue in sì varii modi da loro adoperato giovi alla salute spirituale delle anime loro e dei loro bambini. Non è dunque la contumelia di Cristo la sola nè la principale ragione di questi infanticidii ed usi sanguinari degli ebrei. E ve ne dee essere un'altra più recondita cioè la già accennata, la quale di tutti quegli usi e riti fornisce probabile e chiara spiegazione.

Poi fu interrogato Mosè: « Dove loro Giudei hanno scritte queste cose e chi istituì loro tutti questi riti. *Ubi hoc habent scriptum et quis eis instituit istud?* » La quale domanda fu già fatta a Samuele, come i nostri lettori si debbono rammentare. Il quale rispose in sostanza appunto come ora Mosè: cioè: « Che presso loro giudei ciò non si trova scritto: ma così si dice tra i dotti e periti nella legge: e ciò si ha per successione di memoria: e si tiene segreto tra loro giudei. *Respondit quod apud ipsos iudeos non reperitur scriptum. Sed inter ipsos ita dicitur apud doctos et peritos in lege, et istud habetur ex successione memoriae:* » cioè per tradizione verbale. Ed è vano perciò il cercare di questi riti sanguinari cenno veruno nel Talmud stampato o scritto e negli altri libri talmudici e rabbinici. Nei quali soltanto si trovano i principii donde si arguisce l'odio ferocissimo contro i cristiani che forma ora pressochè tutta la religione, la coscienza e la pratica degli ebrei persuasi di essere i soli veri padroni del mondo lasciato loro in eredità dalle promesse della legge. E perciò non solo non si fanno scrupolo, ma si credono tenuti in coscienza di riprendersi il loro con tutt' i mezzi e danneggiare quanto possono i loro nemici *goim*, cioè *gentili*, cioè ora *cristiani*, perchè nemici di Dio ed ingiusti detentori di tutto ciò che non è ancora venuto in mano loro. Ma da questo solo odio ebraico anticristiano non si può arguire punto nulla che valga a spiegare come e perchè gli ebrei credano (secondo che anche apparisce da processi e confessioni recenti) che il sangue di un innocente cristiano, appunto perchè *cristiano* e perchè *innocente*, sia *assolutamente necessario* per la salute spirituale delle anime loro: così che quell'ebreo è tra loro tenuto per più santo, che più usa del sangue cristiano. Per fermo questa è cosa che non si trova scritta in nessun libro talmudico, e che, appunto per questo, e per essere molto probabilmente in uso anche presentemente (giacchè è cosa *necessaria* e *di rito*) merita di essere posta in quella maggior luce che finora sembra esserle mancata.

« Interrogato Mosè se, secondo la legge di loro giudei, sia ordinato che possano tutti essere presenti al tormento e dissanguamento dei fanciulli cristiani: *An secundum legem ipsorum iudeorum sit ordinatum quod (sic) possint interesse quando dicti pueri cristiani cruciantur et eripitur sanguis?* » Rispose che no. Ma che, secondo il consiglio dei dotti giudei (*secundum consilium doctorum*) si dice che le donne e i

minori di tredici anni non devono assistere all'uccisione, e neanche saperlo (*mulieres nec masculi minores XIII annis non debent interesse quando dicti pueri interficiuntur, nec etiam illud debent scire*) perchè le donne ed i minori di tredici anni sono facili e leggieri (*faciles et leves*) e non sanno tenere il segreto. » Non soltanto, dunque, questo segreto uso del sangue cristiano non è scritto nel Talmud nè in altro libro rabbinico, ma neanche è permesso alle donne ed ai giovani ebrei di esservi presenti, perchè la cosa ha da mantenersi segreta tra i prudenti e savii che sanno soli mantenere il segreto. Ed è veramente prodigioso che ciò sia rimasto sempre di fatto segreto, anche nei tempi presenti di vera luce: e che a mala pena se ne possa ora quasi parlare e scrivere, come se fosse cosa che assolutamente non si può nominare neanche ad ammaestramento dei cristiani. Dei quali artifizi usati ad impedire ad ogni modo la manifestazione di questo gran segreto giudaico, dovremo a suo luogo riferire curiosissimi particolari.

Interrogato poi Mosè (*Folio LXXXVIII recto*) » come abbia fatto nei tempi passati per avere del sangue? Rispose che già da dieci anni non si curò di averne, perchè nel detto tempo sempre abitò in casa di Samuele (*suo nipote*): e non era padre di famiglia. Giacchè i soli padri di famiglia sono quelli *che debbono averne: soli patres familias sunt illi qui debent habere*, e che se ne servono. E dice che prima di questi dieci anni, abitando egli nella città di Spira circa trent'anni fa, ed avendo colà famiglia egli ebbe un po' di sangue di fanciullo cristiano da un certo giudeo Isaac detto Rotpoch della città di Elsas: *a quodam iudeo Isaac, dicto Rotpocht de civitate de Elsas*. E che possono ora essere quarant'anni in circa dacchè egli abitando in Sbirterberg (*che era la sua patria per quanto un ebreo può avere patria*) ebbe del detto sangue da certi giudei colà abitanti del cui nome non si ricorda. E che circa cinquant'anni fa abitando egli nella città di Magonza ebbe del detto sangue da un certo giudeo detto Sveschint di Colonia: del qual sangue mangiò e si servì, come sopra disse. » Le quali notizie evidentemente non possono essere state strappate che dalla forza della verità: nessuno essendo capace di suggerire od insinuare a nessuno la narrazione di fatti così specificati e risalenti a mezzo secolo prima della narrazione. E così sempre più si vede quanto comune e sparsa dappertutto nei ghetti, specialmente di Germania, fosse allora quest'usanza barbara ed empia del sangue cristiano: e quanto perciò debba fondatamente credersi che anche negli altri paesi corresse lo stesso rito prima e dopo il secolo decimosesto. Ma dopo questo processo di Trento, che in quel secolo fece grandissimo romore (meno però di quello che era nato a fare: e ciò per circostanze che ci riserbiamo di dichiarare) pare che gli ebrei specialmente d'Italia, meglio invigilati e posti in ben naturale timore, non si servirono quasi più che di sangue polverizzato a modo di *bolo armeno* e di *polvere di*

mattoni: ambedue somigliantissimi nel colore al sangue in polvere. In Oriente però, come in paese più atto a tali misfatti per mancanza di polizia severa e non venale, più facilmente poterono sempre ottenere del sangue fresco: secondo che anche si mostra da recenti processi.

« Interrogato infine » come conosceva (in quelle varie città) che quello era vero sangue di un fanciullo cristiano: *ad quid cognoscebat illum esse sanguinem pueri cristiani?* Rispose che i predetti dai quali lo compèro avevano le lettere testimoniali fatte dai loro superiori (*litteras testimoniales factas a suis superioribus*) dalle quali si faceva fede (*fiebat fides*) che i portatori di quelle lettere erano persone fide e che quello che portavano era vero sangue di un fanciullo cristiano. » Appunto come aveva anche riferito Samuele, secondo che vedemmo più sopra. Col che fu finito l'interrogatorio di Mosè il vecchio e con esso finisce, in sostanza, nella parte che specialmente ci importa, tutto il processo vaticano. Giacchè l'interrogatorio che ancora segue dal Folio *CIIII verso* al *CVI verso* di Mohar figliuolo di Mosè nulla aggiunge, come già dicemmo, di nuovo al finora saputo dai precedenti e soltanto ne conferma colla sua concorde testimonianza l'esattissima verità. Donde, insomma, si ricava che ogni ebreo osservante, degno di questo nome, è obbligato anche presentemente, in coscienza, a servirsi nel cibo, nella bevanda, nella circoncisione ed in varii altri riti della sua vita religiosa e civile del sangue o fresco o polverizzato di un fanciullo cristiano, sotto pena di mancare alla sua legge, e di passare tra i suoi connazionali per un cattivo ebreo. Il che quanto sia vero e quanto fedelmente si osservi anche nel secolo presente lo vedremo, a Dio piacendo, con ogni evidenza nella prossima corrispondenza.

CRONACA CONTEMPORANEA

Firenze, 9 marzo 1882.

I.

ROMA (Nostra corrispondenza) — Arti degli ebrei per conservare il segreto sopra i loro nefandi misteri. Si dimostra che anche adesso gli ebrei fanno la Pasqua come nel Medio evo. Rivelazioni di un extrabbino Moldavo sopra l'uso nel 1803 del sangue cristiano in tutti i ghetti di Oriente.

Quanto sia vero che anche presentemente gli ebrei osservanti si tengono obbligati nella loro falsa coscienza a servirsi del sangue cristiano nei riti e nei modi finora rivelatici dagli ebrei di Trento, si comincerà ora a veder chiaramente da quanto siamo per riferire, non senza meraviglia forse di molti anche eruditi, ai quali riuscirà per avventura nuovo ed inaudito ciò che, come si vedrà, dovrebbe già per sè essere notissimo anche agli ineruditi. Ma tale fu sempre e sì efficace l'arte e l'influenza ebrea, secondata pur troppo anche da molti cristiani (secondo che vedremo essersi adoperato anche nel processo di Trento) nel nascondere, trafugare, falsare e seppellire se non altro nell'oblio e nel silenzio quanto è atto a gettare un po' di luce sopra questi nefandi misteri, che piuttosto sembra maraviglioso che tutti i documenti non ne siano ormai onninamente scomparsi. Vedesi infatti ora sempre più correre la nuova moda di carità storica, nata colla Riforma ed ingigantita col liberalismo massonico, che tutte rivela e confessa le anche soltanto possibili colpe dei Papi e dei Re cattolici, e tutte nasconde o scusa le colpe anche evidenti degli eretici, dei liberali ed anche degli ebrei. Cosicchè, se un Faella, per modo di esempio, fu capitano d'artiglieria italiana, sfondatore di Porta Pia e frammassone, se ne debbono, per carità, nascondere o almeno scusare e compatire i delitti. Ma se egli fosse stato uno zuavo od uno svizzero pontificio, che avesse uccisa una capra a Perugia in giusta guerra, se ne dovrebbe sparlare, per equità, in tutte le lingue conosciute. Grazie a Dio, però, restano ancora dei misfatti ebraici documenti indubbii e decisivi. Giacchè, come della Pasqua sanguinaria ebrea del 1475 abbiamo la minuta descrizione dal Processo di Trento; e di quella del 1840, che a suo luogo descriveremo, abbiamo l'altra del Processo di Damasco (processi ambedue maravigliosamente identici nella sostanza); così di quella del secolo scorso

e del principio del presente abbiamo una simile rivelazione di un certo Teofitus Monaco greco, extrabbino della Moldavia. Il quale dovette essere nato almeno fin dal 1765. Giacchè resosi cristiano nella Chiesa greco scismatica nella sua età di trentotto anni, pubblicò nel 1803 in lingua moldava un suo libretto, che fu tradotto in arabo ed anche in greco nel 1834 col titolo di: *Ruina della Religione ebraica: terza edizione: per Giovanni di Giorgio traduttore dal Moldavo: Napoli di Romania: 1834:* nel quale svela anch'egli tutti gli arcani della Pasqua sanguinaria dei suoi connazionali. Ma non ostanti le tre edizioni, quelle rivelazioni sarebbero come non avvenute, grazie agli ebrei che ne distrussero pressochè tutti gli esemplari, se Achille Laurent non ne avesse inserito il sunto a pag. 378 e seg. del volume secondo della sua opera intitolata: *Relation historique des affaires de Syrie depuis 1840 jusqu'au 1842: Statistique générale du Mont-Liban et Procédure complete dirigée en 1840 contre des Juifs de Damas à la suite de la disparition du Père Thomas, publiées d'après les documents recueilles en Turquie, en Egypte et en Syrie par Achille Laurent membre de la société orientale. Paris: Gaume Frères: 1846.* Se non che, disgraziatamente, anche quest'opera del Laurent, rarissima ora anch'essa per la stessa ragione, sarebbe come se non fosse mai stata pubblicata se il Des Mousseaux non ce ne avesse dato il fiore nel suo volume intitolato: *Le Juif, le Judaïsme et la iudaisation des peuples chrétiens: Paris: Plon, 1869.* La quale opera, benchè rara anch'essa ed esaurita in commercio, si può però trovare più facilmente che non la rarissima del Laurent e l'introvabile dell'extrabbino Moldavo. Nè è improbabile che contro il libro del Laurent si siano adoperati quei mezzi che lo stesso Laurent a pag. 378 del volume secondo accenna essersi adoperati contro quella dell'extrabbino, dicendo: « Non ostanti le sue tre edizioni, quest'opera è estremamente rara: e si crede che gli ebrei la fanno scomparire. » Ed in effetto, benchè dopo molte ricerche noi ne abbiamo trovato un esemplare (ed è appunto quello che l'autore donò al suo fratello, come apparisce dall'unito autografo), venimmo ciò non ostante a sapere che di quest'opera del Laurent s'ignora l'esistenza perfino da valentissimi custodi di biblioteche fornitissime di libri moderni storici ed eruditi, quale è questo del Laurent membro della società orientale. Il che non può essere accaduto di un'opera sì recente, sì erudita e sì curiosa senza una qualche mano segreta, naturalmente nemica delle sì importanti notizie antiebraiche in essa contenute, relative specialmente ad un assassinio ebraico che pure fece già nel 1840 sì gran fracasso nell'Oriente ed in Occidente, di cui si occupò allora tutta la diplomazia della Siria e di Costantinopoli e che, ciò nonostante, è ora pressochè dimenticato. Ma non è maraviglia. Giacchè più di ogni altro si occupò di quel fatto l'*Alliance israelite*, potentissima società di mutuo

soccorso tra gli ebrei, fondata e capitanata dall'ebreo Cremieux testè defunto: il quale fu, ai suoi dì, tutt'insieme Gran Maestro della Frammassoneria francese e Ministro della Giustizia del popolo francese. Spalleggiato costui dall'*Alliance*, con un portafoglio ben fornito, insieme coll'altro ebreo Mosè Montefiore si recò a nome di tutti gli israeliti, in oriente; dove non solo riuscì ad ottenere da quella venale magistratura la grazia dei giudei già condannati a morte per l'assassinio del P. Tommaso da Calangiano, ma il richiamo ancora del Console francese che aveva fatto in quel processo (non ostante che si fosse allora sotto il governo di Luigi Filippo) non meno degli altri consoli il suo dovere: secondo che a suo luogo ci riserbiamo di narrare di proposito.

Per ora ad illustrazione del ricavato finora dall'interrogatorio degli ebrei di Trento e a dimostrazione evidente dell'uso anche presente delle Pasque sanguinarie ebreë, ci contenteremo di estrarre dalla citata opera del Laurent l'importantissima e conchiudentissima testimonianza dell'ex rabbino Moldavo sopra le Pasque sanguinarie degli ebrei dei suoi paesi in questo stesso secolo corrente. Dice dunque nel capo primo del suo libretto, che: « Molti autori scrissero degli ebrei e dei loro errori. Ma in « nessun luogo ho trovato menzionato il mistero disumano che gli ebrei « osservano tra loro. E se qualcuno ne toccò qualche cosa, fu solo per « dire che gli ebrei uccidono i cristiani e ne pigliano il sangue: il che « anche molti ebrei hanno confessato. Ma in nessun luogo ho trovato « menzionato ciò che gli ebrei fanno di questo sangue. Quanto a me che, « per la grazia di Dio, ho ricevuto il Santo Battesimo, per essere utile ai « cristiani, io che era Rabbino e Maestro tra gli ebrei, io che conosceva « i loro misteri, io che li ho tenuti così segreti fino al giorno del mio « battesimo, io li pubblico ora con buone prove e buone testimonianze.

« Prima di tutto bisogna sapere che questo mistero del sangue non « è noto a tutti gli ebrei, ma soltanto ai Rabbini, ai Chakhmani (*Dot- « tori*), ai letterati ed ai Farisei che essi chiamano Hasseidim. I quali « conservano gelosissimamente il segreto.

« Questi assassinii dei giudei sopra i cristiani si fanno per tre mo- « tivi. Primo: per il grande odio che essi hanno contro i cristiani. Se- « condo: per le superstizioni e magie che essi fanno con questo sangue. « Terzo: (*e questa è cosa da attentamente considerare*) per il sospetto « che hanno i Rabbini che Gesù Figliuolo di Maria possa essere il vero « Messia. Il che fa loro credere che aspergendosi di quel sangue, essi si « salvano. » Appunto come attestarono tutti gli ebrei di Trento finora comparsi in processo: cioè che *sanguis cristianorum multum confert salutì animarum ipsorum iudeorum*. Il che non si potrebbe intendere senza supporre che gli ebrei di Trento del 1475, come anche quelli di Moldavia del 1803 (e lo stesso vedremo degli ebrei di Damasco del 1840)

ammettono, come certamente debbono ammettere, anche gli ebrei *sapientiores* ora viventi, che forse il Messia è già venuto: e che il Messia è Gesù Cristo. Il che sospettando i Rabbini, ed insieme sapendo che la loro eterna salute e dei loro connazionali dee operarsi pel Sangue del Messia, per assicurarsela in ogni caso ed ipotesi, fin dai tempi del Talmud di Babilonia inculcarono a tutta la razza la necessità od almeno l'utilità cabalistica del sangue cristiano nelle principali loro cerimonie della Circoncisione e della Pasqua. Che se anche ora, dopo tanti secoli, gli ebrei colla loro solita pertinacia seguono a servirsi del sangue di bambini cristiani, ciò dimostra quanto radicato sia in loro questo sospetto sopra la verità della venuta del Messia, mentre insieme continuano a negarla sì perfidamente. Cotal che pare che giuochino quasi commercialmente due carte: dicendo: « Se il Messia è già venuto noi ci salveremo coll'uso del « sangue cristiano. Se non è ancor venuto noi ci salveremo coll'uso con- « temporaneo del sangue non cristiano, non che coll'opera pia di assas- « sinare cristiani. » Vera demenza e frenesia profetizzata già, colle altre disgrazie che poi dovevano capitare agli ebrei, da Mosè nel capo XXVIII del Deuteronomio: *Disperget te Dominus in omnes populos. In gentibus quoque illis non quiesces. Dabit enim tibi Dominus cor pavidum et deficientes oculos et animam consumptam moerore. Et remanebitis pauci numero. Et eris perditus in proverbium ac fabulam omnibus populis; ut palpes in meridie; omnique tempore calamitatem sustineas, et opprimaris in violentia. Percutiat te Dominus amentia et coecitate et furore mentis.* Giacchè qual maggiore cecità, demenza e furiosa pazzia che il non credere a Gesù Cristo e credere insieme che si può cabalisticamente ottenere la salute eterna col sangue mangiato e bevuto di un cristiano assassinato e morto nei tormenti?

Del quale sospetto degli ebrei anche presenti, che il Messia non sia forse già venuto e che il vero Messia sia Gesù Cristo figliuolo di Maria, reca buono argomento l'ex-rabbino Moldavo dicendo, a pag. 387, che: « i Rabbini sanno essere scritto: *Cieli stupitevi ed inorridite*, dice il « Signore; *giacchè il mio popolo ha commessi due peccati: ha abban- « donato me fonte di acqua viva per iscavarsi cisterne.* I Rabbini co- « noscono benissimo queste profezie: e dicono che Caifas riconobbe Gesù « per vero Messia, benchè l'abbia fatto crocifiggere per invidia. I Rab- « bini però non vogliono riconoscere Gesù Cristo per Messia e pigliano « una via di mezzo. Quando si circoncide un fanciullo, il Khakmam « (*Dottore*) prende un bicchiere di vino e vi mescola una goccia di « sangue cristiano ed un'altra del sangue del bambino circonciso. Fatta « la mischiata il Dottore v'intinge il dito mignolo ed introducendolo due « volte nella bocca del fanciullo dice; *Io te l'ho detto: la tua vita è « nel tuo sangue.* Il motivo per cui si mescola il sangue del bambino

« ebreo circonciso e del bambino cristiano assassinato, si è perchè gli
 « ebrei non sanno perchè il Profeta abbia detto due volte: *Io te l'ho*
 « *detto che nel tuo sangue è la tua vita.* Se il profeta alluse con quelle
 « parole al sangue di Cristo, che ritira dal limbo i fanciulli non bat-
 « tezzati, il fanciullo non battezzato potrà salvarsi col sangue del cri-
 « stiano assassinato, il quale ricevette il Battesimo ed il cui sangue fu
 « dagli ebrei sparso, come quello di Cristo, in mezzo ai tormenti. Che
 « se invece il Profeta alluse al sangue del circonciso; allora il fanciullo
 « sarà salvo in virtù del suo proprio sangue. » Giuocano così gli ebrei,
 come dicevamo, due carte: coll'una delle quali sperano di vincere alla
 borsa ed al lotto dell'eterna salute, non già in forza della vera fede e
 delle buone opere, ma della falsa superstizione e della mala cabala,
 secondo il solito loro.

« Nella Pasqua poi (segue l'exrabbino moldavo) quando preparano i
 « loro azimi, gli ebrei fanno un pane a parte: e dopo avere ben bestem-
 « miato e ben bevuto fino ad ubbriacarsi, ogni ebreo, anche il più gio-
 « vanetto, è obbligato a mangiare un poco di quel pane azimo preparato
 « col sangue di un cristiano martirizzato. Questo pezzetto di pane dee
 « essere della grossezza di un'oliva: e si chiama: *ephikoïmon*. Alla
 « morte di un giudeo il Dottore piglia il bianco di un uovo, vi mesce
 « un poco di sangue di un cristiano martirizzato, asperge con quella
 « mescolanza il luogo dove è il cuore del morto e pronunzia le parole
 « di Ezechiele: « Io spanderò sopra voi sangue (*Ezechiele dice qui* ACQUA
 « PURA non già SANGUE: ma per gli ebrei osservanti queste falsificazioni
 « non sono che opere pie) e voi sarete mondati, ed io vi netterò di tutte
 « le vostre macchie. » Inoltre nella festa dei 14 di Adar (febbraio) che
 « si fa in memoria di Mardocheo e di Ester che liberarono gli ebrei dalle
 « mani di Aman, la qual festa gli ebrei chiamano *Purim*, essi commettono
 « un omicidio in memoria di Aman. E se riescono ad uccidere un cri-
 « stiano, il Rabbino fa dei pani con mele, di forma triangolare e vi pone
 « un poco di sangue cristiano; e, se ha degli amici tra i cristiani, ne manda
 « loro un poco in regalo. (*E lo stesso fanno anche tra noi in Italia.*
 « *E noi conosciamo qualche cristiano cui gli ebrei mandano ogni*
 « *anno questo bel regalo in segno di buona vicinanza.*) In questa loro
 « festa del *Purim*, gli ebrei sembrano tutti pazzi furiosi. Procurano al-
 « lora di impadronirsi di qualche bambino cristiano: e lo tengono chiuso
 « fino a Pasqua che vien poco dopo al *Purim* per avere del sangue
 « fresco cristiano. Per gli Azimi che servono alla festa del *Purim* il
 « sangue cristiano non è necessario: è soltanto necessario che gli ebrei
 « cerchino in quella circostanza di uccidere un cristiano in memoria di
 « Aman. Ma per la festa della Pasqua gli ebrei debbono torturare un
 « cristiano come già fu torturato Cristo. Per questo essi cercano dei
 « bambini a similitudine di Cristo che era innocente.

« Per conformarmi al precetto di Salomone che dice: *Non nascondete i misteri*, io parlerò ancora del motivo della forma triangolare « che gli ebrei danno ai pani azimi della festa del *Purim*. Questi pani « triangolari fatti di mele e di sangue cristiano sono così fatti per derisione dei cristiani che credono nella SS. Trinità »: e si mandano, come dicemmo, in regalo agli *amici* cristiani.

Ora poi, mentre scriviamo, sopra questa festa ebraica del *Purim* la quale si celebra ogni anno in tutti i Ghetti in memoria di Mardocheo vincitore di Aman, riceviamo il n. 1° di marzo corrente dell' *Univers israelite* di Parigi, dove a pagina 366 leggiamo che: « Leggeremo (noi « ebrei) in questi giorni, per le feste del *Purim*, il libro di Ester... Noi « vediamo (*dopo il castigo di Aman*) il popolo ebreo assassinare buon « numero dei suoi nemici. » Ed a pagina 369: « Il Talmud pretende che « bisogna festeggiare il *Purim* così bene che niun ebreo possa distinguere (*per l'ubbriachezza*) la differenza che passa tra *Benedetto* « *Mardocheo* e *Benedetto Aman*. E che? Forse che i nostri savii dottori « ci predicano l'ubbriachezza? Ohibò! Essi c'invitano soltanto all'allegria « tra due vini (*entre deux vins*). » Ed il fatto è che in tutto l'Oriente (e crediamo anche in Occidente) in quel giorno del *Purim* che cade in marzo, poco prima della Pasqua ebraica, *tutti gli ebrei sono come pazzi furiosi*, secondo che testè ci rivelava l'ex-rabbinò Moldavo del 1803.

Ed egli segue dicendo che: « Pubblico dei misteri che non si trovano « scritti in nessuno dei libri degli ebrei. Quest'uso specialmente di uccidere « cristiani e di servirsi del loro sangue non è scritto in nessun luogo. « I padri di famiglia ed i Rabbini ne comunicano il rito di viva voce e « per tradizione ai loro figliuoli che essi scongiurano colla minaccia delle « più grandi maledizioni di conservarne il segreto anche colle loro mogli « ed al rischio dei più orribili castighi e dei più grandi pericoli. Il Signore « mi è testimonio che io dico la verità.

« Quando arrivai all'età di 13 anni, quando gli ebrei sogliono mettere sul capo del fanciullo un corno da loro chiamato *tiphilon*, come « simbolo della forza, mio padre mi disse di mettermi quel corno sul « capo: ed allora mi svelò il mistero del sangue; scongiurandomi per « tutti gli elementi di non divulgare mai questo mistero, neanche ai miei « fratelli; ripetendomi più volte: *Quando sarai ammogliato, qualunque « sia il numero dei tuoi figliuoli, tu non iscoprirai a tutti questo « mistero. Tu non lo scoprirai che ad uno solo: cioè a colui che si « mostrerà il più savio, di migliore aspettazione ed il più fermo in « opera di religione. A colui solo tu farai tale confidenza. Mi proibì « ancora di mai non parlarne con nessuna donna. Che tu, mi disse, non « trovi mai asilo su questa terra, o mio figliuolo, se tu rivelerai mai*

« questo mistero anche nel caso in cui tu ti convertissi al cristianesimo. Guai a te se lo svelerai. »

E notisi che tutti questi fatti ed usi, rivelatici qui dall'exrabbino moldavo, non sono già roba del medio evo; ma si riferiscono ai riti ebrei del passato e del presente secolo somiglianti in tutto, per quanto riguarda la Pasqua sanguinaria, a quelli del secolo decimoquinto rivelatici dal processo di Trento, ed a quelli che ci rivelerà il processo di Damasco del 1840. Ed è perciò ben naturale che di sì *schiaccianti*, come ora si chiamano, testimonianze gli ebrei abbiano sempre procurato con ogni mezzo e spesa di fare scomparire dal mondo ogni vestigio, distruggendo i libri dove li trovano. E non soltanto distruggendo i libri, ma procurando ancora, con sottilissime arti, d'impedire che se ne scrivano dei nuovi. Al quale scopo si servono degli stessi buoni cristiani, fatti giuocare come marionette a servizio ebreo col solito pretesto della male intesa carità. La quale vuole bensì che non si faccia agli ebrei ingiustizia veruna e che anzi si faccia loro del bene; ma non si oppone alla giustizia civile e storica frenatrice dei loro misfatti possibili e rivelatrice dei fatti ad ammaestramento comune. Il che soltanto facemmo finora servendoci di documenti autentici. Noi non ne estraemmo qui, per ora, se non che l'opportuno sì a rendere sempre più inconcussa la verità del rivelatoe già dal processo di Trento, sì a rendere sempre più probabile l'opinione del sospetto che gli ebrei sempre ebbero sopra la venuta già del Messia, la verità del cristianesimo e la efficacia del Sangue di Gesù Cristo. Senza il che non si potrebbe spiegare quella loro pertinacia, non ostanti tanti pericoli e tanti castighi, nell'assassinare cristiani e servirsi in tanti modi del loro sangue, per fare cosa grata a Dio e salutare alle anime loro. Essendo poi questa una usanza sì barbara, sì empia e perciò ai buoni cristiani sì incredibile, non è da maravigliarsi che appunto per questo ne sia riuscita agli ebrei ed ancor ne riesca sempre agevole la osservanza. La quale è anche facilmente mascherabile agli stessi ebrei, non ammessi al segreto, colla *polvere di mattone* e con altre droghe simili al sangue polverizzato sì atto a trasportarsi e distribuirsi pressochè invisibilmente ai varii rabbini e padri di famiglia più pii e più divoti dei varii ghetti. Ed ha dell'incredibile la nuova arte che ora ci si scrive da Damietta, sotto la data del 2 marzo corrente, come in uso tra gli ebrei di quei paesi per sempre meglio nascondere la caccia che fanno ai bambini cristiani. « Gli ebrei (così ci scrive un personaggio ragguardevolissimo) rubano anche dei bambini turchi; e poi li battezzano: ed appena battezzati li assassinano, ne raccolgono il sangue e fanno i loro negozi: » e ci aggiunge che si sta ora facendo un processo sopra un simile fatto che dicesi accaduto a Porto Said appunto tra il giorno 10 ed il 15 del testè scorso febbraio. Che se gli ebrei sanno battezzare valida-

mente, almeno quei turchetti vanno in paradiso, portativi, per così dire, dal diavolo. Se dunque è in tante guise sì facile agli ebrei questa pratica, la quale è anche per loro sì necessaria ed obbligatoria, e se sì autentici documenti di sì remoti e di sì vicini secoli ne comprovano l'osservanza sempre continuatasi, fino ai nostri giorni, non sappiamo se la cosa comporti ancora il menomo dubbio.